

307.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 APRILE 1965

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI RESTIVO E PERTINI

INDICE

	PAG.	PAG.
Disegni di legge (<i>Deferimento a Commissione</i>).	14805	
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):		
Conversione in legge del decreto-legge 14 marzo 1965, n. 124, recante interventi per la ripresa dell'economia nazionale (2186)	14750	
PRESIDENTE	14750	
MAGNO	14751, 14762	
TODROS	14753, 14759, 14768, 14769, 14772	
BIAGGI FRANCAANTONIO	14757	
TROMBETTA	14758, 14765, 14766, 14769, 14770, 14772, 14773, 14777, 14779	
BORRA	14760	
DE PONTI	14761, 14771	
GALLI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	14761, 14764, 14765, 14766, 14770, 14772, 14773, 14776, 14779	
BELOTTI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	14762, 14765	
MAZZONI	14762	
LONGONI	14762, 14773	
SANTAGATI	14765, 14769	
COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i>	14766, 14776, 14779	
GELMINI	14766	
BASILE GUIDO	14766	
VALESCCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	14767, 14769, 14770, 14772, 14773	
BASILE GIUSEPPE	14768	
CUTTITTA	14768, 14771, 14772	
GUARRA	14769	
CIANCA	14770, 14771	
MINASI	14770	
ALESI	14770, 14771	
ROBERTI	14771	
ABELLI	14772, 14773	
SPALLONE	14773	
DI MAURO LUIGI	14776	
MASCHIELLA	14777, 14779	
RAUCCI	14778, 14779	
PASSONI	14779	
NICOSIA	14780	
ZUCALI	14785	
MALAGODI	14785	
MARIANI	14789	
COVELLI	14791	
AMENDOLA GIORGIO	14793	
CURTI AURELIO	14796	
PACCIARDI	14799	
Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):		
Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1965, n. 146, concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino (2194)	14800	
PRESIDENTE	14800	
PATRINI, <i>Relatore</i>	14800, 14801	
BENSI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	14801	
COTTONE	14803	
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	14748, 14805	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	14805	
(<i>Ritiro</i>)	14806	

	PAG.
Auguri per la Pasqua:	
MALAGUGINI	14803
SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . .	14804
PRESIDENTE	14804
Commemorazione dell'ex deputato Mario Angelucci:	
MASCHIELLA	14748
BERTINELLI	14749
FERRI MAURO	14749
BIASUTTI	14750
BELOTTI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	14750
PRESIDENTE	14750
Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)	14809
Risposte scritte ad interrogazioni (An- nunzio)	14748
Votazioni segrete	14762, 14773
Votazione segreta dei disegni di legge nn. 2186, 2194 e del disegno e della proposta di legge:	
Istituzione dell'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (1293)	
Senatori RUBINACCI ed altri: Proroga del termine per la presentazione al Parlamento della relazione della Com- missione parlamentare d'inchiesta sul disastro del Vajont (<i>Approvata dal Senato</i>) (2246)	14806
Ordine del giorno della prossima seduta	14809

La seduta comincia alle 9,30.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

VALITUTTI: « Modifica dell'articolo 12 del decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, sui trasferimenti dei capi d'istituto delle scuole secondarie e approvazione della relativa tabella dei titoli » (2274);

DE MARIA: « Modifica degli articoli 11 e 12 della legge 2 aprile 1958, n. 339, sulla tutela del rapporto di lavoro domestico » (2275);

BOVA ed altri: « Disciplina delle locazioni di immobili adibiti ad uso di attività artigiane » (2276);

GRIMALDI ed altri: « Modifiche al testo unico 5 febbraio 1953, n. 39, per il pagamento delle tasse automobilistiche » (2277);

DE PASQUALE ed altri: « Modifiche agli articoli 12 e 16 della legge 18 aprile 1962, n. 167, recante disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare » (2278);

NANNINI: « Norme relative ai concorsi ed alle nomine dei presidi nelle scuole secondarie di ogni ordine e grado » (2279);

DARIDA: « Disposizioni per il personale trentanovista di ruolo ad integrazione della legge 12 febbraio 1942, n. 196 » (2280);

BOVA ed altri: « Agevolazioni fiscali agli autostelli della gioventù » (2281);

BOVA ed altri: « Istituzione della "carriera speciale" in tutte le amministrazioni dello Stato » (2282).

Saranno stampate e distribuite. Le prime sei, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Commemorazione dell'ex deputato Mario Angelucci.

MASCHIELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCHIELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella notte del 5 aprile si è spento in Perugia il compagno onorevole Mario Angelucci, stroncato da un male implacabile nella ancor giovane età di 62 anni.

Non è facile per me parlarne in quest'aula, sia per la somma di sentimenti e di affetti creatasi nel corso di tanti anni di vita, di attività e di lotte comuni e che ora sento fortemente presente, sia soprattutto per la ricchezza di fatti e di contenuti che ha caratterizzato la vita dell'onorevole Angelucci, ricchezza che, egli stesso, non era riuscito a nascon-

dere sotto un manto di silenzio e di esemplare modestia e che per me è assolutamente impossibile concentrare in poche frasi.

L'onorevole Angelucci si è formato e ha operato in un periodo tormentato della vita nazionale, in un periodo difficile e duro per il movimento operaio italiano. Nato da una povera famiglia operaia, egli entra giovanissimo, a 14 anni, nel partito socialista e a 18 anni, nel 1921, di fronte alle violenze fasciste, si iscrive al partito comunista che in quel momento si formava e lanciava l'appello per una lotta decisa ed unitaria contro il fascismo.

Il lungo e tormentato periodo di vita condotta nel periodo fascista dall'onorevole Mario Angelucci è una testimonianza viva ed operante della lotta e della resistenza del partito comunista e della classe operaia, in quanto egli insieme con tanti altri ha saputo pagare di persona il duro prezzo della fedeltà alle idee della libertà, della democrazia e del socialismo.

Nel 1926 è condannato a sei anni e dieci mesi di carcere dal tribunale speciale. Ne esce nel 1932. Continua la sua attività antifascista e per questo è fermato più volte dalla polizia finché nel 1940 viene di nuovo condannato a un anno e sei mesi di reclusione. Il fascismo intanto porta l'Italia alla guerra e alla rovina. Quando nel settembre del 1943 inizia la lotta partigiana, l'onorevole Angelucci che, uscito dal carcere, nel frattempo si era trasferito ad Ivrea dove era stato assunto come operaio presso la Olivetti, partecipa immediatamente a questa nuova forma di lotta, diviene membro del Comitato di liberazione nazionale e della giunta militare di Ivrea. Attraverso la lunga esperienza del carcere, l'umile ed inesperto operaio umbro è riuscito a diventare un dirigente politico e militare, un dirigente di tipo nuovo del movimento operaio.

Dopo la liberazione, l'onorevole Mario Angelucci dirige la federazione comunista perugina sino al 1948, cioè sino a quando è eletto deputato. Come parlamentare egli svilupperà una intensa attività per ben tre legislature, sino al 1963; allorché, già fiaccato dal male, rassegna, con esemplare dignità, il mandato parlamentare.

Da questo pur breve *curriculum vitae* si vede bene che uomini come Mario Angelucci, pur senza studi e senza bagaglio di cognizioni teoriche, possono insegnare molto a tutti noi; essi hanno dato un contributo essenziale alla lotta di emancipazione del movimento operaio, hanno consentito alla democrazia ita-

liana di nascere sulle rovine del fascismo e di formarsi. Non solo la fermezza, tenacia ed onestà hanno insegnato ma anche la fiducia nella classe operaia, nei lavoratori, nel popolo; fiducia che nasce dal contatto con la gente e con altre forze politiche, fiducia che nasce dalla convinzione della giustezza delle proprie idee e dalla tolleranza verso le idee degli altri. Ma uomini come l'onorevole Angelucci hanno soprattutto insegnato come, pur passando attraverso le prove più dure e severe, ci si possa conservare semplici, modesti e profondamente umani.

Ecco perché, con questa commemorazione sentiamo non solo di rendere omaggio alla memoria di un caro compagno ed amico; alla memoria di un uomo che in quest'aula lavorò assiduamente, dando dignità e decoro all'incarico parlamentare; ma soprattutto sentiamo che la memoria dell'onorevole Angelucci si impone come esempio di virtù umane e civili, virtù che sole possono essere alla base del rinnovamento del nostro paese, della creazione di un'Italia nuova, democratica e giusta, pulita e progredita, per cui tanti, umili ed illustri, tanti come l'onorevole Angelucci, lavorarono, soffrirono e diedero la propria vita.

BERTINELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTINELLI. I deputati del gruppo socialista democratico ricordano con molta tristezza il collega Angelucci, la passione veramente tenace ed entusiastica con cui egli ha combattuto per il suo ideale, la fierezza con cui ha combattuto per la libertà d'Italia, e la semplicità e cordialità dei suoi rapporti umani; e si associano al dolore della famiglia e del partito politico cui il collega apparteneva.

FERRI MAURO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO. Il gruppo socialista si associa alle nobili parole pronunziate ora dall'onorevole Maschiella in memoria del compianto onorevole Mario Angelucci, che molti di noi ricordano personalmente, per averlo conosciuto in quest'aula, e lo ricordano nella sua semplicità e insieme nel suo impegno, nella sua dirittura, che gli avevano fatto trasfondere nell'attività parlamentare quelle stesse virtù, quelle stesse doti che l'avevano distinto come combattente antifascista per la libertà e come militante operaio.

Per questo il gruppo socialista si associa al ricordo commosso ed invia alla famiglia dello scomparso, al partito ed al gruppo comunista che lo ebbe proprio militante e dirigente ap-

prezzato l'espressione delle proprie condoglianze.

BIASUTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIASUTTI. Il gruppo della democrazia cristiana si associa al ricordo del collega Angelucci. Quando un collega, proveniente proprio dal popolo, veramente dalla base, come il collega Angelucci, è stato qui per tre legislature e si è avuto modo, come io ho avuto, di conoscerlo ed apprezzarlo in Commissione, non è solo la propria adesione personale che si dà al ricordo di questo caro amico, ma credo che il gruppo democristiano, al disopra delle idee politiche, possa associarsi totalmente al ricordo di questo nostro collega, come di altri che hanno ieri combattuto per la libertà ed oggi per la democrazia. Questa opera auspichiamo di poter continuare anche noi, nel ricordo dei colleghi scomparsi. Il gruppo democratico cristiano si associa alle condoglianze ai familiari.

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo si associa all'omaggio reso dalla Camera alla memoria del compianto onorevole Mario Angelucci.

PRESIDENTE. Mi associo alle commosse parole con le quali è stata rievocata la figura dell'onorevole Mario Angelucci, che per tanti anni ha fatto parte di questa Assemblea.

È scomparso con lui uno dei più vecchi e rappresentativi esponenti del movimento operaio, che all'affermazione degli ideali della emancipazione dei lavoratori aveva consacrato tutta la sua esistenza duramente provata da sacrifici innumerevoli, da dure persecuzioni politiche e dai lunghi anni di carcere.

Deputato per tre successive legislature negli anni che vanno dal 1948 al 1963, sempre per la circoscrizione di Perugia e Terni, dedicò preminentemente la sua vasta esperienza di autentico ed evoluto operaio alla soluzione dei problemi legislativi riguardanti il settore del lavoro e della previdenza sociale, dimostrando però anche per altre materie della legislazione orientamenti critici sicuri ed interessi assai vivi e pertinenti.

La sua figura fisica sprigionava una carica di simpatia umana per l'aperta e robusta vittoria dei tratti, per la spontaneità dei gesti, per la generosità del temperamento che in essi si trasfondeva.

Chi ha avuto la ventura di conoscerlo, conserverà a lungo il ricordo della sua per-

sona semplice e modesta, in cui si celavano grandi, native doti di intelligenza.

Alla famiglia dello scomparso onorevole Mario Angelucci, a nome dell'Assemblea e mio personale, rinnovo l'espressione del più vivo e sincero cordoglio. (*Segni di generale consentimento*).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, recante interventi per la ripresa dell'economia nazionale (2186).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, recante interventi per la ripresa dell'economia nazionale.

Avverto che si procederà nell'ulteriore svolgimento degli emendamenti presentati sugli articoli 38 e successivi del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo 38 è del seguente tenore:

« L'importo del minor gettito contributivo che si determina per il Fondo adeguamento delle pensioni in applicazione dell'articolo precedente è posto a carico dello Stato che vi provvede con un contributo straordinario complessivo:

di lire 87.700 milioni per l'esercizio 1965;

di lire 43.300 milioni per l'esercizio 1966.

I predetti importi sono versati dallo Stato al Fondo di cui al precedente comma, in rate bimestrali posticipate ».

Gli onorevoli Magno, Sereni, Raffaelli, Miceli, Busetto, Venturoli, Ognibene, Villani, Marras, Angelini, Beccastrini, Gombi, Bo, Antonini, La Bella, Nives Gessi e Luigi Di Mauro hanno presentato il seguente articolo 38-bis:

« A decorrere dal 1° gennaio 1965, la misura dei contributi dovuti dai coltivatori diretti per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia e per l'assistenza di malattia è ridotta del 50 per cento.

L'importo dei minori gettiti contributivi è posto a carico dello Stato, che provvede a farvi fronte con i proventi di un'addizionale sui redditi accertati ai fini dell'imposta complementare superiore ai 10 milioni di lire.

Il ministro per il tesoro provvederà, con proprio decreto annuale, alla determinazione della misura dell'addizionale ».

L'onorevole Magno ha facoltà di illustrarlo.

MAGNO. Dopo che la maggioranza della Camera ha approvato l'articolo 37 del decreto-legge, che comporta un nuovo grosso regalo dello Stato per oltre 130 miliardi al grande padronato industriale a titolo di alleggerimento di oneri previdenziali, mi pare impossibile che il Governo e la maggioranza respingano il nostro emendamento. Già è grave che il Governo non si sia ricordato dei coltivatori diretti nel momento stesso in cui prendeva la grave decisione di sgravare gli industriali d'una parte dei loro contributi previdenziali. Sarebbe davvero imperdonabile e scandaloso un suo rifiuto, oggi, di accogliere la nostra richiesta. Se la decisione di ridurre di altri 130 miliardi i contributi dovuti dal padronato industriale è l'accoglimento di una rivendicazione dei padroni del vapore e della Confindustria, incoraggiati ad elevare sempre più il prezzo, il nostro emendamento non soltanto tiene conto d'una richiesta fra le più vive e sentite dei contadini italiani, ma è anche espressione d'una precisa proposta ufficialmente presentata nel lontano ottobre 1960 al Governo dell'epoca dalla conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura. Infatti nel rapporto finale di quella conferenza, a pagina 21, si leggono queste parole: « Si propone che sia portata al 50 per cento la riduzione della somma attualmente pagata dai coltivatori diretti per le prestazioni previdenziali che li concernono ».

Altre proposte di natura previdenziale la conferenza nazionale dell'agricoltura avanzò a favore dei coltivatori diretti, come quella dell'immediata estensione del diritto agli assegni familiari e all'assistenza farmaceutica.

Tutte queste proposte sono state lasciate nel dimenticatoio dai governi che si sono succeduti negli ultimi quattro anni, quantunque l'onorevole Fanfani, che nel 1960 era Presidente del Consiglio dei ministri, al termine della conferenza dell'agricoltura avesse assunto pubblico e solenne impegno di predisporre i provvedimenti richiesti entro il dicembre del 1960.

Per l'esattezza, onorevole colleghi, devo dire che di una di queste proposte si è ricordato di recente il Governo in carica, quella riguardante agli assegni familiari, ma non per accoglierla, bensì per far inserire nel progetto di programma quinquennale, ossia nel piano Pieraccini, l'impegno a non farla estendere ai coltivatori diretti prima del 1968.

Ma non è di tutte queste questioni che io intendo parlare ora. Voglio limitarmi a spie-

gare la giustezza del nostro emendamento, che affronta un tema specifico e di cui già si occupa, e largamente, il decreto anticongiunturale del Governo, quello dei contributi previdenziali. Dico questo per la buona pace del nostro relatore il quale, a corto di argomenti, ieri si è dichiarato contrario a numerosi nostri emendamenti col pretesto dell'inopportunità di introdurre nel provvedimento disposizioni innovative. E aggiungo che non si possono neppure portare qui, a giustificazione di un eventuale rigetto della nostra proposta, argomenti di ordine finanziario. Per un Governo « miracoloso » come questo, che sa trovare ben 130 miliardi di lire per l'industria, sarà molto facile reperire altri 16 miliardi per i contadini italiani.

L'onorevole Colombo, respingendo alcuni emendamenti con i quali si voleva estendere il beneficio accordato agli industriali ad altre categorie imprenditoriali, diceva ieri che ciò che interessa è favorire la ripresa dell'economia. Io non penso che l'onorevole Colombo, se verrà a rispondere, vorrà ripetere oggi argomenti del genere per opporsi al nostro emendamento riguardante i coltivatori diretti. Dovrebbe poter dimostrare che ai fini di una ripresa dell'economia è necessario, sì, lievitare i profitti dei « padroni del vapore », ma non è affatto necessario e utile favorire l'elevamento dei redditi contadini. La risposta l'onorevole Colombo la troverebbe nella stessa relazione conclusiva della conferenza nazionale dell'agricoltura, in cui si giustificano le proposte che ho voluto ricordare e quindi il nostro emendamento con queste parole: « per impedire l'irreparabile decadenza di un essenziale settore economico nazionale e per impedire l'esodo patologico dalle campagne ».

Da quando queste parole furono scritte sono passati quasi quattro anni e la situazione, come sapete, è cambiata in peggio. Il tempo si è incaricato di dimostrare la giustezza delle proposte e dei giudizi che ho voluto ricordare; il tempo ha accresciuto il valore di queste proposte e di questi giudizi. Nessuno vorrà negare che fra le cause non ultime della congiuntura sfavorevole vi è la crisi dell'agricoltura, che significa alti costi e bassi redditi, insufficienza di importanti produzioni come quelle della carne, del latte, del burro, della barbabietola e così via; fuga disordinata dalle campagne di masse notevoli di contadini. Nessuno vorrà negare che la crisi dell'agricoltura si esprime soprattutto come crisi dell'impresa diretto-coltivatrice.

Le cause della situazione sono diverse e complesse. Ne abbiamo parlato tante volte in quest'aula, ove si sono espressi dissensi e polemiche dati gli interessi contrastanti che qui si rappresentano. Nessuno comunque può negare che i redditi dei contadini sono assai bassi e che sulle imprese coltivatrici gravano oneri insostenibili. Non si vuole adottare tanti provvedimenti e interventi, che noi riteniamo necessari per ridurre i costi ed elevare i redditi, per accrescere effettivamente il potere contrattuale sul mercato dei piccoli produttori, per dare al contadino la proprietà della terra e la sicurezza del possesso dei fondi, nonché i contributi e i prestiti per i miglioramenti e le trasformazioni, per ridurre i prezzi dei concimi e degli altri prodotti industriali; si pretende di rinviare ancora ogni serio provvedimento di riforma del credito, di riforma fiscale, di riforma previdenziale. Almeno si sappia, onorevoli colleghi, dopo che si è deciso di ridurre i contributi previdenziali gravanti sugli industriali in nome della lotta anticongiunturale, compiere oggi il dovere di ridurre i contributi a carico dei coltivatori diretti, che costituiscono un'importante componente dei costi da eliminare per evitare che vengano ulteriormente assottigliati i già bassi redditi dei contadini. Una misura del genere servirebbe anche a ridare un po' di fiducia ad una categoria fra le più numerose, che da anni non riceve che promesse demagogiche e amarezze.

Solo chi pensasse di dover costringere altre centinaia di migliaia di contadini a fuggire dalle campagne e ad abbandonare la loro attività e i loro fondi, allo scopo di accelerare e facilitare il processo di potenziamento e di espansione della grande azienda agraria e dell'impresa media, che si ama chiamare familiare, potrà respingere il nostro emendamento. Chi pensasse in questo modo dovrebbe però dirlo apertamente, dovrebbe avere il coraggio di dichiarare in quest'aula di essere contrario all'estensione ai coltivatori diretti di una agevolazione già accordata ai padroni dell'industria, solo perché convinto di dover costringere i contadini a lasciare in maggior numero la campagna. Dovrebbe essere franco, come lo fu giorni fa il ministro dell'agricoltura Ferrari-Aggradi, il quale, nel respingere un nostro emendamento alla legge per i mutui quarantennali, disse chiaramente che i coloni, i mezzadri, i fittavoli meridionali potevano meritarsi « l'ammirazione e la gratitudine del paese », ma non ottenere il mutuo per il riscatto della propria terra !

È bene, onorevoli colleghi, che ognuno dica chiaramente il suo pensiero e si assuma le proprie responsabilità. Mi rivolgo in questo momento innanzitutto ai colleghi socialisti e poi ai parlamentari che qui rappresentano la C.I.S.L. e la U.I.L., ai colleghi dei partiti che sono alla sinistra della democrazia cristiana e alle correnti di sinistra del partito di maggioranza relativa. Negli ultimi tempi costoro, per disciplina di partito e di gruppo o per ragioni di governo, si sono già assunti responsabilità molto gravi sostenendo con il loro atteggiamento e il loro voto una serie di norme assolutamente contrarie ai diritti e alle rivendicazioni dei contadini italiani e agli interessi dell'agricoltura e del paese. Mi auguro che oggi questi colleghi non permetteranno il rigetto del nostro emendamento. Se lo facessero, se il Governo e la maggioranza dovessero negare l'estensione ai coltivatori diretti di un beneficio già largamente concesso agli industriali, noi potremmo presentarci ai contadini italiani con una nuova prova della necessità di liberare al più presto il paese da questo Governo e da questa maggioranza.

PRESIDENTE. L'articolo 43 del decreto-legge è così formulato:

« I fabbricati di nuova costruzione destinati ad uso di abitazione non di lusso, ai sensi del decreto del ministro per i lavori pubblici 4 dicembre 1961, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 39, del 13 febbraio 1962, anche se comprendono uffici e negozi, purché ai negozi non sia destinata una superficie eccedente il quarto di quella totale nei piani sopra terra, sono esenti dalla imposta erariale sui fabbricati e dalle relative sovrimposte comunali e provinciali per la durata di venticinque anni.

L'esenzione prevista nel precedente comma è applicabile ai fabbricati la cui costruzione sia stata ultimata tra il 1° gennaio 1964 ed il 31 dicembre 1968 ».

Gli onorevoli Todros, De Pasquale, Busetto, Pietro Amendola, Cianca, Caprara, Leonardini, Raffaelli, Giancarlo Ferri, Venturoli, Borsari, Barca, Bastianelli e Tognoni hanno proposto:

al primo comma, di sostituire le parole: « non di lusso, ai sensi del decreto del ministro per i lavori pubblici 4 dicembre 1961, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 39 del 13 febbraio 1962 », con le parole: « popolare ed economica »;

al primo comma, dopo la parola: « sopra terra », di aggiungere le parole: « realiz-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1965

zati nell'ambito dei piani di zona formati ai sensi della legge 18 aprile 1962, n. 167 »;

al secondo comma, dopo la parola: « costruzione », di sostituire le parole: « sia stata ultimata tra il 1° gennaio 1964 e il 31 dicembre 1967 », con le parole: « sia iniziata dopo il 1° gennaio 1965 e ultimata entro il limite di validità dei piani di zona »;

di aggiungere, in fine, il seguente comma:

« L'esenzione prevista nel precedente comma è applicabile anche ai fabbricati costruiti nei comuni non obbligati a formare il piano di zona da destinare alle costruzioni di alloggi economici e popolari, o che non abbiano esercitato la facoltà prevista dal secondo comma dell'articolo 1 della legge 18 aprile 1962, n. 167, purché siano costruiti nell'ambito dei piani particolareggiati di attuazione del piano regolatore generale, o, nei comuni non obbligati a formare il piano regolatore, costruiti nell'ambito dei programmi di fabbricazione redatti ai sensi della legge 17 agosto 1942, n. 1150.

L'esenzione prevista nel precedente comma è applicabile ai fabbricati la cui costruzione sia stata ultimata tra il 1° gennaio 1964 ed il 31 dicembre 1967.

Sono considerate case popolari ed economiche agli effetti del presente articolo quelle il cui costo di costruzione non supera lire 1.000.000 per vano legale ».

L'articolo 44 del decreto-legge è così formulato:

« Fino al 31 dicembre 1966, l'imposta per i trasferimenti a titolo oneroso e per i conferimenti in società di fabbricati ad uso di abitazione e di aree destinate alla costruzione edilizia, situati nel territorio nazionale, stabilita dagli articoli 1 e 81, lettera c), e da quelli che vi fanno richiamo, della tariffa, allegato A al regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3269, e successive modificazioni, è dovuta nella misura di lire quattro per ogni cento lire.

I trasferimenti dei beni indicati nel primo comma, che avvengano nel termine ivi fissato ed entro tre anni da altro trasferimento a titolo oneroso, sul quale sia stata pagata l'imposta normale, sono soggetti alla stessa imposta di cui al comma precedente ridotta di un quarto, fino a concorrenza del valore precedentemente tassato.

Sui trasferimenti successivi alla data del 31 dicembre 1966, che avvengano entro tre anni da altro trasferimento degli stessi beni indicati nel primo comma, la riduzione del

quarto si applica con riferimento alla aliquota normale del 7,50 per cento.

Per i trasferimenti immobiliari di cui all'articolo 17 della legge 2 luglio 1949, n. 408, l'imposta di registro è dovuta in ragione di lire 1,50 per cento.

Le disposizioni contenute nel presente articolo si applicano agli atti stipulati dopo l'entrata in vigore del presente decreto, nonché agli atti soggetti ad approvazione o a condizione sospensiva che si perfezionano dopo tale data ».

Gli onorevoli Cianca, Todros, De Pasquale, Raffaelli, Venturoli, Giancarlo Ferri, Barca, Busetto, Borsari, Leonardi, Bastianelli, Magno, Caprara e Pietro Amendola hanno proposto di sostituirlo con il seguente:

« L'imposta per i trasferimenti a titolo oneroso e per i conferimenti in società di fabbricati e di aree destinati alla costruzione edilizia, stabilita dagli articoli 1 e 81, lettera c) e da quelli che vi fanno richiamo della tariffa, allegato a) al regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3269, e successive modificazioni, è dovuta nella misura di lire 4 per ogni 100 lire, solo nell'ambito dei piani di zona redatti in base alla legge 18 aprile 1962, n. 167, e per tutto il periodo della loro validità, nei comuni obbligati alla formazione dei piani ed in quelli che si sono avvalsi della facoltà prevista dall'articolo 1 della legge 18 aprile 1962, n. 167.

Negli altri comuni e fino al 31 dicembre 1966, la norma di cui al precedente comma si applica per le aree destinate all'edilizia economica e popolare e per le case economiche e popolari che abbiano le caratteristiche fissate dall'articolo 43 ultimo comma del presente decreto ».

TODROS. Chiedo di svolgere io congiuntamente questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODROS. Il titolo VII del decreto-legge è indubbiamente una delle parti del provvedimento che più deve preoccupare la Camera e sulla quale esprimiamo il nostro profondo dissenso, richiamando su di esso l'attenzione dei colleghi nella speranza che essi vorranno prendere atto, dopo quanto andremo esponendo, della gravità delle conseguenze che deriverebbero dall'accoglimento del testo governativo.

Il titolo, negli articoli 43, 44 e 45 prevede la concessione di agevolazioni fiscali per l'edilizia privata. Secondo un calcolo approssimato, dato che in questa materia non è possibile farne uno preciso in quanto coinvolge

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1965

i programmi degli anni futuri, si tratta di una cifra di 150 miliardi sottratti ai comuni e allo Stato, per concedere agevolazioni al settore dell'edilizia privata.

Niente di male che in un momento di crisi edilizia come l'attuale lo Stato si preoccupi di incentivare con agevolazioni fiscali gli interventi anche nel settore privato. Tutti ormai abbiamo constatato (e lo stesso programma quinquennale presentato dal ministro Pieraccini lo conferma) che l'intervento pubblico soprattutto nel settore delle abitazioni, nei prossimi cinque anni, dovrà essere limitato, per gli investimenti globali possibili, a non più del 25 per cento dei 1.750 miliardi annui che si prevedono mediamente nei 5 anni come somma di investimenti nel settore delle abitazioni.

Nessuna meraviglia perciò che, dovendo far fronte ad un fabbisogno di vani valutato in venti milioni, si debba come per il passato ricorrere all'iniziativa privata, insieme con quella pubblica sovvenzionata dallo Stato, per far fronte ad una domanda sempre più pressante nel campo delle abitazioni. Ma quando abbiamo impostato il problema in questo modo, nell'attuale momento di crisi dobbiamo dire a noi stessi in quale direzione dobbiamo concedere le agevolazioni. Devono essere concesse, come per il passato, in forma indiscriminata, oppure si deve provvedere con agevolazioni collegate a vincoli particolari per mettere in moto un intervento privato sano e corretto nel settore dell'edilizia abitativa?

Il decreto-legge negli articoli 43, 44, 45 prevede la concessione di agevolazioni all'edilizia privata facendo capo alla distinzione tra edilizia di lusso ed edilizia non di lusso, secondo la legge n. 408 modificata con le successive leggi del 4 dicembre 1961 e 13 febbraio 1962; cioè tutta l'edilizia non di lusso ha diritto ad essere esonerata dalle imposte erariali e dalle imposte comunali e provinciali per 25 anni; ha diritto di avere ridotta l'imposta di registro per l'acquisto di aree e il trapasso di fabbricati, ha il diritto ad avere una riduzione di un quinto sull'imposta dei materiali da costruzione.

Ora nasce un primo grave problema. La legge n. 408, che, come ho detto, definiva le abitazioni non di lusso, è nata in un momento particolare della vita del paese, quando bisognava incentivare la ripresa della ricostruzione, quando il fenomeno dell'aumento dei costi delle aree, dovuto alla speculazione sulle aree fabbricabili, non si era ancora verificato. Questa legge costituiva perciò un incentivo che, attraverso le agevolazioni, doveva indirizzare

i fondi privati verso settori in cui grande era il bisogno nel paese sia per ricostruire le abitazioni distrutte dalla guerra, sia per far fronte alle necessità di abitazioni che la nuova ripresa economica creava per i costanti bisogni dei cittadini e dei lavoratori.

Questa legge nel tempo si è dimostrata completamente insufficiente e inficiata da un errore fondamentale. Mentre da una parte, infatti, caricava sullo Stato e sui comuni alcune aliquote, sommate le varie esenzioni, che variavano secondo il costo della costruzione da 50 mila lire a 100 mila lire per vano, e che nel complesso degli anni dal 1953 al 1936 hanno costituito come esenzioni un carico sullo Stato e sui comuni di oltre mille miliardi, dall'altra non serviva a calmierare il prezzo della casa ed a creare una distinzione degli interventi privati tra case di lusso e case non di lusso, in quanto la definizione che comprendeva nelle case di lusso quelle che avessero contemporaneamente cinque dei famosi coefficienti previsti dalla legge, era così artificiosa che le case di lusso di fatto non esistono o si contano sulle dita di una mano.

In una grande città come Torino, dove negli ultimi dieci anni sono stati costruiti oltre 400 mila vani, le case definite di lusso e che pertanto, come tali, non hanno diritto alle agevolazioni previste dalla legge n. 408 e successive modifiche, non raggiungono nemmeno le dita di una mano; tutte le altre sono case non di lusso e quindi hanno goduto queste agevolazioni, anche quando si trattava di case costruite nel centro delle città, dove nel 1963 il costo dell'area incideva per 400 mila lire al metro quadrato, il che, tradotto in incidenza sul costo di un vano, corrisponde a 7 milioni a vano. Così mentre lo speculatore sulle aree percepiva 7 milioni a vano come incidenza del costo dell'area raggiunto nel centro di città come Torino, Milano e Roma, lo Stato e i comuni, agevolando quel tipo di edilizia, rinunciavano alle 100 mila lire d'imposta sui materiali da costruzione, di imposta di registro e di imposte erariali.

È evidente che, in conseguenza alle agevolazioni concesse in questo modo, si è prodotta una delle distorsioni fondamentali del nostro sviluppo, che si è tradotta in un minor gettito dei comuni, i quali in dieci anni hanno incassato oltre 600 miliardi in meno per imposta sui materiali da costruzione; si è tradotta in nessun vantaggio per l'acquirente o per l'affittuario della casa, in quanto in una casa sul cui costo il prezzo dell'area incide per quei valori (anche alla periferia si tratta di circa 1 milione a vano), in un regime di

domanda estremamente maggiore delle possibilità di offerta, le 100 mila lire di esenzione fiscale non calmierano il prezzo della casa, il quale viene stabilito al massimo prezzo di mercato, nonostante le esenzioni. Di conseguenza, le 100 mila lire andavano a vantaggio degli speculatori e non degli acquirenti o degli affittuari della casa.

Tutto questo ha forzato un tipo di sviluppo particolare di tipo speculativo, il quale si è indirizzato verso un tipo di abitazioni che ha creato una strozzatura sul mercato, per cui ingenti investimenti privati e pubblici si sono arenati in tipi di case che il mercato non può più assorbire per gli alti costi da esse raggiunti. È stato, in ultima analisi, un danno all'economia generale del paese, un danno che ha contribuito, insieme con altri elementi, al mancato ammodernamento tecnologico delle imprese; un danno che si è unito a quello della politica del credito indirizzata — come diceva ieri l'onorevole Raffaelli — verso questo tipo di edilizia; un danno che ha sottratto ad altri settori massicci investimenti, limitati come possibilità globale nel paese, per indirizzarli in un settore in cui non hanno trovato un'adeguata richiesta; un danno soprattutto al salario reale dei cittadini, degli operai, dei lavoratori, che da queste agevolazioni non hanno avuto alcun beneficio, perché esse sono state assorbite dal movimento ascensionale della speculazione sulle aree fabbricabili, che le ha ridotte, percentualmente e quantitativamente, ad una percentuale tale da non potere incidere sul costo finale della casa.

Su questo terreno mi meraviglio che, anche dopo che da parte di alcuni settori che compongono l'attuale maggioranza questo fenomeno è stato messo in evidenza, anche dopo le dichiarazioni fatte in quest'aula dai ministri Pieraccini e Mancini sugli elementi da correggere nel nostro sviluppo edilizio, con questi tre articoli si ricade negli identici errori del passato. E vorrei aggiungere per i compagni socialisti quanto ha scritto un loro compagno, il consigliere comunale professore Astengo personalità molto nota perché chiamato dal ministro Pieraccini a collaborare alla redazione del progetto di legge sull'urbanistica e, prima del ministro Pieraccini, dal suo predecessore ministro Sullo. Il professore Astengo è direttore della rivista *Urbanistica*, una delle riviste più importanti in campo internazionale sulla materia. Cosa dice questo vostro compagno, colleghi socialisti? Dice che « l'arresto quasi completo dell'attività edilizia, del resto da tempo previsto, ma non

combattuto con adeguati e pronti interventi pubblici, ha consentito in questi ultimi tempi di tirare le somme: 3 mila miliardi di investimenti per 750 mila vani non utilizzati. Questa è la situazione di oggi e si consideri che non si tratta certo di alloggi di tipo economico, questo è il tremendo consuntivo della distorsione tra offerta e domanda, cinicamente perseguita dalle classi imprenditoriali, pari ad uno scarto di circa il 50 per cento della produzione globale annua, considerato in numero di vani, ma corrispondente ad una aliquota forse dell'80 per cento dell'intero investimento annuo del settore. Una produzione che determini tale consistenza di scarti non vendibili è una produzione, a dir poco, forsennata che qualsiasi sistema economico deve condannare e che anche una economia di mercato deve duramente punire ».

Queste sono le considerazioni che ormai in tutti gli ambienti qualificati si fanno. Vorrei rivolgermi all'onorevole Ripamonti, che dell'istituto che pubblica la rivista *Urbanistica* è l'autorevole presidente: non possiamo dimenticare questo fenomeno che costituisce una strozzatura profonda nel nostro sviluppo e un elemento di distorsione degli interventi privati nel settore dell'edilizia per abitazioni. Di conseguenza dobbiamo cercare anche con provvedimenti a breve termine, con provvedimenti anticongiunturali, di eliminare questa strozzatura e di modificare il sistema.

Ecco perché suscita in noi meraviglia il fatto che questi articoli siano proposti da un Governo con la partecipazione dei socialisti. Noi siamo convinti che l'onorevole Colombo vuole perseguire una linea di tale genere che noi oggi giudichiamo — mi scusi, onorevole Presidente — come il più grande pericolo per l'economia italiana. (*Commenti al centro*). I riflessi degli errori della sua politica saranno sentiti nel nostro paese a breve termine con l'aggravarsi di tutte le cause che hanno provocato la crisi. La cosa che ci sorprende maggiormente è che ad avallare tale linea si trovino anche l'onorevole La Malfa, che vi sia l'onorevole Ripamonti, che vi siano i compagni socialisti. Ricordo, molti anni fa, quando l'onorevole Zaccagnini, allora ministro dei lavori pubblici, ad un convegno dell'I.N.U. disse che la legge n. 408, cioè la legge che concede agevolazioni fiscali a questo tipo di edilizia, era profondamente errata e perciò avrebbe dovuto essere rapidamente modificata. La stessa affermazione venne fatta successivamente dai ministri dei lavori pubblici che via via si sono succeduti: gli onorevoli Sullo e Pieraccini, e infine dall'onorevole

Mancini, attuale ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Zaccagnini non è più ministro, l'onorevole Sullo nemmeno e l'onorevole Pieraccini non è più ministro dei lavori pubblici: eppure, la legge continua ad essere vigente. Non solo, ma tutti gli errori vengono ripetuti nel superdecreto, al titolo VII.

Onorevoli colleghi, si tratta di sottrarre allo Stato e ai comuni ben 150 miliardi in pochi anni: una cifra che supera addirittura quella della fiscalizzazione degli oneri sociali, una cifra che supera quei pochi milioni che, attraverso il consorzio delle opere pubbliche, daremo ai comuni perché realizzino le opere: da una parte concediamo loro quel poco che rimarrà dopo l'attuazione del piano autostradale e dall'altra togliamo decine di miliardi agli stessi comuni per darli all'edilizia speculativa privata. Per rendersi conto della gravità di questo intervento, basta pensare che, per il meccanismo dell'articolo 45, i comuni perderanno circa 60 miliardi in tre anni.

Qual è la nostra proposta? Non è certo rivoluzionaria la nostra posizione nei confronti di questo superdecreto, perché noi proponiamo soltanto di correggere gli errori profondi che vengono compiuti anche nell'ambito del sistema di interventi misti, pubblici e privati; noi vi proponiamo di attuare ciò che è già in atto in molti paesi e che è anche auspicato dallo stesso piano Pieraccini: vi proponiamo, cioè, di non sperperare il denaro della collettività per agevolare l'edilizia di un certo tipo.

Per far questo e per mantenere il sistema di intervento misto, due sono le strade: la prima è quella che qualifica la localizzazione degli interventi, cioè la posizione sul territorio degli interventi. Dobbiamo concedere agevolazioni a quell'edilizia che ha dissestato le nostre città, che ha creato enormi problemi per tutta la massa dei lavoratori, che ha provocato la crisi dei trasporti, la crisi delle infrastrutture, la crisi per gli alti costi delle case, ovvero dobbiamo concedere agevolazioni a quell'intervento privato che si svolge nell'ambito di un programma elaborato dagli enti locali? Ecco una prima divisione fra tutta l'edilizia privata del paese e quella che si sviluppa attraverso programmi elaborati dallo Stato e dagli enti locali. Ne consegue una prima distinzione, che noi vi proponiamo: nessuna agevolazione ai privati che intervengono al di fuori dei piani di zona previsti dalla legge n. 167 nei comuni obbligati e in quei comuni che hanno esercitato la facoltà loro accordata dall'articolo 1 della stessa legge.

Vi sono due motivi di fondo che ci debbono indurre a scegliere questa strada. Intanto, dobbiamo cominciare a indirizzare l'intervento privato nei piani di zona, dove i comuni si accingono a spendere miliardi per l'urbanizzazione delle aree. Infatti, se non indirizziamo l'intervento privato in questo senso, l'urbanizzazione resterà lettera morta e le spese fatte dalla collettività rischieranno di rimanere un investimento inutilizzato, perché i privati continueranno a utilizzare fuori dei piani di zona i milioni di vani già licenziati in loro possesso.

Ci si potrà obiettare che non tutti i comuni hanno l'obbligo di attuare i piani di zona, che non tutti i comuni hanno esercitato tale facoltà. Noi abbiamo tenuto conto anche di questa distinzione e perciò con i nostri emendamenti proponiamo un secondo tipo di intervento; proponiamo che le agevolazioni ai privati avvengano nell'ambito dei piani particolareggiati di attuazione dei piani generali, cioè in quell'ambito dove il disegno della città — percentuale dei servizi, localizzazione dei fabbricati, ecc. — è stato deciso dal comune, il quale ha fatto anche una chiara divisione tra urbanizzazione primaria e urbanizzazione secondaria, a carico dei privati e a carico della collettività.

A questo punto, ci si potrà obiettare che non tutti i comuni hanno ottemperato all'obbligo previsto dalla legge del 1942, per cui ve ne sono alcuni ancora privi di piano regolatore. Anche questa eventualità è stata da noi considerata, per cui abbiamo previsto che per tutti i comuni che non sono obbligati all'applicazione della legge n. 167 e alla formazione del piano regolatore, le agevolazioni previste nella legge in esame debbano andare nell'ambito dei programmi di fabbricazione, perché almeno in quel campo lo sviluppo avvenga in forma ordinata nelle zone di espansione previste dal programma di fabbricazione e non su tutto il tessuto urbano, come nel passato, creando gravi difficoltà per far fronte alle infrastrutture che contemporaneamente sono dilagate su aree non completamente utilizzate in tutte le città.

Qui non ci potrete più rispondere nulla, perché la legge del 1942 obbligava tutti i comuni italiani a fare il programma di fabbricazione entro sei mesi. Dopo 23 anni, gli amministratori che non hanno fatto il piano di fabbricazione sono responsabili di fronte ai propri cittadini non solo di aver violato una legge dello Stato, ma anche di non aver fatto il loro dovere verso la collettività. Perciò, se perderanno le agevolazioni, dovranno rispon-

derne verso la collettività. In questo modo si incentiva una sensibilizzazione verso queste forme elementari di pianificazione, specie ora che parliamo di programmazione pluriennale e di pianificazione generale nel paese.

Questo è il primo ordine di limitazioni che noi chiediamo alle agevolazioni fiscali. Il secondo ordine riguarda il tipo di edilizia. Onorevole Galli, a Torino nei principali corsi del centro oggi si vendono edifici a 300 mila lire al metro quadrato di costruito, il che vuol dire 9-10 milioni per vano. Perché lo Stato e i comuni debbono rinunciare a certi tributi, a certe imposizioni fiscali là dove sono stati raggiunti questi prezzi, quando queste agevolazioni non facilitano una maggior vendita? Di fronte ai 10 milioni per camera, le 100 mila lire di facilitazioni non danno alcuna garanzia di promuovere un incremento delle vendite e quindi un reinvestimento.

GALLI, *Relatore per la maggioranza*. Torino non è tutta l'Italia.

TODROS. E difatti vi proponiamo di limitare le agevolazioni a un certo tipo di edilizia. Non vi sodisfa il milione per vano legale che noi abbiamo messo nel nostro emendamento, che corrisponde a un milione trecento mila lire per camera, il prezzo medio previsto dal piano Pieraccini nel settore delle abitazioni? Aumentatelo, portatelo a un milione e mezzo, a due milioni, ma non concedete le agevolazioni a quel tipo di edilizia che ha le caratteristiche di lusso anche se non è di lusso in base alla legge 408 e successive modificazioni. Non facciamo, onorevole Galli, che su questo settore continuino anche in campo internazionale le critiche che sono state a noi rivolte. Paesi molto più ricchi del nostro, come l'Inghilterra, la Francia e gli stessi Stati Uniti, hanno di fronte a questi problemi un atteggiamento completamente diverso dal nostro. Noi che siamo uno tra i paesi più poveri dell'Europa occidentale, ci permettiamo di sperperare prima mille miliardi e adesso altri 150 per incentivare un tipo di edilizia che ha costituito una delle strozzature fondamentali dello sviluppo.

Onorevoli colleghi della maggioranza, confido che su questo problema così importante non avvenga quel che è avvenuto ieri. Comprendo la lotta politica, il contrasto delle opposte posizioni, ma quando su argomenti come questo si pongono in evidenza degli errori fondamentali contenuti in una parte del superdecreto, riconosciuti come tali anche da molti di voi, l'atteggiamento aprioristico di appoggio o di repulsa, a seconda che si tratti

di un emendamento della maggioranza o della opposizione, non lo capisco. Se dovessimo seguire questo metodo, su di noi cadrebbe una grave responsabilità, quella di indicare al paese che tutto avviene fuori dell'aula, che qui qualunque discussione si faccia, anche la più logica, non può trovare consensi dai vari banchi dei diversi gruppi, perché questi debbono seguire certe indicazioni e certe direttive che vengono loro impartite dal Governo o dalla direzione dei loro partiti.

Mi auguro comunque che su questa parte del decreto-legge, sulla quale certamente non abbiamo proposto emendamenti rivoluzionari ma siamo rimasti nell'ambito del sistema che prevede la coesistenza dell'intervento pubblico e dell'iniziativa privata, voi compiate opera di riflessione cercando di correggere il contenuto di queste norme, in modo da consentire la costruzione di quelle case economiche e popolari di cui i lavoratori italiani hanno bisogno.

È inutile, colleghi della maggioranza, che voi ci presentiate un programma come quello quinquennale quando poi, attraverso queste disposizioni che costituiscono la premessa del programma e incideranno su di esso fino al 1967, cioè fino quasi alla sua conclusione, create una situazione che renderà non realizzabile il programma stesso. Faccio appello pertanto ad uomini che in altra sede hanno dimostrato una certa comprensione per questi problemi e hanno denunciato pubblicamente queste carenze affinché i nostri emendamenti siano esaminati con la dovuta attenzione. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alesi, Baslini, Bignardi, Leopardi Dittaiuti, Riccardo Ferrari, Alpino, Bonea, Bozzi, Botta, Cannizzo, Demarchi, Francantonio Biaggi, Giomo, Ferrioli, De Lorenzo, Marzotto, Cassandro, Zincone, Taverna, Trombetta, Cariota Ferrara e Capua hanno proposto, all'ultimo comma dell'articolo 43 del decreto-legge, di sostituire le parole: « 1° gennaio 1964 », con le altre: « 1° gennaio 1962 ».

BIAGGI FRANCAANTONIO. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Dopo l'intervento dell'onorevole Todros vorrei riportare la discussione nei suoi limiti naturali e nell'ambito del provvedimento in esame. Stiamo infatti discutendo un provvedimento anticongiunturale e non la modifica del sistema economico vigente, come pare sostengano i colleghi comunisti.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1965

Il nostro emendamento vuole introdurre una modestissima modifica al testo del decreto-legge, una modifica che tuttavia ha un certo valore perché tende a creare una situazione di uniformità nella legislazione. E per questo mi appello all'onorevole relatore per la maggioranza e all'onorevole rappresentante del Governo affinché valutino con attenzione la nostra proposta e possibilmente l'accettino.

La legge 2 febbraio 1960, n. 35, stabilisce la diminuzione scalare dell'esenzione venticinquennale sui nuovi fabbricati e precisa che i fabbricati costruiti entro il 31 dicembre 1961 godranno dell'esenzione di 25 anni, quelli costruiti entro il 31 dicembre 1962 godranno dell'esenzione di 24 anni, quelli costruiti entro il 31 dicembre 1963 saranno esenti da imposta per 22 anni e quelli infine costruiti entro il 31 dicembre 1964 saranno esenti per 20 anni. Noi non riusciamo a comprendere perché il beneficio dell'esenzione venticinquennale sia stato in questo provvedimento esteso soltanto ai fabbricati costruiti a partire dal 1° gennaio 1964. Con questa disposizione infatti sarebbero esclusi dal beneficio i fabbricati costruiti nel 1962 e nel 1963.

Si potrebbe obiettare che ciò determina una tenue diminuzione di valore di questi fabbricati, ma, proprio perché l'estensione anche ad essi dell'esenzione non comporta un grosso onere per lo Stato, non si comprende perché debbano essere esclusi dal beneficio, compiendo così un atto di giustizia e di perequazione fra tutti i proprietari di case, senza contare poi che non esistono soltanto i fabbricati di lusso ma anche quelli acquistati dai piccoli risparmiatori, che certamente di lusso non sono.

Con il nostro emendamento noi chiediamo che il beneficio dell'esenzione venticinquennale venga esteso anche ai fabbricati costruiti nel 1962 e nel 1963. E, ripeto, una modifica di poco conto, che non innova sostanzialmente il decreto.

Confidiamo pertanto nella ragionevolezza dell'onorevole relatore e soprattutto del Governo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alesi, Baslini, Bignardi, Leopardi Dittaiuti, Riccardo Ferrari, Alpino, Bonea, Bozzi, Botta, Cannizzo, Demarchi, Francantonio Biaggi, Giomo, Ferrioli, De Lorenzo, Marzotto, Cassandro, Zincone, Taverna, Trombetta, Cariota Ferrara e Capua hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo 43-bis:

« L'imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso, di cui alla legge 21 ottobre 1964, n. 1013, si applica a decorrere dal 1° gen-

naio 1965 alle sole unità immobiliari considerate di lusso a norma del decreto ministeriale 4 dicembre 1961 ».

TROMBETTA. Chiedo di illustrarlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TROMBETTA. Il decreto-legge al nostro esame è in buona parte dedicato all'incentivazione dell'attività economica e dell'occupazione. Il nostro emendamento si inquadra in questo scopo del provvedimento, mirando ad evitare che un'applicazione ingiusta dell'imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso possa scoraggiare l'attività edilizia nel settore delle costruzioni che abbiano caratteristiche signorili.

In effetti la legge 21 ottobre 1964, n. 1013, viene applicata (come già è stato accennato da colleghi del nostro e di altri gruppi nella discussione generale), al di là dei suoi stessi concetti informativi, ai fabbricati classificati dal nuovo catasto urbano nelle categorie A-1 ed A-8. Ora, considerando che questo provvedimento vuole incentivare un settore di tanta importanza per l'economia nazionale qual è il settore edile, noi vogliamo richiamare la vostra attenzione sull'opportunità di evitare questo sconfinamento, perché in effetti la classificazione catastale non è tale da fornire dei criteri giusti in ordine alla valutazione se un immobile sia di lusso o meno. Si tratta di una classificazione che fa capo al reddito, con una applicazione per altro così differenziata e direi abnorme in tutto il territorio nazionale per cui si resta veramente perplessi se essa corrisponda ad un criterio equo.

Per esempio, a Roma, nella III zona censuaria la categoria più bassa della A-1 corrisponde ad un reddito catastale a vano di lire 700. Nel comune di Anzio non esiste la categoria A-1; la categoria A-2 comporta una rendita catastale a vano di lire 712, cioè superiore alla A-1 del comune di Roma. Nel comune di Arsoli la categoria A-1 comporta un reddito di lire 264. Nel comune di Carpineto Romano la categoria A-1 comporta un reddito di lire 190. Ora è chiaro che il catasto urbano non può corrispondere, con questa sua pratica attuazione, ad un criterio giusto per classificare un immobile come di lusso o non di lusso e quindi farlo corrispondere adeguatamente allo spirito informatore della legge 21 ottobre 1964, n. 1013.

Inoltre, la legge istitutiva dell'imposta sui fabbricati di lusso fu in effetti una ingiustizia, perché il cittadino che si sentiva le spalle coperte dall'esenzione venticinquennale dall'imposta e non poteva immaginare assolutamente

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1965

che gli sarebbe piombato fra capo e collo tale contributo speciale, particolarmente per quanto riguarda questi immobili classificati in A-1 e A-8, non ha neanche ricorso contro queste classificazioni.

Ora, noi vogliamo concludere dicendo che sarebbe anche, fra l'altro, opportuno riaprire i termini oggi scaduti per effettuare questo ricorso. Perché? Perché, in effetti, il contribuente non aveva pratico interesse a ricorrere nei confronti di queste classifiche, ritenendosi garantito dalla esenzione ventinquennale e, d'altra parte, esse in un certo qual modo gli giovavano, perché gli classificavano, un po' meglio forse di quanto meritassero, i propri immobili sia agli effetti dell'ottenimento di una locazione maggiore, sia agli effetti del consolidamento di un valore maggiore in caso di cessione del bene.

Ed è per questo — e concludo — che noi vi proponiamo di cogliere questa occasione per correggere la legge istitutiva dell'imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso, sottraendo a tale tributo gli appartamenti e gli immobili che non rispondono effettivamente ai coefficienti stabiliti dal decreto ministeriale 4 dicembre 1961, il quale riporta, appunto, i veri ed unici criteri capaci in effetti di determinare concretamente se un immobile è di lusso o non di lusso.

Raccomandiamo al Governo e soprattutto al relatore per la maggioranza l'opportunità che il complesso incentivatore contenuto in questo provvedimento sia integrato con l'accettazione di questo emendamento che, ripeto, avrà un risultato positivo anche sul piano psicologico, perché si tratta in certo senso di ripristinare una fiducia che è stata tradita e senza la quale è vano attendersi effetti di ripresa.

PRESIDENTE. L'articolo 45 del decreto-legge è così formulato:

« La riduzione a quattro quinti della misura normale dell'imposta comunale di consumo sui materiali da costruzione, prevista dall'articolo 5, primo comma, lettera *d*), della legge 2 febbraio 1960, n. 35, è estesa ai fabbricati di nuova costruzione destinati ad uso di abitazione non di lusso ultimati entro il 31 dicembre 1968 ».

Gli onorevoli Todros, De Pasquale, Raffaelli, Barca, Venturoli, Cianca, Giancarlo Ferri, Busetto, Borsari, Leonardi, Bastianelli e Pietro Amendola hanno proposto, dopo la parola « abitazione », di sostituire le parole: « non di lusso ultimati entro il 31 dicembre 1966 », con le altre: « economica e popo-

lare costruiti nell'ambito dei piani di zona formati ai sensi della legge 18 aprile 1962, n. 167 ».

Gli stessi deputati hanno proposto di aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Le case economiche e popolari sovvenzionate dallo Stato e costruite da cooperative, enti e privati nell'ambito dei piani di zona formati ai sensi della legge 18 aprile 1962, n. 167, sono esenti dall'imposta di consumo sui materiali da costruzione per tutto il periodo di validità dei piani di zona ».

L'onorevole Todros ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

TODROS. Sarò brevissimo per la prima parte in quanto per l'articolo 45, cioè l'articolo che prevede l'estensione oltre il 1965 della riduzione a un quinto dell'imposta sui materiali da costruzione, valgono le stesse considerazioni che ho svolto sui due articoli precedenti, il 43 e il 44.

Approfittando di questo intervento, vorrei polemizzare brevemente con voi, colleghi liberali. Dopo tutti gli errori del passato, dopo tutte le distorsioni che ho messo in evidenza e che voi conoscete quanto me, il vostro atteggiamento di richiedere, oltre quelle già concesse dal Governo, ulteriori proroghe di date ed estensioni di agevolazioni anche ad altri tipi di appartamenti (avevamo fatto i conti che erano 3 miliardi circa quelli che venivano a pagare con la legge speciale gli edifici non di lusso definiti nelle categorie censite alla A-2 e A-3), è qualcosa che urta contro gli interessi generali del paese, che Giolitti, se vi sentisse, si rivoltarebbe nella tomba, perché il liberale Giolitti nel 1905 era molto più moderno del partito liberale di oggi e più comprensivo delle esigenze sociali del paese. Oggi la vostra funzione, colleghi liberali, insieme con una parte del Governo e purtroppo, a questo titolo, di tutto il Governo, è quella di affiancamento alle posizioni più retrive di carattere speculativo.

TROMBETTA. Scusi, il Governo ci rincorre.

TODROS. No, il Governo non vi rincorre. Il Governo ha assunto in questo un atteggiamento — e mi spiace per i colleghi socialisti — che coincide con il vostro, che cioè politicamente giustifica anche la vostra astensione. (*Commenti al centro*).

Vorrei proseguire dicendo che con la riduzione di un quinto dell'imposta sui materiali da costruzione noi togliamo ai comuni alcune decine di miliardi. Allora i nostri emendamenti concernono due ordini di problemi. Il

primo è quello del ripristino di una selezione dell'intervento privato, così come abbiamo indicato negli articoli 43 e 44. Il comune cioè può rinunciare a certe entrate a favore dell'intervento privato solo se esso si svolge nel quadro di un tipo particolare di edilizia e di intervento localizzato, là dove i piani del comune siano di carattere pluriennale.

Circa il secondo nostro emendamento mi sembra che un generale accordo fosse stato già raggiunto in Commissione. Esso riguarda la possibilità di estendere non solo l'esenzione di un quinto, ma di tutta l'imposta sui materiali da costruzione per le cooperative sovvenzionate dallo Stato che operano nell'ambito dei piani di zona della 167.

Potrebbe qui qualcuno insorgere e notare una contraddizione in quanto noi chiediamo. Ma questa non esiste perché, mentre il Governo si accinge ad esonerare i privati da oltre 50 miliardi di tributi caricandoli sui comuni quando essi fanno dell'edilizia speculativa normale, è illogico, di fronte a cooperative sovvenzionate dallo Stato, e cioè di lavoratori che costruiscono case popolari in base ai requisiti previsti dalle varie leggi dello Stato — la n. 1460, la n. 60, la n. 595 — che il comune esoneri i privati speculatori e colpisca questi lavoratori che hanno una sovvenzione dallo Stato ed a cui molte volte il carico delle imposte, dato che la sovvenzione non copre il costo totale della casa, viene ad ostacolare l'utilizzazione del contributo statale ed a ritardare la costruzione delle case.

Che questo d'altra parte corrisponda ad una politica che le amministrazioni comunali più serie conducono è dimostrato dai vari comuni italiani che hanno negli anni passati costruito addirittura in proprio case per i lavoratori meno abbienti. Di conseguenza è evidente che se i comuni sono portati a costruire in proprio là dove l'intervento dello Stato è insufficiente (e negli ultimi 15 anni è stato estremamente insufficiente), è chiaro che questi comuni sono ben lieti di concedere agevolazioni, per incrementare il lavoro, non solo ma per dare la casa appunto ai lavoratori meno abbienti.

In Commissione, oltre a tale nostro emendamento, è stato svolto anche quello degli onorevoli Ripamonti, Sullo e Borra, che è ancora più ampio del nostro. Noi non avremmo niente in contrario ad estendere questa provvidenza anche a tutte le cooperative formate da lavoratori che versano contributi « Gescal ». Il relatore si è dimostrato abbastanza favorevole a questo emendamento; ed anche il Governo: solo che aveva chiesto tem-

po per vedere quale fosse l'incidenza che esso avrebbe provocato sulle entrate dei bilanci comunali.

Poiché dagli onorevoli sottosegretari de' Cocci e Bensi mi è stato riferito che il ministro Tremelloni si sarebbe attenuto al parere della Camera, io ritengo che sarà possibile (l'onorevole Ripamonti l'ha già fatto) unificare i due emendamenti, quello Todros e altri e quello Borra e altri, per farne uno solo che possa trovare il consenso della Camera.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Borra, Sullo, Sabatini e Ripamonti hanno proposto di aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Le cooperative che costruiscono con i vincoli e le norme delle case economiche e popolari, qualora composte da lavoratori che paghino i contributi « Gescal », sono esenti dall'imposta di consumo sui materiali da costruzione, come già è previsto al comma quinto dell'articolo 33 della legge n. 60 del 14 febbraio 1963 per gli alloggi previsti da tale legge ».

L'onorevole Borra ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BORRA. Il nostro emendamento vuole soltanto soddisfare un'esigenza di giusta perequazione. Tutti i lavoratori dipendenti pagano i contributi dell'I.N.A.-Casa (ora « Gescal »), ma non tutti possono beneficiare delle case. Quelli che beneficiano delle case hanno particolari agevolazioni soprattutto quando si associano in cooperative. Infatti il quinto comma dell'articolo 33 della legge n. 60 dice che i materiali impiegati per la costruzione degli alloggi previsti da quella legge sono esenti dall'imposta di consumo.

Ora, a noi non pare giusto che coloro che pagano i contributi ma non hanno la possibilità di ottenere la casa attraverso la « Gescal », non abbiano poi la possibilità di uguali benefici se costituiscono cooperative, che già richiedono per i lavoratori un peso non indifferente, quando si tratta di cooperative vincolate alle norme sulle case economiche e popolari, cioè cooperative di cui alle leggi n. 1460 e n. 195.

L'articolo 45 del decreto prevede la riduzione a quattro quinti dell'imposta comunale; però non tiene conto della sperequazione che viene a crearsi fra cooperative della « Gescal » e altre cooperative, che noi riteniamo sia giusto eliminare. Crediamo altresì che i comuni non abbiano a ricevere un grave danno da questa eliminazione. I dati ci dicono, per esempio, che a Torino su 40 cooperative della « Gescal » ve ne sono 15 fatte sulla base di

altre leggi. D'altro canto, bisogna considerare che il comune potrà così assolvere meglio uno dei suoi principali doveri sociali, e cioè quello di dare una casa economica ai ceti più popolari.

Per questi motivi invito la Camera e il Governo ad accogliere il nostro emendamento che è ispirato soltanto a un criterio di perequazione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ripamonti, De Ponti ed altri hanno presentato il seguente emendamento aggiuntivo all'emendamento Borra:

« L'esenzione dall'imposta di consumo sui materiali da costruzione è estesa alla realizzazione dell'abitazione per la propria famiglia da parte di singoli lavoratori, che versano i contributi di cui alla legge del 14 febbraio 1963, n. 60 ».

L'onorevole De Ponti ha proposto di ripristinare, al primo comma dell'articolo 44, il testo del Governo, con la modifica della parola: « destinati », in « destinate ».

L'onorevole De Ponti ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DE PONTI. Il decreto-legge intende incentivare l'attività edilizia. Con l'articolo 44 questa incentivazione si attua attraverso una manovra sull'aliquota dell'imposta. La Commissione ha introdotto una limitazione inopportuna all'agevolazione che era stata prevista. L'attività edilizia, infatti, non si concentra soltanto sul movimento delle costruzioni ma anche su un numero notevole di fabbricati destinati a fare da supporto a tutte le altre attività e a quelle mille iniziative che rappresentano il tessuto connettivo dell'attività economica.

Ecco perché noi proponiamo di ritornare alla dizione originaria del testo governativo. Altrimenti potrebbe accadere che il trasferimento di un immobile sito nel centro di Roma o Milano verrebbe agevolato dalla manovra dell'aliquota prevista, mentre invece non vi sarebbero agevolazioni per le costruzioni destinate ad attività artigiane, al piccolo commercio, all'attività terziaria, a piccoli esercizi alberghieri, ad autorimesse, insomma per tutta una serie di attività che, pur essendo di modeste dimensioni, sono estremamente utili alla nostra economia.

Proponiamo pertanto di ripristinare la formulazione del primo comma dell'articolo 44 contenuta nel testo originario del decreto-legge.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli emendamenti presentati agli articoli 43, 44 e 45 del decreto-legge.

Riprendiamo l'esame degli emendamenti all'articolo 38.

Gli emendamenti Venturoli, Ferioli e Orighia s'intendono preclusi.

Qual è il parere della Commissione sugli altri emendamenti presentati all'articolo 38?

GALLI, Relatore per la maggioranza. L'emendamento Mazzoni, diretto a sopprimere all'ultimo comma alla parola « posticipate », l'altra « anticipate », è di limitatissima entità tendendo ad anticipare di due mesi il versamento della prima rata del contributo dello Stato al Fondo adeguamento pensioni. Effettuato il primo versamento, la situazione non subirebbe più variazioni.

Faccio presente che gli istituti previdenziali hanno problemi di competenza ma non di cassa, cosicché l'anticipazione del versamento non avrebbe alcun pratico risultato. Ritengo pertanto non opportuno modificare il testo del decreto-legge ed esprimo perciò parere contrario.

Quanto all'emendamento Magno, che indubbiamente ha una portata assai ampia, la Commissione è pure contraria.

MAGNO. Anche questo emendamento innova rispetto alla vigente legislazione?

GALLI, Relatore per la maggioranza. Non innova, onorevole Magno, ed è quindi da me avversato per ragioni diverse da quelle che mi hanno indotto a respingerne altri. Del resto non si vede quale significato abbia questa riduzione alla metà dei contributi a carico dei coltivatori diretti, perché si potrebbe anche proporre addirittura la soppressione totale.

MAGNO. La riduzione del 50 per cento corrisponde — come ho già ricordato — ad una precisa proposta della conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura.

GALLI, Relatore per la maggioranza. Non è evidentemente difficile che proposte di questo genere siano avanzate dai gruppi interessati. Va però tenuto presente che sia la gestione riguardante il trattamento di invalidità e vecchiaia e sia soprattutto quella delle pensioni sono fortemente deficitarie (*Proteste del deputato Magno*), e che lo Stato è già intervenuto in notevole misura sia aumentando i propri contributi sia, e soprattutto, assumendo a suo carico il *deficit* delle due gestioni.

Per queste ragioni, sono contrario anche a questo emendamento.

MAGNO. ...d'accordo con gli onorevoli Truzzi e Bonomi!

GALLI, Relatore per la maggioranza. In questo caso credo proprio di no, perché essi

sarebbero anzi felicissimi di una riduzione dei contributi a carico dei coltivatori diretti, se ciò fosse possibile.

PRESIDENTE. Il Governo?

BELOTTI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Per l'emendamento Mazzoni, il relatore ha già chiarito che il temuto ritardo è limitato ai due mesi, cioè al versamento della prima rata. Faccio osservare inoltre che, fino ad oggi, le integrazioni statali a fondi di questo genere sono sempre avvenute con rate anticipate. È una prassi che il Governo non ravvisa la necessità di cambiare; né, d'altra parte, è riuscito a cogliere la grande importanza attribuita dall'onorevole Mazzoni al suo emendamento. Il problema di più grave momento da lui affacciato potrà trovare più adeguata soluzione in altra sede.

Quanto all'emendamento Magno, devo richiamare quanto il ministro del tesoro ebbe a precisare venerdì scorso circa la *ratio* delle norme in esame: né è possibile accedere a soluzioni estensive e modificative di detta *ratio*. Inoltre, la copertura invocata nell'emendamento Magno non ha alcun fondamento, né logico né costituzionale. Non si può pensare, infatti, a una copertura dell'onere, da ottenersi con una addizionale sui redditi assoggettati a imposta complementare superiori ai 10 milioni annui di lire. La fascia superiore a tale livello è già colpita con una addizionale del 10 per cento, a norma della legge 31 ottobre 1964, n. 1012.

MAGNO. Per gli industriali, però, avete trovato la soluzione.

BELOTTI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Devo far presente, per giunta, che non sarebbe costituzionalmente legittimo rimettere all'apprezzamento del ministro del tesoro la determinazione dell'aliquota dell'addizionale di copertura, in quanto l'aliquota dell'imposta deve essere sempre fissata per legge. È del pari evidente che nella fase attuale, che è di attesa e di preparazione della riforma tributaria generale, non si può né si deve pensare a nuovi oneri addizionali sulle imposte esistenti, stante il già altissimo livello raggiunto da tutte le imposte dirette, e in primo luogo da quella complementare.

Per queste considerazioni il Governo si dichiara contrario agli emendamenti Mazzoni e Magno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Mazzoni, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MAZZONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Mazzoni tendente a sostituire, all'ultimo comma, la parola: « posticipate », con l'altra « anticipate ».

(Non è approvato).

Onorevole Magno, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MAGNO. Sì, signor Presidente, e chiedo l'appello nominale.

LONGONI. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se quest'ultima richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di scrutinio segreto prevale su quella di appello nominale, indico la votazione segreta sull'articolo 38-*bis* Magno ed altri:

« A decorrere dal 1° gennaio 1965, la misura dei contributi dovuti dai coltivatori diretti per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia e per l'assistenza di malattia è ridotta del 50 per cento.

L'importo dei minori gettiti contributivi è posto a carico dello Stato, che provvede a farvi fronte con i proventi di un'addizionale sui redditi accertati ai fini dell'imposta complementare superiore ai 10 milioni di lire.

Il ministro per il tesoro provvederà, con proprio decreto annuale, alla determinazione della misura dell'addizionale ».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	387
Maggioranza	194
Voti favorevoli	163
Voti contrari	224

(La Camera non approva).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1965

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Bernetic Maria	Cavallaro Nicola	Ferri Giancarlo
Abbruzzese	Berretta	Ceravolo	Ferri Mauro
Abenante	Bersani	Cervone	Fibbi Giulietta
Accreman	Bertè	Cetrullo	Finocchiaro
Alatri	Bertinelli	Chiaromonte	Folchi
Alba	Bettiól	Cianca	Fortuna
Albertini	Biaggi Francantonio	Cinciari Rodano Ma-	Fracassi
Alboni	Biaggi Nullo	ria Lisa	Franco Raffaele
Alesi	Biagioni	Coccia	Franzo
Alessandrini	Biancani	Codignola	Gagliardi
Alicata	Bianchi Fortunato	Colleoni	Galli
Alini	Bianchi Gerardo	Colleselli	Galluzzi
Almirante	Biasutti	Colombo Renato	Gambelli Fenili
Amadei Leonetto	Bignardi	Colombo Vittorino	Gasco
Amasio	Bima	Corgi	Gaspari
Ambrosini	Bo	Cortese	Gelmini
Amendola Giorgio	Bologna	Cottone	Gennai Toniatti Erisia
Amodio	Bonaiti	Crapsi	Gerbino
Anderlini	Bontade Margherita	Cucchi	Gessi Nives
Andreotti	Borghi	Dagnino	Gex
Angelini	Borra	D'Alema	Ghio
Angelino	Borsari	D'Alessio	Giachini
Antonini	Bosisio	Dall'Armellina	Giglia
Armani	Botta	D'Antonio	Gioia
Armaroli	Bova	Dárida	Giomo
Armato	Brandi	De Capua	Giorgi
Astolfi Maruzza	Breganze	Degan	Girardin
Averardi	Bressani	Del Castillo	Gombi
Badaloni Maria	Brighenti	Delfino	Gonella Giuseppe
Baldani Guerra	Bronzuto	Della Briotta	Gorreri
Baldi	Brusasca	Dell'Andro	Granati
Baldini	Buffone	Demarchi	Graziosi
Ballardini	Busetto	De Meo	Greppi
Barba	Buttè	De Pascális	Grimaldi
Barbaccia	Buzzetti	De Pasquale	Guariento
Barberi	Buzzi	De Ponti	Guarra
Barca	Cacciatore	De Zan	Guerrieri
Bardini	Caiati	Di Giannantonio	Guerrini Giorgio
Baroni	Caiazza	Di Leo	Guerrini Rodolfo
Bártole	Calabrò	Di Lorenzo	Guidi
Basile Giuseppe	Calasso	Di Mauro Luigi	Hélfer
Basile Guido	Calvaresi	Di Nardo	Illuminati
Baslini	Calvetti	Di Piazza	Ingrao
Bassi	Canestrari	D'Ippolito	Iozzelli
Bastianelli	Cantalupo	Di Primio	Jacazzi
Battistella	Cappugi	Di Vagno	Jacometti
Bavetta	Caprara	Di Vittorio Berti Bal-	La Bella
Beccastrini	Cariota Ferrara	dina	Làconi
Belci	Carocci	Donát Cattin	Lajólo
Belotti	Carra	D'Onofrio	Lami
Bemporad	Cassandro	Dossetti	Landi
Bensi	Castelli	Elkan	La Penna
Beragnoli	Castellucci	Ermini	Lattanzio
Berlingúer Luigi	Cataldo	Fabbri Francesco	Lenoci
Berlingúer Mario	Cavallari	Fasoli	Lenti
Berloffa	Cavallaro Francesco	Ferrari Riccardo	Leonardi
		Ferrari Virgilio	Leone Raffaele
		Ferraris	Levi Arian Giorgina

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1965

Li Causi	Pedini
Lizzero	Pella
Lombardi Ruggero	Pellegrino
Lombardi Riccardo	Pellicani
Longoni	Pennacchini
Lucchesi	Perinelli
Lucifredi	Pertini
Lusóli	Piccinelli
Macaluso	Picciotto
Macchiavelli	Pieraccini
Magno	Petrobono
Malagugini	Pigni
Malfatti Francesco	Pintus
Malfatti Franco	Pirastu
Mancini Antonio	Quintieri
Manenti	Racchetti
Mannironi	Radi
Marchesi	Raffaelli
Marchiani	Raia
Mariani	Rampa
Mariconda	Raucci
Martini Maria Eletta	Re Giuseppina
Martoni	Restivo
Martuscelli	Riccio
Maschiella	Rinaldi
Mattarelli	Ripamonti
Maulini	Roberti
Mazza	Romano
Mazzoni	Rosati
Melloni	Rossanda Banfi
Mengozzi	Rossana
Messe	Rossi Paolo Mario
Miceli	Rossinovich
Migliori	Rubeo
Minasi	Ruffini
Minio	Russo Carlo
Miotti Carli Amalia	Russo Vincenzo
Mitterdórf	Mario
Monasterio	Sabatini
Morelli	Sacchi
Mussa Ivaldi Vercelli	Salvi
Nannini	Sammartino
Napolitano Francesco	Sangalli
Napolitano Luigi	Sanna
Natoli	Santagati
Natta	Santi
Negrari	Sarti
Nicoletto	Sartór
Nucci	Savio Emanuela
Ognibene	Savoldi
Olmini	Scaglia
Origlia	Scarascia
Pala	Scotoni
Palleschi	Scricciolo
Paolicchi	Sedati
Pasqualicchio	Semeraro
Passoni	Serbandini
Patrini	Seroni

Servadei	Urso
Servello	Usvardi
Sforza	Valiante
Simonacci	Valori
Sinesio	Venturini
Soliano	Venturoli
Sorgi	Verga
Spádola	Veronesi
Spagnoli	Vespignani
Spallone	Vestri
Stella	Vetrone
Sulotto	Viale
Tagliaferri	Vianello
Taverna	Vicentini
Tempia Valenta	Villa
Terranova Corrado	Villani
Terranova Raffaele	Vincelli
Titomanlio Vittoria	Viviani Luciana
Todros	Zaccagnini
Tognoni	Zandi Tondi Carmen
Toros	Zappa
Trombetta	Zóboli
Truzzi	Zucalli

Sono in congedo:

Carcattera	Leone Giovanni
Cassiani	Napoli
Cattaneo Petrini	Romanato
Giannina	Rumór
Conci Elisabetta	Sereni
Dosi	Sgarlata
Fabbri Riccardo	Spinelli
Goehring	Vedovato

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 39?

GALLI, Relatore per la maggioranza. Per quanto riguarda l'emendamento Santagati, che propone di spostare al 31 dicembre 1969 il termine stabilito nel decreto al 31 dicembre 1966, ho già avuto occasione, intervenendo su un precedente analogo emendamento, di esprimere il parere della Commissione favorevole al mantenimento del termine previsto nel decreto, perché la norma è sperimentale. Invito, anzi, il proponente a non insistere per la votazione perché, se la norma dovesse rivelarsi funzionante, come ci auguriamo, ci siamo già tutti impegnati a riprenderla in esame alla scadenza dell'efficacia delle presenti norme. Perciò sono contrario.

La Commissione è altresì contraria all'emendamento Alesi ed altri. Ho ascoltato attentamente l'illustrazione dell'onorevole Ta-

verna e ho avuto l'impressione che egli sia partito da un diverso punto di vista, poiché include gli autoveicoli industriali nel settore del macchinario. Il decreto si propone, infatti, di incentivare il settore del macchinario, che è in difficoltà, ma analoga constatazione, evidentemente, non può essere fatta nei confronti degli autoveicoli industriali, che non possono essere inclusi in quel settore.

PRESIDENTE. Il Governo?

BELOTTI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Per l'emendamento Santagati, faccio rilevare che esso, pur non comportando la proroga di alcuna agevolazione tributaria (l'articolo 39, infatti, non concede benefici tributari, ma si limita a richiamare i vigenti regimi di abbonamento), non manca di qualche ripercussione in tale campo, perché, per effetto della facoltà che verrebbe concessa agli istituti mutuanti di stipulare finanziamenti anche in deroga ai propri statuti, si verrebbe in definitiva a stabilire la possibilità di applicare il regime di abbonamento a fattispecie in origine non previste dal legislatore.

Per questo motivo il Governo è contrario all'emendamento Santagati.

Circa l'emendamento Alesi, mi associo alle considerazioni svolte dal relatore, condividendo la sua proposta di reiezione.

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Le ragioni che militavano a favore della proroga delle altre norme non hanno niente a vedere con le ragioni che militerebbero a favore della proroga di questa. Perciò, praticamente, le conclusioni a cui perviene l'onorevole relatore sono del tutto diverse dalle motivazioni e dalle ragioni che avrebbero potuto giustificare la reiezione dell'emendamento. In effetti, si tratta di accelerare quel tipo di incentivazione che, come lo stesso rappresentante del Governo ha testé riconosciuto, non comporta alcun detrimento ulteriore per il pubblico erario. Si tratterebbe semplicemente di far sì che quelle provvidenze che nel decreto sono previste fino al 31 dicembre 1966, i cui effetti sarebbero molto limitati, fossero, invece, prorogate al 31 dicembre 1969. Ma c'è un'altra considerazione da aggiungere, e cioè il fatto che, or è qualche mese, proprio in questa aula, abbiamo approvato una legge che prevede de-

terminate facoltà, le quali vanno a favore proprio di questi istituti meridionali — l'« Isveimer », il « Cis » e l'« Irfis » — tanto quelle stesse provvidenze si coordinerebbero, in una misura di gran lunga più efficace, con l'attuale proroga prevista dal mio emendamento. Per queste ragioni, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Santagati, non accettato dalla Commissione né dal Governo, tendente a sostituire, al primo comma, « 1963 » con « 1969 ».

(Non è approvato).

Onorevole Trombetta, insiste per la votazione dell'emendamento aggiuntivo Alesi, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TROMBETTA. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TROMBETTA. Il relatore per la maggioranza e il Governo si sono dichiarati contrari al nostro emendamento affermando che gli autoveicoli industriali non farebbero praticamente parte di quella industria meccanica della quale in effetti il provvedimento si preoccupa. Noi contestiamo che la ragione addotta per respingere il nostro emendamento sia valida, tanto più che tra l'altro questi autoveicoli industriali fanno spesso parte dell'*équipe* di organizzazione di una impresa edile, e proiettano la loro attività e la loro utilizzazione soprattutto nel campo agricolo. Per queste ragioni insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Alesi, inteso ad aggiungere al primo comma, dopo le parole « dalle vendite di macchinari », le altre: « ivi compresi gli autoveicoli industriali ».

(Non è approvato).

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 42?

GALLI, Relatore per la maggioranza. La Commissione accetta il primo emendamento Alesi, mentre è contraria al secondo.

PRESIDENTE. Informo che l'articolo aggiuntivo 42-bis Gelmini è stato così modificato:

« Il fondo per il concorso nel pagamento degli interessi istituito presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane è aumentato di 3 miliardi di lire, costituenti un fondo speciale da destinarsi alle operazioni di credito previste dal presente decreto ».

Qual è il parere della Commissione su questo articolo aggiuntivo e su quello 42-bis Basile Guido?

GALLI, *Relatore per la maggioranza*. Si tratta del rifinanziamento del fondo della Artigiancassa, che è in difficoltà. Il problema è serio, ma credo che non sia collocato esattamente nell'ambito di questo decreto-legge. La maggioranza della Commissione esprime parere contrario all'emendamento ma, rendendosi conto del suo significato, pregherebbe l'onorevole Gelmini di non insistere per la votazione, che potrebbe precludere un'istanza che è oggettivamente valida.

Circa l'articolo aggiuntivo 42-bis Basile Guido, la maggioranza della Commissione, per ragioni che ho già avuto modo di esporre sui precedenti emendamenti presentati dallo stesso collega, è contraria a introdurre lo stanziamento di un miliardo per l'attrezzatura delle cliniche universitarie di Messina e l'istituzione di un reparto per la cura di minorenni anormali psichici, non già perché contraria a tale spesa, ma per la sua collocazione.

PRESIDENTE. Il Governo?

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Accetto il primo emendamento Alesi, che aumenta a 200 milioni di lire la possibilità di risconto.

Sul secondo emendamento Alesi, relativo alla legge n. 623, dovrei esprimere parere contrario; ma, poiché alcuni dei finanziamenti possono essere compresi nella legge n. 623 e far respingere l'emendamento dalla Camera potrebbe poi creare difficoltà sul piano interpretativo, prego il presentatore di non insistere per la votazione.

L'articolo aggiuntivo 42-bis Gelmini riguarda il fondo per il concorso nel pagamento degli interessi. Assicuro il collega Gelmini che in questo momento stiamo esaminando proprio questo problema e speriamo di poter trovare presto un'adeguata soluzione. Quella che invece prospetta il suo articolo aggiuntivo da una parte è insufficiente rispetto alle effettive esigenze e dall'altra creerebbe in questo momento difficoltà di copertura. Spero, comunque, di poter presentare sollecitamente alle Camere un disegno di legge che provveda a questa esigenza. Prego pertanto l'onorevole Gelmini di non insistere per la votazione.

Sono pure contrario all'articolo aggiuntivo 42-bis Basile Guido.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Alesi tendente a sostituire, all'ultimo comma, le parole: « cento milioni di lire », con le parole: « duecento milioni di

lire », accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*E approvato*).

TROMBETTA. Ritiro l'altro emendamento Alesi, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Onorevole Gelmini, mantiene il suo articolo aggiuntivo 42-bis, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GELMINI. No, signor Presidente. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, con la speranza che si provveda sollecitamente a risolvere questo problema e pertanto non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Basile Guido, mantiene il suo articolo aggiuntivo 42-bis, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BASILE GUIDO. Sì, signor Presidente. Desidero chiarire che l'articolo aggiuntivo tende ad andare incontro alle difficoltà di due cliniche universitarie di Messina che da ben sette anni sono prive delle necessarie attrezzature. Queste cliniche fanno parte di un ospedale cittadino che potrebbe aumentare notevolmente le proprie disponibilità ricettive qualora esse cliniche entrassero in funzione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 42-bis Basile Guido:

« È autorizzata la spesa di un miliardo per l'attrezzatura delle cliniche universitarie di Messina e l'istituzione di un reparto per la cura di minorenni anormali psichici ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 42 modificato con l'emendamento Alesi.

(*E approvato*).

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 43 del decreto-legge?

GALLI, *Relatore per la maggioranza*. L'emendamento Cuttitta propone di sopprimere la dizione « non di lusso » che esiste nel testo originario e chiede l'esenzione dal contributo per la manutenzione delle opere di fognatura. È pertanto troppo evidente che il parere della Commissione non può che essere contrario.

Gli emendamenti Todros sono connessi ad alcuni principi, il primo dei quali riguarda la localizzazione dei fabbricati nell'ambito della legge n. 167 o dei piani regolatori o dei programmi di fabbricazione.

Osservo all'onorevole Todros che le sue concezioni peccano di astrattezza perché vi sono molti comuni, specialmente piccoli, che non godono dei benefici della legge n. 167, né sono inclusi nei programmi di fabbricazione, per cui sarebbe ingiusto escluderli dai provvedimenti fiscali sull'edilizia. Questa realtà può essere giudicata come si vuole, ma non si può certo negarla. Una limitazione di questa natura restringerebbe enormemente in senso qualitativo (e desidero sottolineare il « qualitativo ») l'applicazione di questo provvedimento.

Circa la distinzione quantitativa tra fabbricati di lusso e fabbricati non di lusso, l'onorevole Todros sa che in Commissione si è discusso molto su questo problema: anzi io stesso, introducendo la discussione, ho fatto taluni rilievi critici che non credo sia il caso di ripetere ora.

La maggioranza è dell'avviso di non innovare la legislazione vigente anche per quanto riguarda i criteri di selezione qualitativa e si è impegnata a farla applicare nei suoi veri limiti. Del resto l'onorevole Todros lo sa benissimo, tanto è vero che ha dichiarato che nulla è cambiato.

TODROS. Purtroppo.

GALLI, *Relatore per la maggioranza*. Sì, possiamo dire « purtroppo » ma questo decreto non può non ricalcare la legislazione di fondo della materia.

Un'altra breve osservazione riguarda i calcoli che l'onorevole Todros ha fatto circa 150 miliardi che verrebbero sottratti allo Stato ed ai comuni. Come si fa a calcolare preventivamente i risultati di un fattore di incentivazione? Mi auguro comunque che la cifra sia effettivamente così elevata, perché vorrebbe dire che questi fattori incentivanti hanno trovato una loro applicazione positiva.

Un'ultima e brevissima considerazione rivolta all'onorevole Todros, che ha parlato di « spettacolo sconcertante » determinato da una preclusione *a priori*. L'onorevole Todros ha detto una cosa molto interessante; cioè egli non ha grande esperienza di queste cose. Chi ne ha un po' di più sa che vi sono altri spettacoli non confortanti, quello per esempio cui si è assistito numerose volte, e che probabilmente si ripeterà in questa circostanza, che qualsiasi mutamento venga apportato ad un provvedimento, il partito comunista, così come ha dichiarato dalle prime parole della discussione generale alla fine delle dichiarazioni di voto, vota aprioristicamente contro: il che toglie molto valore alle accorate parole che l'onorevole Todros ha pronunciato.

BUSETTO, *Relatore di minoranza*. Questo è un diversivo politico inconsistente.

GALLI, *Relatore per la maggioranza*. Il primo oratore comunista che ha preso la parola in Commissione ha detto: noi siamo contro questo decreto-legge. E evidente che di fronte ad una simile presa di posizione non vi è alcuna possibilità di un'intesa costruttiva.

Per questa ragione esprimo parere contrario alla serie di emendamenti illustrata dall'onorevole Todros.

Quanto all'emendamento Cuttitta e alla seconda parte dell'emendamento Roberti, relativi allo spostamento dei termini, rinnovo qui il parere contrario già espresso a tale dilatazione.

Quanto all'anticipazione al 1° gennaio 1962 per la sutura tra la vecchia e la nuova disciplina tributaria di cui ad altro emendamento Roberti e all'identico emendamento Alesi, la Commissione (limitatamente a quella parte) è favorevole: sostituendo così, all'ultimo comma, le parole: « 1° gennaio 1964 » con le altre: « 1° gennaio 1962 ».

La Commissione si dichiara infine contraria al comma aggiuntivo Santagati nonché all'articolo aggiuntivo 43-bis Alesi.

PRESIDENTE. Il Governo?

VALESCCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. L'emendamento Cuttitta, che introduce l'esenzione dal contributo di fognatura accanto all'esenzione dall'imposta sui fabbricati, non può essere accettato perché caratteristica di detto contributo è di essere applicabile anche ai fabbricati esenti dall'imposta erariale e dalla relativa sovrainposta. D'altra parte, si tratta di una innovazione notevole nella legislazione e pertanto il Governo è contrario.

Per l'emendamento Todros, inteso ad identificare l'edilizia agevolata con la locuzione « popolare ed economica » restringendo notevolmente l'area del beneficio, osservo che le caratteristiche delle case popolari ed economiche sono determinate all'articolo 48 del testo unico del 1938 e definiscono un tipo di alloggio diverso da quello che risulta dal decreto ministeriale del dicembre 1961. Tenuto conto dei larghi fini di incentivazione che si propone la norma esonerativa, si ritiene preferibile che rimanga ferma la dizione originaria, tanto più che questa ovviamente comprende già le case economiche e popolari.

Per queste ragioni il Governo manifesta il suo avviso contrario.

Il successivo emendamento Todros ed altri tende a circoscrivere l'agevolazione ai fab-

bricati realizzati nei piani di zona formati a norma della legge n. 167. Tale legge si propone di demandare ai comuni di formare un piano delle zone da destinare alla costruzione di alloggi a carattere economico e popolare nonché delle opere complementari. E però da osservare che la norma, quale formulata nel testo del decreto, è notevolmente più ampia, mentre, accogliendosi l'emendamento, essa troverebbe un assai più ristretto campo di applicazione anche dal punto di vista territoriale.

Perciò il Governo ritiene che l'emendamento non debba essere approvato.

Gli emendamenti Cuttitta, Roberti e Alesi tendono ad allargare i limiti temporali di completamento dei fabbricati agevolati.

Si ritiene che la data del 31 gennaio 1968 debba rimanere ferma, mentre il Governo concorda con il relatore, in relazione agli emendamenti Roberti e Alesi, accettando lo spostamento della data 1° gennaio 1964 al 1° gennaio 1962.

L'emendamento Todros al secondo comma, circa il collegamento della data di ultimazione ai piani di zona, è consequenziale al precedente emendamento degli stessi proponenti, e perciò il Governo per coerenza deve manifestare avviso contrario.

L'altro emendamento Todros, cioè il comma aggiuntivo, presuppone l'accoglimento degli emendamenti collegati ai commi primo e secondo, intesi a collegare l'esenzione fiscale con i piani della legge n. 167. Ne segue che, schierandosi per la non accettazione dei primi due, deve essere respinto anche questo.

Quanto all'ultimo emendamento Santagati, trattasi di una disposizione quanto mai ampia, che costituirebbe una grave eccezione al principio della generalità del tributo, in merito alla quale è necessario esprimere parere contrario. In base alla vigente legislazione è infatti prevista l'esenzione dall'imposta di ricchezza mobile soltanto per gli interessi relativi ai mutui concessi per la costruzione di case popolari ed economiche, a norma del testo unico 1165, da alcuni particolari enti ed istituti di credito, di assicurazione e di previdenza, all'« Incis », agli istituti autonomi per le case popolari e ad altri enti pubblici.

Pertanto, la proposta che amplia indiscriminatamente l'esenzione per gli interessi sulla dilazione di pagamenti del prezzo di acquisto dei fabbricati non trova alcuna giustificazione sul piano dell'etica tributaria.

Articolo aggiuntivo 43-bis Alesi: il Governo deve far notare che in parte apprezza

le argomentazioni svolte dall'onorevole collega che lo ha illustrato, ma ritiene di far tesoro delle osservazioni e delle critiche (che senza dubbio la legislazione vigente in materia rende possibili con fondamento) in un altro momento, tanto più che noi dovremo occuparci di questo tipo di imposta quando, in obbedienza alle linee programmatiche proposte dal Governo per questi cinque anni, dovremo risistemare l'intera imposizione diretta a base reale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Giuseppe Basile, mantiene l'emendamento Cuttitta, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BASILE GIUSEPPE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Cuttitta, diretto a sostituire il primo comma con il seguente:

« I fabbricati di nuova costruzione destinati ad uso di abitazione, anche se comprendono uffici e negozi, sono esenti dalla imposta erariale sui fabbricati e dalle relative sovrimposte comunali e provinciali, nonché dal contributo per la manutenzione delle opere di fognatura di cui all'articolo 247 del testo unico per la finanza locale (regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175) ».

(Non è approvato).

Onorevole Todros, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

TODROS. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Todros, inteso a sostituire, al primo comma, le parole: « non di lusso, ai sensi del decreto del ministro per i lavori pubblici 4 dicembre 1961, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 39 del 13 febbraio 1962 », con le altre: « popolare ed economica ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Todros inteso ad aggiungere al primo comma, dopo la parola « sopraterra », le parole « realizzati nell'ambito dei piani di zona formati ai sensi della legge 18 aprile 1962, n. 167 ».

(Non è approvato).

Onorevole Cuttitta, mantiene il suo emendamento sostitutivo al secondo comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CUTTITTA. Sì, signor Presidente.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1965

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Cuttitta, inteso a sostituire, al secondo comma, la parola «1967» con la parola «1975».

(Non è approvato).

Onorevole Guarra, mantiene l'emendamento sostitutivo Roberti al secondo comma, di cui ella è cofirmatario, la cui prima parte è stata accettata dalla Commissione e dal Governo?

GUARRA. Rinunziamo alla seconda parte, signor Presidente.

TODROS. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODROS. Prendiamo atto, signor Presidente, che il Governo, dopo aver respinto tutti gli emendamenti che tendevano a correggere le più gravi distorsioni dello sviluppo del settore dell'edilizia abitativa, accetta invece l'emendamento Roberti. Qui non si vuol tener conto, onorevole Galli, di una realtà che è ben nota a tutti i suoi colleghi di gruppo e cioè non si vuol tener conto tra l'altro degli interventi privati che hanno distrutto tutte le zone più belle del paesaggio, violato i centri storici, disgregato le periferie urbane con enorme danno per la collettività.

Il Governo e la maggioranza respingono i nostri emendamenti tendenti a selezionare le agevolazioni fiscali per limitare il danno all'economia del paese ed ai cittadini che avranno bisogno di una casa. E mentre avviene questo, il Governo, così come già ha fatto in Commissione, accetta emendamenti di un altro gruppo che allargano ancora, rispetto alla sua iniziale proposta, le agevolazioni fiscali a beneficio dell'edilizia speculativa privata.

È questo un elemento grave di cui prendiamo atto: esso indica una volontà precisa del Governo ed anche di quella parte della maggioranza che pure afferma di voler mutare qualche cosa nel nostro paese, ed invece concede vantaggi all'intervento privato anche quando esso ha creato un danno generale all'economia nazionale. Le parole non bastano: qui i fatti dimostrano come anche i socialisti sono favorevoli a concedere agevolazioni proprio a quelle forze speculative che tanto danno hanno arrecato al paese ed ai lavoratori.

Per questo motivo voteremo contro l'emendamento Roberti-Alesi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Roberti-Alesi accettato dalla Commissione e dal Governo, diretto a sostituire,

al secondo comma dell'articolo 43, le parole «tra il 1° gennaio 1964», con le altre: «tra il 1° gennaio 1962».

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Todros, sostitutivo del secondo comma.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Todros, aggiuntivo, dopo l'ultimo comma.

(Non è approvato).

Onorevole Santagati, insiste per la votazione del suo emendamento aggiuntivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SANTAGATI. Sì, confortato anche dal fatto che è praticamente orientato verso una discriminazione nel senso che alcuni mutui edilizi è bene godano dello sgravio degli interessi sui mutui e altri no. Il nostro emendamento tende proprio ad eliminare questa sperequazione e a far sì che su tutti i mutui edilizi — proprio ispirandosi alle finalità di incentivazione che sono alla base del decreto-legge — siano soppressi i gravami di ricchezza mobile, che finiscono con l'incidere in ragione di circa il 31 per cento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Santagati, diretto ad aggiungere, in fine, il seguente comma:

«Gli interessi dovuti in conseguenza della dilazione di pagamento del prezzo di acquisto di abitazioni o di uffici o negozi compresi in fabbricati per mutui edilizi sono esenti dalla imposta di ricchezza mobile».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 43 del decreto-legge integrato dall'emendamento Roberti-Alesi.

(È approvato).

Onorevole Trombetta, insiste per la votazione dell'articolo aggiuntivo 43-bis Alesi, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TROMBETTA. Chiedo un chiarimento. Possiamo interpretare le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario Valsecchi come la premessa (non voglio dire impegno) che il Governo si sente sensibilizzato dalla nostra richiesta a rivedere quella imposizione? Se così è, siamo disposti a ritirare l'articolo aggiuntivo.

VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo ha già fatto presente

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1965

(anche sulla scorta di quanto al riguardo è stato detto dal relatore, il quale ha ricordato le osservazioni critiche formulate in Commissione) che è consapevole delle obiezioni mosse a questa legislazione, ed è consapevole anche del fondamento di esse, ma che si riserverà in sede di riforma dell'imposizione reale — così come è definito nella programmazione — di esaminare, con gli altri, anche questo problema.

TROMBETTA. Sono soddisfatto di questa dichiarazione e non insisto.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 44 del decreto-legge?

GALLI, *Relatore per la maggioranza*. Quanto al primo emendamento Cianca, in coerenza alle considerazioni che ho già fatto a proposito dell'articolo 43, la Commissione esprime parere contrario, così come, per le stesse ragioni, all'altro emendamento Cianca aggiuntivo al terzo comma.

Parere contrario esprimo anche sull'emendamento Minasi, poiché non si capisce perché non debbano essere riconfermati benefici già accordati dalla legislazione esistente.

L'emendamento Alesi sostitutivo del primo comma tende a sopprimere limitazioni che nel testo della Commissione sono state introdotte a proposito di agevolazioni fiscali. Poiché, dunque, l'emendamento mira ad estendere l'area delle agevolazioni fiscali, la Commissione esprime parere contrario.

La Commissione è contraria altresì all'emendamento Cuttitta che vorrebbe ridurre dal 4 al 2 per cento l'imposta di registro e al successivo emendamento Cuttitta sostitutivo al terzo comma.

Per le ragioni già dette, sono contrario ai due emendamenti Roberti.

I quattro emendamenti Alesi innovano dal punto di vista fiscale rispetto alla legge Tupini. Poiché la Commissione non intende apportare innovazioni alla legislazione di fondo, esprimo parere contrario a tutti questi emendamenti, come pure all'articolo aggiuntivo 44-ter Alesi, che stabilisce una rateazione in 36 rate bimestrali dell'imposta sulle aree fabbricabili.

Sono favorevole invece all'emendamento De Ponti che chiede il ripristino del primo comma del testo governativo, e cioè di sopprimere le parole « ad uso di abitazione » che erano state introdotte dalla Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo è favorevole all'emendamento De Ponti e contrario a tutti gli altri.

PRESIDENTE. Onorevole Cianca, insiste per la votazione del suo emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 44, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CIANCA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Cianca, diretto a sostituire l'articolo 44 con il seguente:

« L'imposta per i trasferimenti a titolo oneroso e per i conferimenti in società di fabbricati e di aree destinati alla costruzione edilizia, stabilita dagli articoli 1 e 81, lettera c) e da quelli che vi fanno richiamo della tariffa, allegato a) al regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3269, e successive modificazioni, è dovuta nella misura di lire 4 per ogni 100 lire, solo nell'ambito dei piani di zona redatti in base alla legge 18 aprile 1962, n. 167 e per tutto il periodo della loro validità, nei comuni obbligati alla formazione dei piani ed in quelli che si sono avvalsi della facoltà prevista dall'articolo 1 della legge 18 aprile 1962, n. 167.

Negli altri comuni e fino al 31 dicembre 1966, la norma di cui al precedente comma si applica per le aree destinate all'edilizia economica e popolare e per le case economiche e popolari che abbiano le caratteristiche fissate dall'articolo 43 ultimo comma del presente decreto ».

(Non è approvato).

Onorevole Minasi, insiste per la votazione del suo emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 44, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MINASI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Minasi, volto a sostituire l'articolo 44 con il seguente:

« Per i trasferimenti immobiliari di cui all'articolo 17 della legge 2 luglio 1949, n. 408, l'imposta del registro è dovuta in ragione di lire 1,50 per cento.

La disposizione contenuta nel presente articolo si applica agli atti stipulati dopo l'entrata in vigore del presente decreto, nonché agli atti soggetti ad approvazione o a condizione sospensiva che si perfezionano dopo tale data ».

(Non è approvato).

Onorevole Alesi, insiste per la votazione del suo emendamento sostitutivo al primo comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ALESI. Sì, signor Presidente.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1965

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Alesi ed altri, diretto a sostituire il primo comma con il seguente:

« Fino al 31 dicembre 1966 l'imposta proporzionale di registro sui trasferimenti a titolo oneroso dei fabbricati e di aree destinate alla costruzione edilizia, e sui conferimenti in società degli stessi immobili, è dovuta nella misura di lire quattro per ogni cento lire ».

(Non è approvato).

Onorevole De Ponti, insiste sul suo emendamento sostitutivo al primo comma?

DE PONTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento De Ponti, accettato dalla Commissione e dal Governo, che tende a sopprimere, al primo comma, le parole « ad uso di abitazione », ripristinando il testo del Governo e sostituendo alla parola « destinati », l'altra: « destinate ».

(È approvato).

Onorevole Cuttitta, insiste per la votazione dei suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

CUTTITTA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Cuttitta, diretto a sostituire, al primo comma, le parole: « Fino al 31 dicembre 1966 », con le parole: « Fino al 31 dicembre 1975 », e le parole: « di lire quattro per ogni cento lire », con le parole: « di lire due per ogni cento lire ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Cuttitta diretto a sostituire, al terzo comma, le parole: « alla data del 31 dicembre 1966 », con le parole: « alla data del 31 dicembre 1975 ».

(Non è approvato).

Onorevole Cianca, insiste sul suo emendamento aggiuntivo al terzo comma?

CIANCA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, insiste sui suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

ROBERTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Roberti, diretto ad aggiungere, al quarto comma, dopo le parole « n. 408 », le altre: « fino al 31 dicembre 1968 ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Roberti diretto a sostituire, al quarto comma, le parole: « è dovuta in ragione di lire 1,50 per cento », con le parole: « e quella ipotecaria sono dovute nella misura fissa ».

(Non è approvato).

Onorevole Alesi, insiste per la votazione dei suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

ALESI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Alesi, diretto ad aggiungere, dopo il quarto comma, il seguente:

« Per gli acquisti di aree, le agevolazioni previste dalla legge 2 luglio 1959, n. 408, sono applicabili indipendentemente dalla durata della costruzione purché esse siano ultimate entro il 31 dicembre 1968 ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Alesi, volto ad aggiungere, in fine, i seguenti commi:

« Le aliquote ridotte di imposta di registro e di imposta ipotecaria previste dalle leggi in vigore e dalla presente legge per i trasferimenti immobiliari sono applicabili anche alle iscrizioni di ipoteca legale per resto di prezzo, alle iscrizioni di ipoteca a garanzia di cambiali rilasciate in pagamento del prezzo, nonché alle costituzioni di usufrutto.

Restano salvi gli accertamenti già effettuati e divenuti comunque definitivi, né si fa luogo alla restituzione delle imposte già pagate ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 44-bis Alesi:

« Gli interessi relativi alle operazioni di cui al quarto comma dell'articolo precedente sono esenti dall'imposta di ricchezza mobile per tutto il periodo previsto per il pagamento differito, rateale o di ammortamento ma comunque per un periodo non superiore ai venticinque anni ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 44-ter Alesi:

« L'imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili di cui all'articolo 7 della legge 5 marzo 1963, n. 246, è dovuta in 36 rate bimestrali se l'utilizzazione edificatoria dell'area abbia inizio entro il 31 dicembre 1966 ».

(Non è approvato).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1965

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 45?

GALLI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario agli emendamenti Roberti e Cuttitta, tendenti a ridurre l'imposta di consumo sui materiali da costruzione. Esprimo pure parere contrario all'emendamento Alesi e, per le ragioni già dette, al primo emendamento sostitutivo Todros.

Circa gli emendamenti aggiuntivi Todros e Borra, la Commissione si riserva di prendere in esame un nuovo testo che è in corso di elaborazione.

PRESIDENTE. Informo la Camera che gli onorevoli Borra, Ripamonti, Todros e De Pascalis hanno ora presentato il seguente emendamento che sostituisce quelli aggiuntivi Todros e Borra nonché il subemendamento Ripamonti:

« Le abitazioni economiche e popolari realizzate da cooperative, enti e privati con il contributo dello Stato, ovvero da lavoratori singoli o da cooperative di lavoratori, che versino i contributi alla « Gescal » di cui alla legge 14 febbraio 1963, n. 60, sono esenti dall'imposta di consumo sui materiali da costruzione ».

Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

GALLI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere favorevole al nuovo emendamento concordato.

Non posso invece accettare gli articoli aggiuntivi 45-bis Roberti e Alesi che propongono una riduzione dell'aliquota dell'I.G.E., perché il loro accoglimento modificherebbe la nostra legislazione in materia fiscale.

PRESIDENTE. Il Governo?

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo esprime parere contrario a tutti gli emendamenti; accetta invece l'emendamento Borra-Ripamonti-Todros-De Pascalis. Ritengo però che forse sarebbe opportuno indicare un termine relativamente al godimento di tale esenzione, e cioè il 31 dicembre 1968.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Abelli, mantiene l'emendamento Roberti, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ABELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Roberti, tendente a sostituire l'articolo 45 con il seguente:

« Per i fabbricati di nuova costruzione destinati ad uso di abitazione non di lusso ul-

timati entro il 31 dicembre 1968, l'imposta di consumo sui materiali è dovuta in ragione di due quinti della misura normale ».

(Non è approvato).

Onorevole Cuttitta, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CUTTITTA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Cuttitta, tendente a sostituire l'articolo 45 con il seguente:

« L'imposta comunale di consumo sui materiali da costruzione è ridotta ad un quinto della misura normale per i fabbricati di cui al comma primo dell'articolo 43 ».

(Non è approvato).

Onorevole Trombetta, mantiene l'emendamento Alesi, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TROMBETTA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Alesi, tendente a sostituire l'articolo 45 con il seguente:

« La riduzione della misura normale dell'imposta comunale di consumo sui materiali da costruzione, prevista dall'articolo 5, primo comma, lettera d), della legge 2 febbraio 1960, n. 35 è elevata alla metà ed è estesa ai fabbricati di nuova costruzione destinati ad uso di abitazione non di lusso ultimati entro il 31 dicembre 1968 ».

(Non è approvato).

TODROS. Ritiro il mio emendamento sostitutivo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Borra-Ripamonti-Todros-De Pascalis, accettato dalla Commissione e dal Governo, tendente ad aggiungere all'articolo 45 del decreto-legge il seguente comma:

« Le abitazioni economiche e popolari realizzate da cooperative, enti e privati con il contributo dello Stato, ovvero da lavoratori singoli o da cooperative di lavoratori, che versino i contributi alla « Gescal » di cui alla legge 14 febbraio 1963, n. 60, sono esenti dall'imposta di consumo sui materiali da costruzione ».

(È approvato).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1965

Onorevole Abelli, mantiene l'articolo aggiuntivo Roberti, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ABELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 45-bis Roberti:

« L'aliquota dell'I.G.E. gravante sui materiali da costruzione in misura superiore a quella normale, viene ridotta del 50 per cento per la parte eccedente l'aliquota normale ».

(Non è approvato).

Onorevole Trombetta, mantiene l'articolo aggiuntivo 45-bis Alesi, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TROMBETTA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 45-bis Alesi:

« Per gli atti economici aventi per oggetto i cementi e gli agglomerati cementizi l'imposta generale sull'entrata è dovuta nella misura del 4 per cento. Nella stessa misura è stabilita l'aliquota dovuta per i cementi e i conglomerati cementizi provenienti dall'estero.

L'imposta istituita dall'articolo 2 del decreto-legge 21 novembre 1956, n. 1284, è abrogata ».

(Non è approvato).

Gli onorevoli Spallone, Giancarlo Ferri, Raffaelli, Busetto, Borsari, Venturoli, Barca, Bastianelli e Magno hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo 45-bis:

« Fino al 31 dicembre 1966, tutte le tariffe dei servizi pubblici eserciti da imprese dello Stato e degli enti locali e di società concessionarie non potranno essere soggette a variazioni in aumento.

Fino al 31 dicembre 1966, il Comitato interministeriale prezzi e i comitati provinciali prezzi manterranno inalterati ai livelli del 31 marzo 1965 tutti i prezzi fissati per merci, beni e servizi sottoposti alle loro determinazioni.

In dipendenza del blocco delle tariffe dei servizi pubblici da essi esercitati, i comuni sono autorizzati per gli anni 1965 e 1966 a maggiore del 10 per cento le aliquote dell'imposta di famiglia per i redditi imponibili superiori a lire 5.000.000 e sono autorizzati ad elevare del 10 per cento le aliquote della

imposta sulle aree fabbricabili, di cui alla legge 5 marzo 1962, n. 246 ».

L'onorevole Spallone ha facoltà di illustrarlo.

SPALLONE. In sostanza chiediamo di bloccare il costo dei servizi pubblici gestiti da imprese dello Stato e degli enti locali, e di adottare strumenti come il Comitato interministeriale per i prezzi e i comitati provinciali al fine di mantenere inalterati ai livelli del 31 marzo 1965 tutti i prezzi fissati per le merci sottoposte alle loro determinazioni. Per fronteggiare l'accresciuto costo dei servizi pubblici chiediamo l'aumento delle aliquote delle imposte sulle aree edificabili. Si mette così a disposizione del Governo e dell'amministrazione pubblica uno strumento per contrastare seriamente l'aumento del costo della vita. Credo perciò che la generalità dei colleghi esprimerà voto favorevole per il fine che ci si propone di raggiungere.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo articolo aggiuntivo?

GALLI, *Relatore per la maggioranza*. L'articolo aggiuntivo 45-bis Spallone ha una enorme portata. La Commissione è contraria anche per le conseguenze che ne deriverebbero, prima tra le quali l'assoluta limitazione dell'autonomia degli enti locali i quali vedrebbero impedito l'esercizio della propria politica in riferimento agli esercizi pubblici e soprattutto all'imposta di famiglia. Credo sia più opportuno lasciare che la responsabilità delle amministrazioni locali si eserciti autonomamente.

PRESIDENTE. Il Governo?

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Condivido l'opinione del relatore e mi dichiaro contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Spallone, mantiene il suo articolo aggiuntivo 45-bis, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SPALLONE. Sì, signor Presidente, e chiedo l'appello nominale.

LONGONI. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se quest'ultima richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sull'articolo aggiuntivo 45-bis Spallone.

(Segue la votazione).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1965

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione segreta:

Presenti e votanti	413
Maggioranza	207
Voti favorevoli	155
Voti contrari	258

(La Camera non approva).

Dichiaro precluso l'articolo aggiuntivo 45-ter Spallone.

Hanno preso parte alla votazione:

Armaroli	Bardini
Armato	Baroni
Arnaud	Bártole
Assennato	Basile Giuseppe
Abate	Basile Guido
Abbruzzese	Baslini
Abenante	Bassi
Accreman	Battistella
Alatri	Bavetta
Alba	Beccastrini
Albertini	Belci
Alboni	Belotti
Alessandrini	Bemporad
Alessi Catalano Maria	Bensi
Alini	Beragnoli
Amadei Leonetto	Berlingúer Luigi
Amadeo	Berlingúer Mario
Amasio	Berloffa
Ambrosini	Berretta
Amendola Giorgio	Bersani
Amodio	Bertè
Anderlini	Bertoldi
Andreotti	Biaggi Nullo
Angelini	Biagioni
Angelino	Biancani
Antonini	Bianchi Fortunato
Antoniozzi	Biasutti
Armani	Bignardi
Astolfi Maruzza	Bima
Badaloni Maria	Bologna
Balconi Marcella	Bonatti
Baldani Guerra	Bontade Margherita
Baldi	Borghi
Baldini	Borra
Ballardini	Borsari
Biaggi Francantonio	Bosisio
Bettiól	Botta
Barba	Bova
Barbaccia	Brandi

Breganze	De Capua
Bressani	De' Cocci
Brighenti	De Florio
Bronzuto	Degan
Brusasca	Del Castillo
Buffone	Delfino
Busetto	Della Briotta
Buttè	Dell'Andro
Buzzetti	Delle Fave
Buzzi	Demarchi
Caiati	De Marzi
Caiazza	De Meo
Calabrò	De Pascális
Calasso	De Pasquale
Calvaresi	De Ponti
Calvetti	De Zan
Canestrari	Di Giannantonio
Cantalupo	Di Lorenz
Cappugi	Di Mauro Luigi
Caprara	Di Nardo
Cariota Ferrara	Di Piazza
Carocci	D'Ippolito
Carra	Di Primio
Castelli	Di Vagno
Castellucci	Di Vittorio Berti Bal-
Cataldo	dina
Cavallari	Donát Cattin
Cavallaro Francesco	D'Onofrio
Cavallaro Nicola	Dosselti
Ceccherini	Elkan
Céngarle	Ermini
Cervone	Evangelisti
Cianca	Fabbri Francesco
Cinciari Rodano Ma-	Fasoli
ria Lisa	Ferioli
Coccia	Ferrari Riccardo
Codignola	Ferrari Virgilio
Colleoni	Ferraris
Colleselli	Ferri Giancarlo
Colombo Emilio	Ferri Mauro
Colombo Vittorino	Fibbi Giulietta
Corghi	Foderaro
Corona Giacomo	Folchi
Corrao	Forlani
Cortese	Fornale
Crapsi	Fortini
Crocco	Fortuna
Cucchi	Fracassi
Curti Aurelio	Franco Raffaele
Curti Ivano	Franzo
Dagnino	Fusaro
Dal Cantón Maria Pia	Gagliardi
D'Alema	Galdo
Dall'Armellina	Galli
D'Amato	Galluzzi
D'Antonio	Gambelli Fenili
Dárida	Gasco

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1965

Gatto	Lucchesi	Pasqualicchio	Scarascia
Gelmini	Lusóli	Passoni	Scotoni
Gennai Tonietti Erisia	Macaluso	Patrini	Scricciolo
Gerbino	Macchiavelli	Pella	Sedati
Gessi Nives	Magno	Pellegrino	Serbandini
Ghio	Magri	Pennacchini	Seroni
Giachini	Malagugini	Pertini	Servadei
Giglia	Malfatti Francesco	Piccinelli	Sforza
Gioia	Malfatti Franco	Picciotto	Simonacci
Giolitti	Mancini Antonio	Piccoli	Sinesio
Giorgi	Mancini Giacomo	Pieraccini	Soliano
Girardin	Manenti	Pietrobono	Sorgi
Gitti	Mannironi	Pintus	Spádola
Golinelli	Marchiani	Pirastu	Spallone
Gombi	Mariani	Pitzalis	Sponziello
Gorreri	Mariconda	Poerio	Stella
Granati	Martini Maria Eletta	Prearo	Sullo
Graziosi	Martoni	Quaranta	Tagliaferri
Greppi	Marzotto	Quintieri	Tanassi
Grimaldi	Maschiella	Racchetti	Taverna
Guadalupi	Massari	Radi	Tempia Valenta
Guariento	Mattarelli	Raffaelli	Terranova Corrado
Guarra	Maulini	Raia	Terranova Raffaele
Guerrieri	Mazza	Rampa	Titomanlio Vittoria
Guerrini Giorgio	Mazzoni	Raucci	Todros
Guerrini Rodolfo	Melloni	Re Giuseppina	Togni
Gui	Mengozzi	Reale Giuseppe	Toros
Guidi	Merenda	Reale Oronzo	Tozzi Condivi
Gullo	Messe	Restivo	Trentin
Gullotti	Messinetti	Rinaldi	Trombetta
Hélfer	Mezza Maria Vittoria	Ripamonti	Truzzi
Illuminati	Micheli	Romano	Turnaturi
Imperiale	Migliori	Romualdi	Urso
Ingrao	Minasi	Rosati	Valiante
Iotti Leonilde	Miotti Carli Amalia	Rossanda Banfi	Valori
Iozzelli	Monasterio	Rossana	Vecchietti
Isgrò	Morelli	Rossi Paolo Mario	Venturini
Jacazzi	Mussa Ivaldi Vercelli	Rossinovich	Venturoli
Jacometti	Naldini	Rubeo	Veronesi
La Bella	Nannini	Ruffini	Vespignani
Làconi	Nannuzzi	Russo Carlo	Vestri
Lajólo	Napolitano Francesco	Russo Vincenzo	Vetrone
Landi	Napolitano Luigi	Mario	Viale
La Penna	Natoli	Sabatini	Vianello
Lattanzio	Natta	Sacchi	Vicentini
Lenoci	Negrari	Salvi	Villa
Lenti	Nicoletto	Sammartino	Villani
Leonardi	Nucci	Sandri	Vincelli
Leone Raffaele	Ognibene	Sangalli	Viviani Luciana
Lettieri	Olini	Sanna	Zaccagnini
Levi Arian Giorgina	Origlia	Santi	Zanibelli
Li Causi	Pacciardi	Sarti	Zanti Tondi Carmen
Lizzero	Pagliarani	Savio Emanuela	Zappa
Lombardi Riccardo	Pala	Savoldi	Zincone
Lombardi Ruggero	Palleschi	Scaglia	Zóboli
Longo	Paolicchi	Scalfaro	Zucalli

Sono in congedo:

Carcattera	Leone Giovanni
Cassiani	Napoli
Cattaneo Petrini	Romanato
Giannina	Rumór
Conci Elisabetta	Sereni
Dosi	Sgarlata
Fabbri Riccardo	Spinelli
Goehring	Vedovato

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'articolo 46 del decreto-legge è così formulato:

« Ai lavoratori che cesseranno dal lavoro entro il 1° luglio 1965 e aventi diritto all'indennità giornaliera di disoccupazione, competono, per la durata in cui è corrisposta detta indennità, e in luogo delle maggiorazioni di cui all'articolo 1 della legge 20 ottobre 1960, n. 1237, gli assegni familiari di cui al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, e successive modificazioni.

Detti assegni sono corrisposti a carico della Cassa unica per gli assegni familiari, osservando, in quanto applicabile, la disposizione di cui al terzo comma dell'articolo 14 del testo unico delle norme sugli assegni familiari soprarichiamato.

La disposizione di cui al primo comma si applica anche a coloro che, essendo cessati dal lavoro anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto, siano in continuità di disoccupazione. In tal caso gli assegni familiari sono corrisposti per il periodo residuo di godimento dell'indennità di disoccupazione.

Ai lavoratori agricoli, aventi diritto all'indennità di disoccupazione di cui all'articolo 32, lettera a), della legge 29 aprile 1949, n. 264, in luogo delle maggiorazioni di cui al primo comma, sono corrisposti gli assegni familiari, per un numero di giornate pari alla metà di quelle spettanti a titolo di prestazione di disoccupazione per l'anno agrario in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto ».

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati a questo articolo ?

GALLI, Relatore per la maggioranza. L'emendamento Sacchi è diretto ad allargare dal 1° luglio 1965 al 1° gennaio 1966 il termine entro il quale i lavoratori disoccupati potranno fruire degli assegni familiari. Prego il presentatore di non insistere per la vota-

zione per non pregiudicare la questione con un eventuale voto negativo. Già in Commissione abbiamo espresso l'avviso sulla opportunità di dilatare detto termine, e oggi confermiamo questa nostra convinzione. Quindi, vi è un impegno comune su questo problema, che però non è urgente.

Altrettanto osservo per l'emendamento Di Mauro, che riguarda la perequazione del trattamento dei lavoratori dell'industria con quelli dell'agricoltura. Non si tratta di un problema urgente, sul quale d'altra parte ricordo che l'ordine del giorno Zanibelli è stato accettato dal Governo e ritengo che sarà possibile trovare una soluzione.

L'articolo aggiuntivo 46-bis Rossinovich è diretto ad elevare da 180 a 360 giorni il periodo durante il quale può essere corrisposta l'indennità di disoccupazione. Riuscirebbe difficile per il relatore esprimere parere contrario, dato che per primo proprio io ho sollevato questo problema. Prego perciò i presentatori degli emendamenti di non insistere per la votazione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

COLOMBO, Ministro del tesoro. Il Governo concorda con il relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Luigi Di Mauro, mantiene il suo emendamento ?

DI MAURO LUIGI. Prendo atto delle dichiarazioni del relatore e del ministro e ritiro il mio emendamento, nonché quello Sacchi e l'articolo aggiuntivo 46-bis Rossinovich.

PRESIDENTE. L'articolo 49 del decreto-legge nel testo della Commissione è così formulato:

« È conferito al Fondo costituito con l'articolo 7 del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 48, il ricavo della emissione di Buoni del tesoro poliennali dell'importo complessivo di lire 141 miliardi che il ministro per il tesoro è autorizzato ad emettere, anche in più riprese negli anni 1965 e 1966, a scadenza non superiore a nove anni, con l'osservanza delle norme di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941 ».

Gli onorevoli Trombetta, Leopardi Dittaiuti, Giomo, Bignardi, Ferioli, Alessi, Taverna e Bozzi hanno proposto di sostituire le parole « di lire 141 miliardi », con le altre: « di lire 180 miliardi ». Tale emendamento è precluso in seguito alle precedenti votazioni.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1965

Gli stessi deputati hanno proposto di aggiungere in fine il seguente comma:

« L'imposta cedolare secca di cui all'articolo 1 del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, convertito nella legge 12 aprile 1964, n. 191, è ridotta al 20 per cento con decorrenza 1° gennaio 1966 ».

L'onorevole Trombetta ha facoltà di svolgere questo emendamento.

TROMBETTA. Il primo emendamento, come esattamente ha rilevato il signor Presidente, è precluso e ci lascia solamente l'amarrezza di non aver potuto vedere accolti i nostri emendamenti relativi alla estensione della fiscalizzazione alle aziende commerciali e ad altri particolari settori di attività, nei confronti dei quali ci sembrava che la fiscalizzazione avesse un carattere di tempestiva incentivazione e che conseguentemente l'accoglimento potesse dare una incisività maggiore al provvedimento.

Il secondo emendamento riguarda una riduzione dell'imposta cedolare secca, dall'attuale percentuale del 30 per cento a quella del 20 per cento almeno, una riduzione che a nostro avviso è opportuna. Tale emendamento si inquadra innanzitutto nel filo conduttore di questo decreto-legge che prevede diverse agevolazioni fiscali: pertanto riteniamo che sarebbe quanto mai tempestivo e aderente alla realtà stabilire anche questa esenzione fiscale per un'imposta che è diventata effettivamente sproporzionata alla situazione economica generale.

L'emendamento si inquadra quindi perfettamente nella realtà economica del paese che fa prevedere una caduta del reddito aziendale. Andare incontro al contribuente e più particolarmente a quel contribuente che, sul piano industriale, opera quegli investimenti la cui promozione è possibile riscontrare nel sottofondo di questo provvedimento; andare incontro, dicevo, a questo contribuente con una riduzione adeguata dell'imposta cedolare secca rappresenterebbe un ulteriore incentivo che potrebbe utilmente consolidare l'efficacia di questo decreto-legge, e soprattutto per quanto riguarda l'opportuno richiamo di capitali esteri.

È vero che il decreto-legge intende richiamare i capitali esteri con il sistema obbligatorio, per cui l'imposta cedolare non interessa direttamente per questo obiettivo, ma è altrettanto vero che un apporto di capitali esteri potrebbe in questo momento essere particolarmente utile al paese. D'altra parte questo apporto non potrà verificarsi di fronte

ad una imposta cedolare così elevata e sproporzionata alla redditività delle nostre aziende industriali.

Per tali ragioni raccomandiamo questo nostro emendamento all'attenzione e al senso di responsabilità del Governo e del relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Maschiella, Raucci, Giancarlo Ferri, Leonardi, Borsari, Raffaelli e Busetto hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo 49-bis:

« In ogni regione, presso l'Istituto regionale per il credito a medio termine è costituito un comitato con competenza ad esprimere parere su tutti i finanziamenti a medio termine col concorso dello Stato, siano fatti da qualunque istituto bancario.

Tale comitato è costituito nel modo seguente:

a) dal presidente dell'Istituto regionale per il credito a medio termine, che lo presiede;

b) da un rappresentante di ogni istituto di credito di diritto pubblico operante nella regione;

c) da 2 rappresentanti delle casse di risparmio;

d) da 3 rappresentanti di consigli provinciali designati dai presidenti delle province della regione;

e) da 3 rappresentanti dei consigli comunali capoluogo di provincia nominati dai sindaci dei comuni capoluogo di provincia;

f) da 2 rappresentanti delle camere di commercio, industria e agricoltura della regione.

Nelle regioni a statuto speciale tale comitato è nominato dal consiglio regionale ».

L'onorevole Maschiella ha facoltà di illustrarlo.

MASCHIELLA. L'articolo aggiuntivo che noi proponiamo mira ad introdurre una modifica che, se fosse approvata, potrebbe far superare molte delle obiezioni che il nostro gruppo ha avanzato in merito a questo decreto-legge. Esso infatti tende a raggiungere tre obiettivi:

1) introdurre un criterio di programmazione e di scelte regionali anche in merito alle spese previste da questo decreto-legge;

2) creare un organismo capace di esercitare un'azione di controllo sulle modalità di spesa dei fondi stanziati nelle singole regioni;

3) coordinare l'azione dello Stato e dei suoi organi decentrati con quella degli enti locali, in modo da eliminare una delle più

gravi discrasie che si verificano nella vita amministrativa del nostro paese, laddove vari uffici tendono al raggiungimento degli stessi obiettivi ma in maniera diversa, con conseguente sperpero di denaro, di energie, di sforzi, e quindi con conseguente confusione nel settore operativo ed in quello degli investimenti.

Certo con questo articolo aggiuntivo non vogliamo entrare nel problema più vasto delle società finanziarie regionali, sulle quali ci ripromettiamo di ritornare in una discussione più ampia in altra sede, ma riteniamo che la costituzione di un comitato potrebbe avviare un discorso in questa direzione. In altri termini la creazione di un comitato di intesa intorno all'Istituto di medio credito, che già esercita un controllo, ma del quale facciamo parte gli enti locali, altre banche e le camere di commercio, potrebbe creare l'avvio per la costituzione di queste società finanziarie, senza le quali sarà impossibile mettere in atto una programmazione regionale nel quadro di una seria programmazione nazionale.

Pur riservandoci di riprendere questo discorso nella sede più opportuna, riteniamo che, se il nostro emendamento venisse accettato, sarebbe possibile, ripeto, compiere i primi passi in questa direzione.

In definitiva l'articolo aggiuntivo si propone di rendere più efficienti e produttivi gli investimenti, di coordinare l'attività degli enti locali, degli organi decentrati dello Stato e dello Stato medesimo in direzione di certe scelte che dovranno essere operate su scala regionale; si propone inoltre di superare accavallamenti e confusioni che nascono sempre nelle regioni quando si tratta di mettere in pratica o di attuare certi indirizzi. Non ritengo del resto che esistano particolari difficoltà per la sua realizzazione perché, per esempio, per quanto riguarda il « piano verde », già esiste un comitato, che ha il torto però di essersi riunito soltanto una volta all'anno e di servirsi degli enti locali soltanto come organi di consulenza e non di decisione; sicché anche per questo decreto si potrebbe creare un analogo comitato, su una base di serietà, allo scopo di facilitare il raggiungimento degli obiettivi più seri che il decreto si prefigge.

Per parte mia mi sono premurato di chiedere pareri su tale articolo aggiuntivo agli organismi che dovrebbero attuare tale comitato; ebbene, da tutti gli interpellati ho avuto un parere positivo nel senso cioè che una iniziativa di questo genere permetterebbe un funzionamento più efficiente e razionale della spesa nonché il superamento di quegli errori

che inevitabilmente vi saranno nell'applicazione della meccanica del decreto.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Raucci, Raffaelli, Maschiella, Leonardi, Busetto, Giancarlo Ferri, Todros e De Pasquale hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo 49-ter:

« Il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio entro il 31 gennaio e il 31 luglio di ogni anno presenta al Parlamento una relazione dell'attività svolta nel semestre precedente ».

L'onorevole Raucci ha facoltà di illustrarlo.

RAUCCI. Sarò ancora più breve del collega Maschiella perché considero le sue argomentazioni come valide per motivare anche l'emendamento che ho l'onore di proporre all'approvazione della Camera. Desidero soltanto sottolineare che noi consideriamo l'esigenza di predisporre uno strumento di controllo democratico su uno dei più rilevanti problemi dell'attività economica: quello della politica del credito.

So, o per lo meno devo prendere atto che in linea di principio la maggioranza di questa Assemblea è orientata verso la predisposizione di strumenti di controllo del tipo di quelli che noi proponiamo. Potremo però trovarci di fronte ad una obiezione — che a nostro avviso non ha alcun valore — quella cioè secondo cui un principio di carattere generale come quello che qui affermiamo non trova la sua sede naturale nel decreto che ci accingiamo a convertire in legge. In realtà, signor Presidente, questa obiezione è di carattere procedurale piuttosto che di sostanza politica ed è, a nostro avviso, non valida perché noi ci troviamo di fronte ad un intervento di spesa in finanziamenti ed in investimenti in un momento particolare della vita economica del paese. Ora, se è valido il principio del controllo del Parlamento ai fini di una eventuale correzione della politica del credito in generale, lo stesso principio è tanto più valido quando si attraversa una situazione congiunturale estremamente delicata, per cui diventa un'esigenza fondamentale il controllo sulla politica degli investimenti e sull'orientamento del credito per un'eventuale correzione ove i risultati di tale politica dovessero dimostrarsi, alla prova dei fatti, inadeguati a quelli che sono gli orientamenti che il Parlamento ha fissato nell'atto in cui deve convertire in legge tale decreto.

Ecco perché riteniamo importante l'approvazione di questo nostro articolo aggiuntivo e confidiamo che trovi una maggioranza favorevole nell'Assemblea.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1965

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 49?

GALLI, Relatore per la maggioranza. Il primo emendamento Trombetta è precluso. Il secondo emendamento Trombetta è mal collocato. La Commissione è comunque contraria e per la sua collocazione e per la sostanza.

La Commissione è contraria agli articoli 49-bis Maschiella e 49-ter Raucci non per la sostanza ma per il collocamento, perché non è pensabile che si possa inserire nel decreto così radicali riforme di struttura del credito.

PRESIDENTE. Il Governo?

COLOMBO, Ministro del tesoro. Condivido l'opinione del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Trombetta, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TROMBETTA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Trombetta aggiuntivo di un comma.
(Non è approvato).

Onorevole Maschiella, mantiene l'articolo aggiuntivo 49-bis, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MASCHIELLA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 49-bis Maschiella.
(Non è approvato).

Onorevole Raucci, mantiene l'articolo aggiuntivo 49-ter, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

RAUCCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 49-ter Raucci.
(Non è approvato).

COLOMBO, Ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, Ministro del tesoro. Signor Presidente, richiamandomi all'articolo aggiuntivo proposto ieri dal Governo e approvato dalla Camera, in conseguenza della soppressione dell'articolo 17, osservo che altri articoli del decreto-legge sono stati modificati. Pertanto propongo che la portata di quell'articolo aggiuntivo sia estesa dall'articolo 17 all'intero decreto-legge sottoposto a conversione.

Il testo dell'articolo aggiuntivo dovrebbe essere del seguente tenore:

« Sono convalidati gli atti emessi in applicazione del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, in base a norme del decreto stesso soppresse o modificate dalla presente legge ».

PRESIDENTE. La Commissione?

GALLI, Relatore per la maggioranza. La Commissione accetta questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Ricordo che la Presidenza già si era riservata in merito al collocamento e al coordinamento di quell'articolo aggiuntivo.

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo nel nuovo testo proposto dal Governo.

(È approvato).

Suspendo la seduta, che sarà ripresa alle 14.

(La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 14).

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI**

PRESIDENTE. L'articolo unico del disegno di legge si intende modificato aggiuntivamente in base agli emendamenti approvati durante l'esame degli articoli del decreto-legge, al cui coordinamento chiedo che la Presidenza sia autorizzata.

(Così rimane stabilito).

Porrò pertanto in votazione l'articolo unico del disegno di legge con l'aggiunta: « con le seguenti modificazioni ».

PASSONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSONI. I colleghi del gruppo del P.S. I.U.P. intervenuti nel dibattito hanno già espresso con chiarezza le ragioni della nostra opposizione al provvedimento che sta per essere votato. A me tocca il compito di ribadire brevemente quelle nostre considerazioni dopo aver ascoltato le repliche dei ministri interessati. In queste repliche noi abbiamo trovato la conferma della giustezza del giudizio nostro secondo cui le prospettive che apre questo decreto sono nettamente elusive di ogni riforma di carattere strutturale. Esso è indicativo di scelte che sono nettamente favorevoli al tipo attuale di conservazione capitalistica. È stato già detto — ma è il caso di ripeterlo — che le posizioni assunte in quest'aula dal gruppo liberale e fuori di quest'aula dall'organizzazione confindustriale sono posizioni nettamente significative e illuminanti sugli obiettivi che vengono perseguiti da questa compagine governativa. Né d'altro canto potrebbe essere diversamente, se si pone mente alla graduale e progressiva involuzione che ha caratterizzato la politica di questo centro-

sinistra, che pure era sorto all'insegna del rinnovamento e che è andato via via manifestandosi come una formula dietro la quale null'altro vi è se non la sostanziale continuazione dell'ormai tradizionale e mai abbastanza condannata politica centrista. E una tendenza, questa, che si riscontra in tutti gli atti del Governo a qualsiasi settore di intervento noi ci riferiamo, ma è una tendenza che trova in modo particolare la sua espressione più evidente proprio nel settore della politica economica. In questo campo — noi lo dicemmo fin dall'inizio dell'attività di questa maggioranza — l'unico obiettivo che si persegue con coerenza e con tenacia è quello di ristabilire il meccanismo del profitto per i grandi imprenditori privati, per realizzare, attraverso questo ristabilimento del profitto, il superamento della grave crisi economica che attraversa il nostro paese. E direi che lungo questa linea si collocano tutti i provvedimenti finora presi e fra questi anche quello che stiamo oggi per votare.

Si tratta — lo abbiamo già detto e dobbiamo ripeterlo — di una scelta che delude le aspettative delle grandi masse dei lavoratori del nostro paese, che, gravemente preoccupate per l'attacco padronale al livello di occupazione, si attendevano che l'intervento pubblico fosse rivolto soprattutto al rafforzamento degli enti pubblici e degli enti locali e, quindi, in primo luogo, alla tutela del loro diritto al lavoro. D'altro canto, la sorte che hanno avuto i numerosi emendamenti che si proponevano di venire incontro alle esigenze di numerose categorie di piccoli imprenditori, come i coltivatori diretti e gli artigiani, il rifiuto della maggioranza di raccogliere le istanze di queste categorie, dimostra che nell'ambito di quella linea e di quella logica che abbiamo denunciato si è voluto scegliere la posizione più arretrata.

A queste considerazioni generali, si aggiunge la nostra obiezione al decreto-legge così come è stato congegnato e al fatto che esso — a nostro giudizio — scavalca principi fondamentali di leggi organiche. Esso conferma le velleità accentratrici che già erano evidenti al momento della formazione di questa compagine governativa, la quale attraverso il ricorso ai decreti-legge vuole esaltare la supremazia dell'esecutivo.

DE PASCALIS. Non è vero.

PASSONI. Infatti non vi è alcun governo che abbia, come questo, presentato tanti decreti-legge. Nella storia parlamentare degli ultimi venti anni nessun governo del nostro paese ha presentato tanti decreti-legge come

questo. Mi pare siano 27, salvo errori; non vorrei sbagliarmi, perché può darsi che ne sia stato presentato uno oggi o ieri.

DE PASCALIS. Ma questo è giustificato e necessario.

PASSONI. Si tratta di un problema che non soltanto — a nostro parere — ha rilevanza giuridico-costituzionale, ma è anche indicativo anche di una linea, indicativo di una volontà politica che noi abbiamo il dovere di denunciare per quanto di pericolo rappresenta per la nostra democrazia.

Concludendo, mi sembra di dover dire che il gruppo socialista di unità proletaria, votando contro la conversione in legge del decreto-legge in oggetto, intende riaffermare la propria opposizione a questo Governo e a questa maggioranza, una opposizione che noi conduciamo coerentemente ai principi socialisti che sono la ragione della nostra esistenza e della nostra formazione come organizzazione politica autonoma.

Convinti come siamo che fra le masse popolari va crescendo la coscienza dell'inganno che è perpetrato ai loro danni, noi vogliamo cogliere questa occasione per sottolineare la esigenza che intorno alle reali istanze di rinnovamento della nostra società nazionale si crei una nuova e più avanzata unità di lotta che consenta, con la caduta di questo Governo, di creare nel Parlamento e nel paese una alternativa alla politica moderata e conservatrice che oggi viene praticata in primo luogo nel campo della politica economica come in quello della politica estera, come in tutti i settori in cui si esercita l'attività governativa.

Questo è il significato profondo del nostro voto contrario al provvedimento che è in corso di approvazione. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

NICOSIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Il gruppo parlamentare del Movimento sociale non può modificare l'atteggiamento assunto nel corso della discussione generale e prima ancora in sede di Commissione referente. Gli interventi degli onorevoli Guarra, Cruciani, Galdo, Caradonna e Santagati hanno ampiamente sviluppato le ragioni che inducono il Movimento sociale italiano a questa posizione negativa. Già lo svolgimento che l'onorevole Roberti ha fatto del suo ordine del giorno ha ulteriormente puntualizzato la posizione politica ed anche tecnica che il nostro gruppo ha assunto nei con-

fronti del disegno di legge di conversione in legge del decreto che pomposamente viene definito intervento per la ripresa dell'economia nazionale.

Onorevoli colleghi, gli intendimenti che il Governo e la maggioranza di centro-sinistra si prefiggono con questo provvedimento sono abbondantemente propagandati sia dalla relazione governativa sia da quella della maggioranza della Commissione. Praticamente la relazione Galli ammette che in prevalenza la preoccupazione governativa è diretta a disincentivare la situazione economica del paese, come se la situazione economica del paese fosse caduta in uno stato di collasso per chi sa quali motivi all'infuori della volontà politica delle forze che agiscono nella nostra nazione.

Praticamente quindi questo provvedimento dovrebbe servire da *elettrochock*, un *elettrochock* che viene presentato dal Governo come una cura certamente producente per la ripresa economica.

Noi riteniamo che sia dai discorsi di replica del ministro Colombo e da quello del ministro dei lavori pubblici, sia da quello del relatore per la maggioranza, non sia emerso alcun elemento nuovo atto a giustificare ulteriormente questa massiccia, improvvisa, urgente e — si dice — necessaria terapia per risolvere le sorti dell'economia nazionale. Noi riteniamo anzi che il punto centrale intorno a cui deve ruotare tutto l'impegno politico del paese e della classe dirigente sia quello volto alla determinazione di uno sforzo unitario e solidale tra produttori, consumatori e lavoratori.

Su questo decreto del 15 marzo si possono fare alcune prime considerazioni di carattere obiettivo che valgono per tutto il resto. Si riconosce con esso che bisogna accrescere la domanda attraverso la dilatazione del livello di occupazione e che quindi bisogna perseguire l'accrescimento della massa salariale, cioè della stimolazione della richiesta dei beni di investimento. In secondo luogo si riscopre nella crisi edilizia l'importanza dell'iniziativa privata.

Abbiamo quindi avuto in questi anni di permanente azione del centro-sinistra una contrazione dell'occupazione e dell'esportazione. Viene quindi rilevato che l'attuale congiuntura economica (non so poi perché la si definisca attuale, quando essa rimonta al 1963) si è manifestata in pieno clima politico, per evidenti ragioni politico-psicologiche. Noi riteniamo pertanto che le fasi della congiuntura siano in sostanza da attribuire sia a cause

strutturali, sia a fasi di carattere politico, estrinsecatesi sotto l'aspetto inflazionistico nel 1962-63, sul piano produttivistico nel 1963-64 e su quello della contrazione dell'occupazione nel 1964-65.

Ciò in definitiva dimostra il fallimento del centro-sinistra o, se vogliamo essere più generosi e più cauti, una sua battuta d'arresto. Particolarmente tutta questa vicenda di carattere congiunturale si riconnette alle tre fasi di reincarnazione di uno stesso Governo, quello del dicembre 1963 che, reincarnatosi nel giugno 1964, ha superato una crisetta nel febbraio del 1965. Siamo cioè di fronte, ho detto, ad una battuta d'arresto, che per altro è, in buona sostanza, l'effetto di una crisi politica permanente caratterizzata da lunghe diatribe.

Ci domandiamo a che cosa sia servita tutta la discussione durante il periodo del Governo Leone, che pure era un Governo di natura tecnica che avrebbe potuto assumere atteggiamenti e comunque compiere atti di politica economica notevolissimi anche dal punto di vista delle misure di orientamento classico. E noi oggi ci chiediamo come mai il Governo Moro, presentatosi nel dicembre 1963 con un programma ambizioso, addirittura di palinogenesi sociale, ha dovuto rivederlo nel giugno 1964 e, di nuovo, nel febbraio 1965. Per molto meno altri governi si erano dimessi!

Ora, secondo noi, uno dei motivi fondamentali della debolezza del Governo è dato dalla maniera come è stato presentato questo disegno di legge di conversione. Il nostro gruppo ha sollevato in Commissione, per bocca del collega onorevole Roberti, la questione della costituzionalità del decreto-legge: vi è infatti nella nostra Costituzione un istituto: quello della delega, cui il Governo poteva ricorrere perché la maggioranza parlamentare delegasse il Governo ad assumere quegli atti d'urgenza e di necessità che la situazione — si dice — richiedeva.

In sostanza quest'uso e abuso del decreto-legge ci pone dinanzi ad un'osservazione che riteniamo obiettiva: cioè che il decreto-legge nasconde la crisi. Il decreto-legge non fa altro che porre la maggioranza parlamentare dinanzi ad un fatto compiuto, senza la possibilità di una discussione.

Già la lunga diatriba che ha preceduto la formazione dei governi di centro-sinistra ha fatto perdere molto tempo al Parlamento e ai governi per correggere la situazione che si veniva a determinare sul piano interno e internazionale. (*Interruzione del deputato De Pascalis*). Onorevole De Pascalis, noi siamo

convinti di questo. Il decreto-legge soffoca la discussione parlamentare; la democrazia e il sistema parlamentare implicano anche necessariamente e fisiologicamente una perdita di tempo, che ha la sua funzione perché bisogna maturare i problemi, le osservazioni e i rilievi di carattere tecnico.

DE PASCALIS. Ciò è avvenuto senza dubbio nel corso degli ultimi dibattiti parlamentari sulla situazione economica.

NICOSIA. Sì, l'ha detto il ministro Colombo e l'avete detto tutti. Ma quelle discussioni, che si sono fatte parallelamente ad altre discussioni di carattere politico, hanno anche contribuito a nascondere la crisi. Tant'è vero che la crisi continua. Le impostazioni del suo discorso, onorevole De Pascalis, sono state completamente diverse da quelle dell'onorevole Giolitti; e abbiamo notato sfumature notevoli e differenze fra l'impostazione di alcuni socialisti del gruppo socialista e di altri socialisti dello stesso gruppo, di alcuni democristiani rispetto ad altri democristiani: per esempio l'onorevole Galli non è certamente sulla stessa posizione di altri, per fare un nome, sulla posizione dell'onorevole Pella.

Tutto questo nasconde una crisi permanente nella maggioranza, che ci pone dinanzi ad una considerazione. La costituzionalità del decreto-legge noi la mettiamo in discussione nonostante i precedenti parlamentari che sono stati ampiamente commentati dall'onorevole Leone in occasione di altri decreti-legge; però rimane il problema. Se voi volete affrontare il problema costituzionale, non potete che riferirvi allo strumento della delega, o addirittura riformare la Costituzione e dare all'esecutivo i poteri che l'Assemblea Costituente gli negò.

Noi riteniamo che il ricorso al decreto-legge sia una maniera per nascondere la crisi, anche perché dalla relazione parlamentare, dalla discussione e dalle stesse dichiarazioni dei ministri questo provvedimento è ritenuto di primo intervento, comunque di pronto intervento. Siamo quindi al pronto soccorso! Siamo cioè dinanzi ad un provvedimento straordinario perché si ritiene che nell'attuale fase congiunturale la strategia economica del Governo debba attuarsi attraverso la politica dei lavori pubblici.

Ora noi, in linea preliminare, per questa politica, domandiamo: siete sicuri di aver analizzato ed acquisito tutte le indicazioni che una politica di questo genere, nella strategia economica, richieda? Siete sicuri di avere acquisito tutte le informazioni che una poli-

tica di questo genere richiede? Siete sicuri di avere tutti i dati dello stato economico nazionale? Siete sicuri, per esempio, di aver ragguagliato tutto quello che è possibile, di avere stabilito i rapporti fra quantità prodotte e quantità consumate, fra produzione agricola e produzione industriale, fra le produzioni dei vari settori industriali, fra la popolazione attiva e quella totale, fra i saggi di interesse a breve e a lungo termine e tutti i ragguagli che sono necessari a provvedimenti anche straordinari e urgenti? Perché se non sono stati valutati e non sono valutati questi elementi fondamentali, anche il pronto soccorso ha una efficacia limitata. E se il pronto soccorso non è surrogato da altre terapie ben più massicce, evidentemente si limita a un'azione del tutto provvisoria, senza quella ripresa dell'economia nazionale che il Governo dice di perseguire. Tanto è vera questa nostra preoccupazione che lo stesso relatore per la maggioranza onorevole Galli, in uno scatto che riteniamo sincero, ha affermato che questo provvedimento è diretto a mantenere la vitalità di un tessuto economico su cui operare successivamente. Praticamente, in tale quadro della strategia economica, questo è un intervento urgente e necessario per mantenere in vita un corpo su cui si deve operare.

E allora noi non sappiamo praticamente gli orientamenti di fondo. Sono rimasti quelli del dicembre 1963? O sono validi quelli del giugno 1964? Sono quelli che sono stati abbondantemente annunciati negli accordi di governo tra democrazia cristiana e partito socialista? Se questo accordo di fondo esiste, evidentemente questo non è altro che un provvedimento diretto a creare uno stato psicologico a breve e a lungo termine, perché le cosiddette riforme di struttura devono essere operate non appena è superata questa fase congiunturale e quindi deve essere incisa con più martellante e attiva operazione la cosiddetta riforma economica e sociale del paese.

Intanto voi ricorrete alla riserva della politica dei lavori pubblici. Io non voglio fare riferimenti di carattere storico; ma tutti i paesi del mondo hanno ricorso alla riserva della politica dei lavori pubblici quando la crisi economica e sociale è arrivata al culmine, cioè quando non vi era più niente da fare. I casi allora sono due: o voi riconoscete che non vi sia altro che ricorrere alla riserva della politica dei lavori pubblici; oppure la ritenete momentanea per consentire una battuta di arresto che vi dia la possibilità di agire poi in maniera più massiccia sul corpo economico e sociale della nazione.

La politica dei lavori pubblici è ritenuta dagli studiosi e dagli economisti un sistema molto empirico di lotta contro la depressione economica; così come è un metodo molto empirico quello opposto della contrazione dei pubblici investimenti al fine di moltiplicare il *boom* inflazionistico in periodi di prosperità.

Ma proprio il metodo da adoperare deve attirare l'attenzione del Parlamento e delle forze politiche del paese. Gli investimenti pubblici devono essere permanenti nella vita di una nazione. Noi non siamo più nelle condizioni del primo dopoguerra, quando certi provvedimenti che sono stati presi in Inghilterra, in Francia, in Belgio, in Germania e in Italia hanno operato nel quadro di una determinata situazione economica mondiale. Allora non avevamo neanche un'economia integrata sul piano internazionale. E una politica dei lavori pubblici in quel periodo, in cui gli Stati nazionali svolgevano un determinato gioco sul piano economico internazionale, poteva avere un effetto ben diverso da quello che potrebbe avere oggi. Ma bisogna comunque individuare i tempi della manovra dei lavori pubblici, perché se è fatta in un periodo non adatto non sarà più un'ulteriore riserva: pertanto, se domani la situazione si aggraverà, evidentemente neanche la politica di intervento dei lavori pubblici potrà essere una politica di riserva idonea a poter risollevare la situazione economica nazionale.

Ora, se la politica dei lavori pubblici incontra limiti ben precisi nei paesi maggiormente sviluppati, le obiezioni e le perplessità aumentano quando si tratta di un paese non eccessivamente progredito, come è appunto il nostro.

La politica del Governo Moro deve essere anche criticata per la sua discontinuità. Dapprima si è fatto ricorso a nuovi tributi, operando in maniera nociva sullo svolgimento dell'attività economica e ripartendo illogicamente, e per alcuni mesi anche ingiustamente, il peso tributario. Oggi il Governo ricorre ad un prestito pubblico che presenta costi notevoli nella gestione e nell'ammortamento. Non vorremmo però che questa azione strategica basata sui lavori pubblici nascondesse (se non nasconde già) l'espansione monetaria o addirittura la stampa di biglietti di banca e di moneta strutturale, che è lo strumento tipico delle finanze avariate. Noi vorremmo sapere dal ministro del tesoro se la nostra condizione finanziaria sia già considerata di tipo avariato.

Nel provvedimento che la Camera si accinge a votare noi non riscontriamo alcun carattere di novità. Potremmo anche accettare una prospettiva di manovra economica a largo respiro, ma il Governo non ci dà la possibilità di modificare il nostro atteggiamento, respingendo ogni colloquio con il nostro gruppo e rifiutando qualsiasi tipo di discorso sul piano degli emendamenti, degli ordini del giorno, della discussione generale, dell'impostazione della politica economica del Governo. Eppure gli ultimi dati devono farci attentamente riflettere, perché mettono in evidenza alcuni fatti che devono notevolmente preoccuparci. Dagli ultimi dati pubblicati dall'Istituto centrale di statistica, ad esempio, risulta che al 20 gennaio di quest'anno i disoccupati e i giovani in cerca di prima occupazione sono stati 834 mila, contro i 715 mila del 20 gennaio 1964. Allorché, il 20 aprile, si conoscerà l'esito della rilevazione successiva, potremo constatare se la situazione di pesantezza determinatasi nel settore del lavoro si è ulteriormente accentuata.

Per far uscire il paese dalle attuali difficoltà è necessaria una politica ben più seria e responsabile di quella sinora attuata. Al di là delle valutazioni di carattere tecnico, il discorso fondamentale va fatto sul piano politico. Se l'Italia vuole rimanere nel quadro del M.E.C. e mantenere la sua economia integrata a livello europeo, è necessario trarne le conseguenze anche sul piano della politica economica interna. Non si può aderire ad una politica di economia controllata che impegna il nostro paese di fronte agli altri della Comunità economica europea e poi operare nell'ambito della politica economica interna in modo tale da rendere inefficace questa nostra partecipazione ad organismi internazionali. Il 1970 ormai si avvicina e anche il nostro paese deve prepararsi a quella scadenza.

Noi riteniamo che nei prossimi cinque anni l'economia mondiale farà un balzo in avanti. Si parla di un potenziamento delle strutture industriali in Germania, in Giappone e negli Stati Uniti d'America (le tre nazioni non toccate dai fenomeni recessivi che hanno raggiunto la punta massima in Inghilterra, in Francia e in Italia) e nel frattempo il nostro paese altro non fa che perdere tempo.

Le ragioni di questo ritardo sono essenzialmente politiche. Già le lunghe diatribe che hanno portato al centro-sinistra hanno fatto perdere al nostro paese due anni di tempo. Noi abbiamo la grave preoccupazione di perdere ancora ulteriormente tempo e di trovarci

domani nell'impossibilità di operare per poter mantenere il livello civile faticosamente raggiunto in questi ultimi 50 anni.

AMENDOLA GIORGIO. In questi ultimi 20 anni!

NICOSIA. No, in questi ultimi 50 anni, come ne fa testo la legislazione fascista. In gran parte dei vostri interventi, infatti, voi fate riferimento alle leggi fasciste, che rappresentano una grande svolta di progresso dell'ordinamento statuale italiano.

Riteniamo di avere esposto abbondantemente in sede di discussione generale e di illustrazione degli emendamenti la nostra posizione. Essa va inquadrata nella più vasta cornice di carattere internazionale, poiché noi crediamo che l'Europa possa farsi.

L'onorevole Galli ha fatto cenno nella sua relazione a caratteristiche di tipo latino come remora per la realizzazione di una certa politica. Vorrei far presente a lui e anche al ministro Colombo che bisogna stare molto attenti quando si parla di soluzioni di tipo latino o di tipo anglosassone. Noi siamo convinti che sul piano internazionale vi sia una situazione di economia controllata. La soluzione di tipo latino, infatti, ci porta al centro-sinistra, a questo tipo di politica; forse la soluzione di tipo anglosassone a cui si richiamava l'onorevole Galli sarebbe una specie di riunione in un castello della Scozia, riunione tenuta da alcuni esponenti dell'economia italiana oppure di stirpe latina, con la convocazione dei capipartito del centro-sinistra di quei paesi al fine di adeguare la loro situazione economica a quella del nostro paese. Noi riteniamo che certe riunioni come quella di Cernobbio possano nascondere qualche cosa atta a vincolare l'economia italiana in una maniera un po' più dura di quanto sia avvenuto nel passato. Già si dice che la conversione dei dollari in oro da farsi ad opera del governatore della Banca d'Italia, dovrà trasformarsi in una conversione dei dollari in sterline, poiché questo viene chiesto da qualcuno sul piano internazionale.

Sostanzialmente sono queste le ragioni che ci inducono a votare contro il provvedimento, poiché il Movimento sociale italiano non ritiene possibile modificare il proprio atteggiamento. Noi votiamo contro per ragioni di chiarezza, di coerenza e di serietà politica; votiamo contro perché respingiamo il tentativo di forzare le regole del gioco corretto e normale di carattere politico; votiamo contro poiché il provvedimento nasconde manovre economiche legate alle vicende politiche dei gruppi di maggioranza; votiamo contro anche

per il tono paternalistico del provvedimento stesso.

Nel clima soffocante e mortale instaurato dal comunismo, Mao-Tse-Tung ebbe a dire qualche anno fa dinnanzi alla spaventosa crisi dipesa dalla coercizione instaurata dello Stato: lasciate che cento fiori crescano! Noi crediamo, pur con le dovute differenze tra la Cina comunista e l'Italia del centro-sinistra, che il presente provvedimento abbia l'aria di dire ai consumatori e ai produttori italiani: ritornerà primavera con la... primavera, come ha affermato il ministro Colombo.

AMENDOLA GIORGIO. È meglio che non tocchiate certi tasti.

NICOSIA. Quella frase è stata pronunciata, ripeto, dal ministro Colombo. Può darsi che quella primavera che non è venuta per noi non arrivi nemmeno per il Governo di centro-sinistra.

Comunque, si cihede una battuta di arresto. L'assenza di un vero e proprio pensiero politico è quello che caratterizza il Governo Moro. Il provvedimento a sé stante non dice nulla, non esprime nulla, più che un principio di amministrazione straordinaria che non è innovatrice né conservatrice. È un raccogliere le pezze per poter continuare in un deludente gioco politico, respirare per alcuni mesi nella velleità di coordinare il pensiero, una strategia ed un'azione seria e costruttiva.

La crisi è politica. Voi volete determinare uno stato psicologico a breve e a lungo termine, però è necessaria fiducia, soprattutto fiducia. I problemi fondamentali della crisi sono di natura politica e prevalentemente politica, perché i rimedi tecnici valgono ben poca cosa isolatamente presi.

Il Movimento sociale italiano ritiene, votando contro e respingendo la conversione in legge del decreto, che siano ancora valide le istanze presentate dal nostro partito sulla scena politica italiana. Noi diciamo da parecchio tempo che per sanare la situazione politica, economica e sociale italiana, bisogna compiere con coraggio: 1) la revisione costituzionale dell'ordinamento regionale, o almeno il suo accantonamento; 2) la riforma della finanza locale e la riforma dei compiti istituzionali degli enti locali, dei comuni e delle province; 3) la disciplina giuridica dei sindacati; 4) la disciplina, ex articolo 40 della Costituzione, del diritto di sciopero; 5) la manovra degli interventi diretti a riequilibrare il settore agricolo al passo di quello industriale; 6) la massima attenzione nella dislocazione dei complessi industriali tra nord, centro e sud, ai fini della valorizzazione delle

enormi riserve naturali e demografiche della nostra nazione.

Queste le nostre posizioni politiche ed ideologiche, e le riteniamo ancora valide e prioritarie. Nella vaga e ancora oggi generica, decadente e sfumata atmosfera creata dal connubio D.C.-P.S.I., noi riteniamo essenziale che, per l'indirizzo definitivo, il popolo italiano possa pronunciarsi su questi temi di una vera politica di fondo che consenta al nostro paese di rinascere. (*Applausi a destra*).

ZUCALLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUCALLI. Si è conclusa la discussione sulla conversione in legge del decreto-legge con il quale il Governo ha inteso predisporre i mezzi per un rilancio dell'economia nazionale.

Questo provvedimento naturalmente non vuole né può essere un'anticipazione, od anche solo un elemento della politica economica che il Governo di centro-sinistra intende perseguire. Esso è un provvedimento di emergenza, limitato nel tempo, che va pertanto giudicato solamente in base alla sua idoneità o meno a restituire all'apparato produttivo nazionale la sua antica dinamica. In questa seconda fase della congiuntura economica del nostro paese abbiamo dovuto assistere, con sempre crescente preoccupazione, a numerosi licenziamenti e ad una drastica riduzione del monte salari corrisposto dall'industria, fattori che hanno naturalmente creato gravi difficoltà in molte famiglie ed a volte drammatiche conseguenze per alcuni nostri concittadini. Per questo forse la discussione è stata tanto vasta, ed ogni gruppo politico ha voluto dare e ha dato l'apporto delle sue idee.

Evidentemente — e questo è nella logica del sistema democratico, del naturale formarsi di maggioranze e minoranze di fronte ad ogni scelta proposta — non tutte le istanze delle minoranze sono state accolte. Ma noi ci auguriamo che, di fronte alla serietà della situazione economica nazionale, tutti — partiti politici, categorie economiche, industriali e sindacati operai — vorranno, uniti, contribuire affinché dall'applicazione delle provvidenze predisposte, il paese, e soprattutto le classi più umili, traggano il massimo beneficio e nel più breve tempo possibile.

Con questo augurio e nella convinzione che tutti faranno il loro dovere, il gruppo del partito socialista democratico dà voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge. (*Applausi a sinistra*).

MALAGODI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Questo provvedimento, nel suo complesso e nelle sue parti, appare coerente con le regole del giuoco in una economia di mercato. Per contro, esso presenta lacune che la nostra parte politica ha illustrato e alle quali ha cercato di riparare con emendamenti, per esempio, a favore dell'agricoltura, del commercio, dell'industria armatoriale. Presenta contraddizioni nelle singole parti, nei singoli settori, con altri provvedimenti dello stesso Governo e della stessa maggioranza. Lo abbiamo illustrato nella nostra relazione di minoranza: ricordo solo il settore dell'edilizia. A che cosa serve ripristinare alcuni anni di più di esenzione fiscale, a che cosa serve riportare l'imposta di registro alla misura precedente, misura che improvvidamente non molto tempo fa venne aumentata, se contemporaneamente si instaura un regime indiscriminato di blocco degli affitti, senza neppure quei modesti adempimenti che lo stesso Governo aveva proposto e che la maggioranza, almeno una parte di essa, ha cancellato in accordo con l'opposizione comunista? Vi sono dunque queste contraddizioni, direi, settoriali. Ma vi è di più: vi è una contraddizione generale tra la logica di questo provvedimento, che è logica di una economia di mercato, e il contesto generale, politico ed economico, in cui il provvedimento si inserisce.

Oggi si dice — il ministro del tesoro lo ha detto recentemente in pubblico, qui ed altrove — che esistono tutte le condizioni per una ripresa e che questo provvedimento dovrebbe rimettere in moto la macchina su una pista ormai sgombra per procedere rapidamente, senza difficoltà. Quali sono le condizioni cui ci si riferisce quando si fa questo discorso? Ci si riferisce essenzialmente alla bilancia dei pagamenti. Dopo averla portata sull'orlo della catastrofe, ci si è arrestati e si è tornati un po' indietro. Non nego certamente che la cosa in sé non sia meritoria anche se coloro i quali hanno riportato l'equilibrio sono le stesse forze, le stesse persone che ci hanno condotto sull'orlo della catastrofe. Dice il Vangelo che vi è più gioia per una pecorella smarrita e ritrovata che per novantanove rimaste nell'ovile. E se, come in questo caso, la pecorella solitaria fosse l'opposizione e le novantanove pecorelle smarrite fossero la maggioranza, la gioia potrebbe essere ancora maggiore.

Vi è però da osservare che il ripristino dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti è avvenuto, in parte, per una manovra che non vorrei definire classica perché i classici operavano con ben altra finezza e senso dei limiti: è avvenuta attraverso una manovra altrettanto brutale quanto è stata la manovra che aveva provocato il precedente squilibrio che, ripeto, un anno fa ci aveva portati sull'orlo della catastrofe. In sostanza il riequilibrio è stato provocato dal generale abbassamento di tono della nostra vita economica. Un'osservazione fatta ormai da tutti, confortata — se si può usare la parola conforto in questo caso — dalle cifre più evidenti è che il riequilibrio è venuto da una diminuzione di acquisti, in particolare di acquisti di cose essenziali per lo sviluppo ulteriore della nostra economia, nonché da vendite forzate fatte molto spesso per liberare i magazzini, a prezzi che coprivano appena i costi vivi, senza contare gli ammortamenti e senza nessun conto, naturalmente, dei profitti. Come abbiamo avuto modo di dire in altra occasione, è l'abbassamento della pressione in un ammalato iperteso, dovuta ad un'altra malattia che lo costringe a letto e a mangiare troppo poco, e che determina, come unico vantaggio, la riduzione della pressione eccessiva.

Però, tolta questa condizione della ripresa, tolto questo straordinario merito del Governo di non aver portato alle ultime conseguenze un disastro che esso stesso aveva incamminato; tolto, dunque, ciò, quali sono le condizioni della ripresa che sarebbero presenti?

Non c'è accumulo di risparmio; c'è, nelle banche, un ristagno di liquidità, dovuto anch'esso alla rallentata attività dell'apparato produttivo, alla diminuita occupazione. Ma, fra un ristagno di liquidità e un genuino risparmio, c'è un abisso. Il genuino risparmio è un segno di progresso, è segno di margini disponibili per investimenti ulteriori. Il ristagno della liquidità è segno di investimenti che non si fanno, è segno di attività che non progredisce. In altre parole, risparmio nuovo, vero, in misura apprezzabile, non si è formato presso i privati né presso le aziende né presso lo Stato. Infatti, lo Stato ha, sì, aumentato grandemente il prelievo fiscale, ma non ha aumentato i suoi investimenti; anzi, in percentuale, li ha diminuiti.

Rimane ancora un altro elemento profondamente negativo. Si è voluto attribuire alla nostra parte, anche a me che vi parlo, l'opinione che si dovessero ridurre le spese pubbliche. Non credo che questo sia stato detto contro di noi in malafede; credo che sia stato

detto — mi scusi l'espressione — per grossolanità mentale. Noi sappiamo benissimo che parlare oggi di una riduzione della spesa pubblica è parlare di una cosa impossibile. Quel che noi abbiamo detto e diciamo è che l'aumento della spesa pubblica non dovrebbe superare le disponibilità realmente esistenti, e che è poi ciò che ha detto anche la Commissione della Comunità economica europea. Se il reddito nazionale aumenta di x per cento, non dovrebbe aumentare di più di x la spesa pubblica. Si dovrebbe aggiungere, nel caso dell'Italia, che dato il livello a cui la spesa pubblica è arrivata, essa dovrebbe aumentare un poco meno della percentuale di aumento del reddito nazionale.

Lo stesso si applica al livello generale dei salari. La Camera sa benissimo che noi ci siamo sempre opposti a qualsiasi idea di voler esercitare una specie di diritto di imperio sul livello salariale. Lo consideriamo al tempo stesso impossibile e deprecabile e, quindi, da escludere per due titoli diversi e concorrenti. Pensiamo anche che l'evidente eccessivo aumento del livello salariale risalga a una responsabilità primaria dello Stato. Quando lo Stato, di anno in anno, aumenta le sue spese di più del 20 per cento — e anche quest'anno, come noi abbiamo dimostrato, la spesa dello Stato, comparata su una base omogenea con l'anno scorso, va ben al di là di un aumento del 20 per cento, senza parlare dei comuni e delle province che stanno diventando un problema ancora più grave — quando lo Stato fa questo, con quale diritto parla ai sindacati, domandando loro responsabilità e freno? Logicamente, i sindacati rispondono: « Cominciate voi, siete voi che rappresentate l'interesse generale. Se voi non siete capaci di limitarvi, vuol dire che ci sono motivi tali per cui anche noi non abbiamo motivo di limitarci ».

Ma anche qui non v'è dubbio che, in una economia equilibrata la quale voglia avere i margini necessari per il progresso economico e sociale futuro, è necessario che il livello dei salari aumenti in proporzione con l'aumento, se c'è, del reddito nazionale. Parleremo ancora a lungo di questo in altre sedi; vorrei soltanto ricordare oggi il documento che il governo inglese è riuscito a far firmare ai sindacati e ai datori di lavoro e di cui ha affidato l'applicazione ad una commissione presieduta da un uomo dell'opposizione, quasi come un pegno di spassionatezza politica. In quel documento si prevede che il livello salariale aumenti ogni anno, in percentuale, di un mezzo per cento meno dell'aumento del reddito

nazionale, proprio allo scopo di ripristinare un margine di risparmio nell'insieme della economia pubblica e privata che permetta quel miglioramento, quell'aggiornamento continuo, quell'espansione continua dell'apparato tecnologico, senza il quale, con buona pace dell'onorevole La Malfa, noi ci troveremmo, fra pochi anni, al bivio fra l'autarchia assoluta e l'invasione totale di prodotti industriali stranieri.

Queste condizioni di ripresa, dunque, non esistono. E non esiste l'altra, altrettanto e più essenziale, che è un certo sentimento di stabilità e di fiducia. Credo che fosse l'onorevole Togliatti a dire un giorno in questa Camera che si può amministrare un sistema economico secondo una logica prevalentemente privata o secondo una logica prevalentemente statale, ma non ci si può muovere contemporaneamente nelle due direzioni. Noi, senza dubbio, vorremmo poter prendere sul serio quello che il Governo ripete, cioè di essersi impegnato alla logica di una economia aperta, come del resto prevede la Costituzione. Ma gli atti del Governo smentiscono giorno per giorno questa dichiarazione e hanno diffuso una sfiducia che, come ebbi già a dire, non è soltanto dei grandi imprenditori, ma è soprattutto dei piccoli e medi imprenditori, dei risparmiatori, di tutta la massa del paese e oggi anche dei lavoratori che vedono diminuire attraverso l'aumento del costo della vita i loro risparmi, le loro prospettive di pensione e soprattutto le loro possibilità di occupazione.

Questa prospettiva di instabilità non è certo corretta da quello che il Governo ci fa sapere di voler fare, non di qui a qualche anno, ma di qui a quindici o venti giorni, quando la Camera si riunirà di nuovo, sul piano politico, sul piano economico, sul piano sindacale. Non entro adesso in una discussione avanti lettera, ma la Camera riconosce sotto queste diverse voci — politico, economico e sindacale — i progetti contenuti nel programma di Governo, che il Governo stesso riafferma in ogni occasione di voler portare avanti e che ora stanno venendo al nostro ordine del giorno o a quello del Consiglio dei ministri.

In queste condizioni, dove sono i segni di una ripresa? Ieri su un grande giornale del nord, un giornale capitalistico di sinistra, se così posso dire, vi era un articolo di fondo intitolato: « Sintomi di ripresa ». Sono andato a leggerlo con impazienza, perché volevo vedere quali erano questi sintomi che mi erano sfuggiti, perché sa Iddio che questa situazione non piaccia a nessuno in Italia perché ci sta colpendo, come nazione, tutti senza ec-

cezione. Dopo aver letto l'articolo, sono rimasto più triste di prima, perché mi avevano fatto sperare in quei sintomi di ripresa e ho trovato soltanto la conferma di quella che è la situazione, se uno la considera obiettivamente.

Si racconta che due o tre anni fa la democrazia cristiana abbia preso lezioni di *public relations* a caro prezzo da un illustre consulente americano. Ne uscì, tra l'altro, anche un certo manifesto che dette luogo a una battuta che qui non posso ripetere, perché il Presidente mi toglierebbe la parola.

PRESIDENTE. La immagino.

MALAGODI. Ora, può darsi che quell'illustre consulente, che offrì anche a noi i suoi servizi — posso dirlo qui — e che noi non potemmo accettare perché erano troppo cari in cifra assoluta e in cifra relativa poi erano addirittura assurdi, abbia consigliato i ministri italiani a dire che tutto va bene, tutto andrà meglio, anche quando visibilmente le cose non vanno bene o vanno peggio. Questo corrisponderebbe ad una certa mentalità di un paese dove da lungo tempo tutto va avanti con un quadro di stabilità senza discussioni sostanziali sul contesto, ma in Italia, signori ministri, questo ottiene l'effetto contrario. In Italia la gente dice: « Ma ci stanno prendendo per fessi! ». E più si moltiplicano le assicurazioni che tutto va bene, mentre la gente perde il lavoro o i risparmi o le occasioni di investimento o le possibilità di movimento, più i ministri dicono che tutto va bene, più il nostro popolo, abituato da secoli al malgoverno e che ha avuto troppo scarsa finora e troppo poco felice nell'insieme esperienza democratica, continua a dire: « Qui ci pigliano per fessi. Cosa si prepara? ».

Questa non è una battuta, ma una profonda verità. E lo sappiamo tutti. Sarebbe molto meglio che il Governo dicesse francamente come stanno le cose.

Quando ad un certo momento si seppe che il ministro del tesoro aveva scritto una certa lettera al Presidente del Consiglio (l'unica cosa che in questi anni gli abbia veramente procurato simpatie è proprio quella lettera, in cui nessuno sa che cosa fosse scritto, perché le indiscrezioni, per quanto verosimili, furono smentite con tanta energia da chi avrebbe avuto interesse a promuoverle, cioè dal Presidente del Consiglio, tanto che a tutt'oggi non ne conosciamo il testo) e quando l'onorevole Moro venne qui a leggerci un lungo documento nel quale riconosceva l'esistenza di talune difficoltà, tanto che la Camera, che di solito è un po' disattenta quando parla l'ono-

revole Moro, si fece molto attenta, si fece strada nell'opinione pubblica la convinzione che finalmente il Governo parlasse un linguaggio chiaro e veritiero.

Per quanto riguarda la ripresa economica, cerchiamo di guardare un po' in faccia la realtà. Qual è il livello del reddito nazionale? Si dice che l'anno scorso il reddito nazionale a prezzi costanti sia aumentato del 2,7 per cento, mentre fino a poco tempo prima si diceva che l'aumento era stato del 2 per cento. Un po' di cucina dei dati può darsi che sia stata fatta, ma comunque non fa una grande differenza perché certamente oggi siamo attorno allo zero in materia di aumento del reddito nazionale. Infatti in questo momento il reddito nazionale o non sta aumentando o aumenta di pochissimo o addirittura diminuisce.

Per quanto riguarda l'agricoltura è ancora presto per poter dire come andranno le cose quest'anno. È certo però che la situazione non sarà migliore dell'anno scorso, che è stato veramente un anno eccezionale. Inoltre la produzione industriale è in diminuzione, come del resto gli investimenti, mentre i servizi si muovono in generale in armonia con il resto del reddito. E quindi facile pensare che quel 5 per cento di cui parla il piano ermafrodito dell'onorevole Pieraccini (così definito dall'onorevole Giolitti con un inconscio complimento, perché mentre il piano dell'onorevole Giolitti era soltanto maschio, quello dell'onorevole Pieraccini avrebbe gli attributi della fertilità a due titoli, e gliene faccio complimento) diventerà di nuovo una grossa presa in giro, con il pericolo gravissimo che gli italiani prendano le erogazioni condizionate a quel 5 per cento come un impegno del Governo e non si preoccupino di sapere da dove vengono i mezzi o se vengono.

Per quanto riguarda l'occupazione, i dati dell'« Istat » pubblicati in questi ultimi giorni, ai quali si è riferito un collega poco fa, indicano un volume globale di disoccupazione (tra disoccupazione vera e propria, nuove leve non occupate, occupazione fasulla o anomala, settori terziari e sottoccupazione industriale) che va molto al di là di quanto abbiamo previsto per l'inverno 1964-65, cioè siamo al di sopra del livello di un milione di unità disoccupate.

Vi è poi il grave pericolo che in queste condizioni, con un livello di investimenti in continua diminuzione, con l'edilizia anch'essa in continua diminuzione e sulla quale incombe l'ombra della legge urbanistica, non soltanto non si formi alcun risparmio, ma addi-

rittura si consumi quello esistente, senza però dirottarlo verso investimenti produttivi.

Ad un certo momento si è avuta una fiammatella nelle borse che, curiosa combinazione, ha coinciso con l'annuncio del provvedimento che questa sera probabilmente la Camera approverà.

Onorevole ministro, certi scherzi, se proprio devono essere fatti, bisogna farli bene, evitando di fare andar su la borsa per un momento lasciandola poi ricadere pesantemente, credendo di aver fatto con questo chissà che cosa. In verità così non si fa che accrescere profondamente la sfiducia e dimostrare tra l'altro che anche il sistema bancario manovrato dal Governo non è capace di tirare su il mercato quando non vi è afflusso di risparmio reale, quando lo stesso mercato ha paura, quando si sa, attraverso i rapporti dei consigli di amministrazione, che le società italiane distribuiscono, quando le distribuiscono, le riserve degli anni passati. Così non si fa altro che prospettare per l'anno in corso la stessa situazione.

Ora questi, ripeto, sono atti obbiettivi, non sono invenzioni della propaganda di questo o quel partito. Del resto l'onorevole La Malfa, che non vedo qui presente, queste cose le va affermando da un certo tempo. Egli è il grande teologo del centro-sinistra e nessuno quindi può sospettare in lui mancanza d'affetto per questa sua creatura spirituale; eppure anche egli ha recentemente fatto una affermazione che intendo riprendere anche perché sintetizza tutto il mio intervento.

Noi — disse l'onorevole La Malfa in sede di dichiarazione di voto sulla mozione di sfiducia al Governo — abbiamo arrestato un certo meccanismo di sviluppo e dobbiamo confessare che ancora oggi non abbiamo idee chiare su come si debba sostituirlo. Ci si trova cioè di fronte al caso analogo di quel chirurgo che apre il ventre a qualcuno, gli estrae un certo organo e poi dichiara di non sapere come ricucirglielo. Si tratta, come si vede, di una dichiarazione di estrema gravità che passò inosservata perché l'ora era tarda, perché la televisione quel giorno ci aveva traditi, perché non era interesse del centro-sinistra rivelarla. Si tratta, ripeto, di una dichiarazione di un peso e di una gravità estrema e vera.

Noi siamo di fronte — come ho già detto in principio — ad una contraddizione costante tra l'intenzione del Governo di voler rispettare la logica di una economia libera migliorandola (chi di noi non vorrebbe migliorarla! Sappiamo bene quanto vada migliorata) e alcuni piccoli provvedimenti in quel senso e

provvedimenti molto importanti in senso contrario. Di qui nasce la nostra profonda preoccupazione che si esprime in una parola che ha suonato sulla bocca del ministro del bilancio al Senato: la parola « stagnazione ». Il pericolo che il livello dell'economia italiana scenda ancora, si arresti forse in un certo momento, perché bisogna pur mangiare, portare scarpe e vestiti, ma che poi si batta sul fondo e sul fondo si resti, esiste, mentre si sa che la popolazione italiana ha ripreso a salire a ritmo accelerato. L'anno scorso, ad esempio, vi è stata una eccedenza dei nati sui morti di 531 mila unità, il che vuol dire che sono comparsi in Italia 900 mila nuovi bambini, cui bisognerà trovare scuole, ospedali, vestiario, assistenza ed in seguito lavoro. Intanto bisognerà dar loro da mangiare, ma nel frattempo ad essi se ne aggiungeranno altri. Esiste una vivace domanda di miglioramenti di vita, giustificata da quelle che sarebbero obiettivamente le risorse del nostro paese e da quello che avviene nei paesi vicini. La concorrenza straniera è veramente formidabile e non dimentichiamoci che sono quattro le nazioni in Europa con 50 milioni di abitanti: Italia, Germania, Francia ed Inghilterra. Ebbene, le altre tre hanno un reddito nazionale che supera di due-due volte e mezzo il nostro e, a parità di percentuale di risparmi e di investimenti, esse possono investire ogni anno due volte e mezzo in più di quello che possiamo investire noi. Il distacco va accentuandosi, ma se diventerà troppo grande, noi resteremo l'ultima nave del convoglio, perdendo con esso ogni possibilità di contatto.

Questa è la nostra vivissima preoccupazione, ripeto, che traspare anche dalle parole dei ministri e di autorevoli oratori della maggioranza e non soltanto in quelle dell'onorevole La Malfa. Noi ci auguriamo vivissimamente che questo pericolo possa essere sventato. Un paese come il nostro, con una popolazione che aumenta, con regioni intere ancora a bassissimo livello, con uno *standard* molto basso di istituzioni essenziali, se di una cosa ha bisogno è proprio dell'aumento vivace del reddito nazionale. Il programma elaborato dal Governo dimostra soltanto che, se anche ogni anno potessimo raggiungere il cinque per cento di aumento del reddito nazionale e ne risparmiassimo una buona parte e facessimo buoni investimenti, saremmo in stato di tensione perpetua rispetto alle necessità minime della comunità nazionale.

Se poi siamo sotto il 5 per cento, se siamo allo 0 per cento di aumento, mentre aumenta

la popolazione e quindi diminuisce il reddito *pro capite*, quindi diminuisce più che proporzionalmente la possibilità di risparmiare, se questo avviene, veramente ci troviamo in una situazione che, al di fuori della differenza fra le parti politiche, è una situazione estremamente grave.

La strada per uscirne noi l'abbiamo indicata per quello che ci riguarda. Sappiamo bene che essa non incontra oggi l'approvazione della maggioranza. Ciò non toglie che consideriamo nostro dovere insistere nello enunciarla e nel documentarla. Può darsi che ogni tanto, come nel decreto che è davanti a noi, si veda una specie di confessione a denti stretti, che quella sarebbe la strada se soltanto si potesse seguirla. Ma qui entreremmo in un dibattito politico ed in questo momento non voglio entrarci.

Voglio dire soltanto che il nostro voto di astensione si giustifica per quello che ho detto. È un omaggio a quello che può esservi di positivo in questo provvedimento soprattutto per il suo carattere di coerenza, sia pure a basso livello, con quelle che sarebbero le reali necessità. Ma è un « no » al contesto politico ed economico in cui il provvedimento si inserisce. (*Applausi — Congratulazioni*).

MARIANI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIANI. La natura, le finalità ed i criteri informativi di questo complesso provvedimento emanato dal Governo per la ripresa dell'economia nazionale corrispondono a nostro giudizio pienamente alle indicazioni di politica economica che sono venute da parte socialista nell'ultimo recente dibattito parlamentare. I deputati socialisti voteranno pertanto per la conversione in legge, con la consapevolezza che la prima azione concreta per l'inversione della tendenza è ormai garantita mediante queste scelte nuove che tutelano essenzialmente l'interesse di lavoratori ed accelerano l'avvio di una politica di piano democratica ed antimonopolistica.

Insieme con le altre forze di centro-sinistra abbiamo posto il problema dell'occupazione operaia al centro delle prime misure antirecessive del Governo, rompendo il rozzo ed egoistico schema tradizionale della conservazione italiana che è quello di preoccuparsi, anche nelle fasi recessive, solo della stabilità monetaria e del meccanico contenimento della spesa pubblica.

Individuammo anche noi nell'attività edilizia il volano per la ripresa economica, ma aggiungeremo che era però necessario porre

mano e con urgenza anche ad altre leve per poter raggiungere rapidamente l'obiettivo del rovesciamento di tendenza, operando su tutti gli stabilizzatori normali di una economia moderna: credito, fisco, opere pubbliche. Il decreto-legge del Governo ha raccolto in pieno e con ferma volontà politica questa nostra indicazione di fondo, sia per la sua natura di procedura d'urgenza sia per la sua innovativa caratteristica di provvedimento complesso ed articolato, multilaterale e coordinato, esprime in maniera chiara ed unitaria, insieme con il provvedimento sull'aumento delle pensioni, diretto all'animazione della domanda, la linea antirecessiva di prima approssimazione fatta propria dal Governo.

Avevamo posto l'esigenza dell'innesto concordante ed univoco degli obiettivi antirecessivi con gli obiettivi del piano di sviluppo quinquennale. Questa esigenza anch'essa è stata accolta pienamente, con l'aggiunta di uno sforzo da parte del Governo, veramente encomiabile, di tipo nuovo ed utilissimo per il piano, compiuto dal Ministero dei lavori pubblici per fare il punto realistico sulla situazione in questo settore, per denunciare certe anacronistiche carenze, per proporre le soluzioni e le procedure più adeguate e consone ad una politica di piano.

Per converso, noi socialisti sottolineiamo con legittima soddisfazione che se per le opere pubbliche si è potuto fare una selezione con scelte qualitative e territoriali, non dando più denaro pubblico in forma indistinta come nel passato, ma secondo scelte di impiego utile alla collettività, ciò è stato possibile perché esisteva il piano quinquennale, il piano Pieraccini. Colga la Camera, come coglieranno tutti gli italiani, il significato di queste nuove possibilità del potere legislativo di intervenire nell'economia nazionale in modo sempre efficace per gli interessi veri della collettività nazionale contro quelli particolaristici, a mano a mano che le strutture nuove e le riforme del nostro programma vengono realizzate. Se, ad esempio, oltre al piano, oltre alle leggi di riforma dell'agricoltura avessimo avuto anche un sistema tributario moderno e democratico — torniamo a ripeterlo — se cioè avessimo già fatto la riforma tributaria, ancora più efficiente avrebbe potuto essere il decreto in oggetto e più qualificata in senso popolare la spinta antirecessiva impressa dal Governo.

Abbiamo, sempre in linea con il piano, indicato come possibile e opportuno l'intervento contemporaneo sia nell'agricoltura per la zootecnia e per le opere di bonifica (opere pronte per l'esecuzione e possibilità imme-

diate di impiego), sia nel settore della sicurezza sociale; il Governo ha risposto con misura e con equilibrio ad entrambe le nostre indicazioni. Cinquanta miliardi per l'agricoltura e la fiscalizzazione concessa vanno nella direzione del piano, restando l'equilibrio fra i costi e i ricavi uno degli obiettivi necessari insieme con quello del rilancio degli investimenti. E per la fiscalizzazione — sinteticamente lo ripetiamo — nessun regalo al profitto (*Commenti all'estrema sinistra*): la nostra risposta di socialisti in questo senso è estremamente chiara, semplice e concreta in questo momento storico: il piano è il grande strumento per disciplinare l'acquisizione e l'uso del profitto con la creazione di un nuovo meccanismo di sviluppo. E questa una delle finalità essenziali della politica di piano come la intendiamo noi socialisti, cioè di una politica di piano democratica e antimonopolistica. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. E la politica di piano... Malagodi.

MARIANI. La mia è una dichiarazione di voto e poi abbiamo discusso per due mesi nel corso di tre dibattiti parlamentari di queste cose, e sarebbe veramente di cattivo gusto ripetere ciò che abbiamo già detto. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). La risposta che vi si può dare è questa: indicate voi, in relazione al problema del profitto, il nuovo sistema di sviluppo in un'economia mista!

TODROS. Potevate accettare i nostri emendamenti.

MARIANI. Quali emendamenti? Con gli emendamenti a questo decreto-legge voi allora avreste articolato la vostra nuova teoria del profitto in una economia mista? Ma fate il piacere! (*Applausi a sinistra e al centro — Proteste all'estrema sinistra*). Prima mi si interrompe su una questione di principio. Poi, quando chiedo spiegazioni, mi si dice che quella questione — che travaglia tutti i teorici delle economie pianificate — è risolta con gli emendamenti a questo decreto-legge!

L'onorevole Galli nella sua relazione ha citato testi, per esempio la rivista *Rinascita* — che i colleghi dell'estrema sinistra conoscono benissimo — i quali dimostrano quanto sia sentito anche presso il partito comunista questo problema. E allora perché rispondere in un simile modo? (*Interruzione all'estrema sinistra*). È un problema di fondo che interessa tutti; una soluzione voi non l'avete ancora data, ne state discutendo; e pretendete che noi abbiamo il toccasana, la panacea per tutti i mali di una situazione economica congiunturale! E venite a lamentarvi poi quando,

bene o male, concretamente una indicazione di massima, di fondo noi l'abbiamo data presentando il piano di sviluppo quinquennale. (*Applausi a sinistra e al centro*). Ora, quel piano è una scelta di fondo per un paese.

Onorevole Minasi, ella mi fa cenno che gli applausi vengono dal centro. Ora, anche qui vi sarebbe da dire: quando si parla di una politica di piano, di una scelta fatta in questi termini, è veramente strano che gli applausi debbano venire solo da quella parte, c'è da dolersene. (*Applausi a sinistra e al centro*).

Abbiamo ormai con questo provvedimento — e vengo alle conclusioni — sfatato il mito conservatore del contenimento della spesa pubblica, checché ne dica l'onorevole Malagodi, per quanto riguarda certe impostazioni che se anche sono state attenuate dal partito liberale, soprattutto dal suo *leader*, non dagli uomini di quel partito che hanno partecipato a questo dibattito, ma soprattutto dagli altri settori della destra e abbiamo — e lo stiamo facendo — sfatato, comunque stiamo sfatando l'altro ingannevole mito della conservazione italiana, quello dell'impossibilità delle riforme di struttura in fase congiunturale.

GUARRA. Avete sfatato solo il socialismo.

MARIANI. Non abbiamo accettato il ricatto della destra economica e politica di rimandare le riforme di struttura a dopo il superamento della congiuntura e stiamo ora concretamente dimostrando che le riforme di struttura contemporanee alle misure anticongiunturali sono non solo un bene, ma anche una obiettiva necessità, e questo provvedimento ne è una prova. Questo decreto che oggi convertiamo in legge è, infatti, sì la prova, vuoi di una chiara volontà politica rinnovatrice e democratica, vuoi di uno sforzo tecnico senza precedenti; è, sì, veramente il massimo che potesse obiettivamente farsi in queste condizioni, ma esso ci ha anche dimostrato, e — a nostro avviso — utilmente per tutti, gli enormi limiti che ha l'Italia 1965 per affrontare i problemi economici di un paese moderno. Questo decreto, come prova di questi limiti, è uno stimolo per noi socialisti e — penso — per tutte le forze del centro-sinistra sia ad accelerare la realizzazione delle riforme di struttura convenute nel programma di Governo, sia ad affrontare subito l'elaborazione di quelle riforme istituzionali che ormai debbono adeguare il Parlamento della nostra Repubblica, i partiti, il potere esecutivo, la burocrazia ai nuovi ritmi e alle nuove esigenze che l'era atomica e l'aumentato potere delle classi lavoratrici pongono imperiosamente alla democrazia italiana, pena il riflusso e il decadimento delle

essenziali spinte democratiche che ci vengono dalla Resistenza vittoriosa e dalla conquista della Repubblica.

Concludo questa dichiarazione di voto con un rilievo che per noi socialisti è esaltante: proprio nello spirito di questo provvedimento, durante il dibattito il Governo ha assunto un obbligo verso il Parlamento e il paese, obbligo che nei prossimi giorni dovrà essere sottolineato con entusiasmo e con impegno da tutti i veri democratici che in questi anni hanno coraggiosamente lottato per le nostre città contro la speculazione fondiaria ed edilizia e per restituirle veramente all'uomo. L'impegno del Governo di finanziare tutti i piani che i comuni italiani presenteranno in applicazione della legge n. 167 viene salutato dai socialisti come la conclusione vittoriosa dello scontro fra la collettività e le oligarchie monopolistiche che hanno soffocato e sfruttato da sempre questo settore politico ed economico della realtà nazionale.

In questa direzione la legge urbanistica irrobustirà l'azione del Governo che diventerà ogni giorno, come ieri ed oggi in quest'aula abbiamo potuto constatare, sempre più chiara ed efficiente nella realizzazione degli obiettivi concordati nel programma di Governo per l'avanzamento democratico e lo sviluppo economico del paese. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Pochissime parole, signor Presidente, per dichiarare il nostro voto contrario al cosiddetto superdecreto. Il nostro è un apprezzamento certamente politico. Non abbiamo avuto fiducia prima, non possiamo avere fiducia ora nella formula e negli uomini che questa formula hanno voluto a tutti i costi imporre al paese. Del resto, se fossimo stati a corto di argomenti, l'intervento del rappresentante socialista ci risparmierebbe l'ulteriore e più significativa dimostrazione del nostro assunto.

Il superdecreto, onorevoli colleghi, sarebbe, secondo gli onesti del centro-sinistra, il ricostituente della situazione, sarebbe, diciamo noi, il belletto per far apparire sano un corpo irreparabilmente malato; e potrebbe essere ancora una pietosa, cristiana opera di recupero nell'interesse del paese se l'uno e l'altro, ricostituente o belletto, servissero comunque a farlo riprendere dai disastri provocati dalla politica del centro-sinistra. L'onorevole Mariani non ammette possibilità di equivoci. Si vuole con questo provvedimento occasionale

ricostituire al massimo possibile il corpo malato della nazione, per poi inferire su di esso con una politica di piano che è la negazione degli effetti che il provvedimento stesso si ripromette.

All'onorevole Mariani vorrei far osservare che questo superdecreto desta strane impressioni in ordine all'atteggiamento del partito socialista, a causa della sua decisa anche se occasionale adesione a misure che non rientrano nella sua tradizionale linea politica. E la fondamentale di queste impressioni è che l'appetito del partito socialista non abbia limiti. Dobbiamo proprio essere noi a dire che nelle ombre di talune dichiarazioni demagogiche di questo superdecreto si celano orientamenti di politica economica che debbono giovare a certi settori i cui interessi sono oggi saldamente arroccati intorno alle posizioni socialiste?

Quanto alla democrazia cristiana, il fatto di accettare l'impostazione testé di nuovo enunciata dall'onorevole Mariani a nome del partito socialista, è una riprova, una conferma dell'indicibile confusione che l'affligge possiamo dire ormai in tutti i campi, quello spirituale incluso. La democrazia cristiana, ormai a rimorchio delle più demagogiche impostazioni del partito socialista, sta per ricevere il colpo mortale anche sul piano ideologico, morale, spirituale, e lo dimostra con manifestazioni che, ahimé, turbano le coscienze persino dei più ingenui, di coloro che avevano votato sin qui per creare una diga contro quello che sarebbe stato l'inferno prossimo o immediato, quello cioè che era stato minacciato in tutte le competizioni elettorali.

Vorrei addirittura profittare degli argomenti che sono stati qui enunciati sul piano economico per motivare ancora più seriamente il mio voto contrario; ma c'è chi in taluni settori di questo Parlamento, pur dicendo « no » decisamente agli argomenti con i quali attraverso questo superdecreto si chiede la fiducia al Governo, si astiene dal voto quasi che dovesse fare una manifestazione di augurio pasquale ad un Governo che non demorde dalle sue premesse e — dice l'onorevole Mariani — non demorderà dalle conclusioni che ha promesso al popolo italiano.

Noi vogliamo avere il privilegio della coerenza e vi diciamo, onorevole ministro del tesoro: potete dire quel che volete, ma non risolverete la situazione economica italiana col ricostituente occasionale né col belletto. A parte la nequizia del vostro disegno, quello di poter rimettere in piedi un corpo barcollante per poter inferire su di esso ancora

peggio dandone sfogo ai demagoghi dei settori della sinistra dell'attuale formula governativa. Ma diciamo di più: non si riconquista certo la fiducia, dei lavoratori prima che degli operatori! È finita la storiella della fiducia degli operatori e delle grandi filippiche antimonopolistiche! Sono un milione e 500 mila oggi i disoccupati, e non saranno certamente i provvedimenti annunciati nel superdecreto — che impostano, certo, privilegi in alcuni settori, che non andranno certamente a beneficio della grande massa dei lavoratori — a poter superare le difficoltà che sono facilmente immaginabili.

È una questione di fiducia. Si è detto costantemente: è una questione psicologica. Col centro-sinistra, con questa formula, con gli uomini che la dirigono, con i partiti, con gli appetiti arretrati che vi sono, la fiducia non verrà mai, anche se alcuni provvedimenti, nelle loro pieghe, possono avere qualcosa di positivo. Gli italiani hanno definito (e qui non abbiamo bisogno di usare aggettivi) il centro-sinistra. Se volete che il paese vada a fondo, che continui la sua marcia verso la maturazione perché altri — i più sovversivi della sinistra italiana — possano cogliere le occasioni migliori, non avete che da continuare con questa formula, con gli stessi uomini, con la stessa direzione politica, con le stesse complicità, con le stesse confusioni che vengono anche da campi che non dovrebbero certamente occuparsi di politica! Se questo volete, voi non avrete che da continuare con altri provvedimenti uguali o simili o analoghi a quelli del superdecreto.

Onorevole ministro del tesoro, la nostra posizione di coerenza è quella che abbiamo enunciato al momento in cui il Governo di centro-sinistra si presentò alle Camere. Voi avete ribadito con lo stesso superdecreto, direi in forme clamorose, le ragioni per le quali vi abbiamo votato contro. Voi avete avuto tutto il tempo di portare dinanzi al Parlamento provvedimenti o le cosiddette vostre riforme, quelle sulle quali voi ritenete di impostare la salvezza dell'economia nazionale e quindi la rinascita del sistema economico del nostro paese. Voi dovete ricorrere a provvedimenti di emergenza, e tutti i provvedimenti di emergenza in questo nostro paese sono stati sempre o il pretesto o la conclusione di talune manovre politiche sottobanco; e il centro-sinistra è ormai diventato il protagonista essenziale di tutte le manovre politiche più oblique, più oscure e — a lungo andare — le più negative e nocive alla economia del nostro paese.

Queste le ragioni del nostro voto contrario al superdecreto. E, ribadendo quel che gli oratori del nostro gruppo hanno detto durante la discussione generale, pur vedendo la volontà — almeno da parte di qualcuno della maggioranza — di indirizzare verso talune soluzioni il problema che più angoschia il nostro paese, cioè quello della tranquillità economica per lo meno per i ceti più diseredati, diciamo che questo non è possibile con la formula di centro-sinistra e con questo Governo. Il nostro voto contrario non può che essere il corollario dell'atteggiamento da noi seguito fin qui nei confronti del Governo di centro-sinistra.

Noi vogliamo che Iddio disperda le nostre impressioni sulle conclusioni, non quelle così clamorosamente enunciate dai turiferari di questa formula. Noi abbiamo la preoccupazione che con il sistema con cui sarà realizzato il superdecreto, con gli uomini e con i partiti che lo applicheranno, aumenterà la disoccupazione. Noi speriamo, signor ministro, che ella ci smentisca; speriamo che il suo partito possa ricordarci clamorosamente come noi ci siamo ingannati.

La spirale inflazionistica aumenterà, la disoccupazione aumenterà, la sfiducia aumenterà. Fino a quando non ve ne andrete, signori del centro-sinistra, non vi sarà superdecreto che possa conquistare a voi e al Governo la fiducia che è necessaria per poter veramente riprendere il paese dalla soglia del baratro economico.

Il nostro voto contrario è conforme non solo alle tesi che abbiamo sin qui sostenuto contro il vostro Governo, ma è conforme anche alle preoccupazioni, che ci auguriamo siano smentite, in ordine agli effetti cui perverrà il superdecreto. (*Applausi a destra*).

AMENDOLA GIORGIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA GIORGIO. Il dibattito ha confermato la validità della posizione assunta dal gruppo parlamentare comunista e la giustezza delle critiche che abbiamo mosso al decreto-legge anticongiunturale. Nel dibattito il gruppo dei deputati comunisti ha recato non solo la critica e la contestazione della linea di politica economica che viene seguita dal Governo, ma anche l'indicazione degli orientamenti nuovi che occorre adottare, per far sì che i problemi gravi e urgenti che travagliano l'economia nazionale siano affrontati e risolti in conformità alle esigenze e agli interessi delle grandi masse popolari e della collettività.

Noi abbiamo denunciato la responsabilità del Governo per l'attuale gravissima crisi in cui versa l'economia nazionale. Abbiamo criticato il decreto-legge anticongiunturale e tutta la politica economica governativa di cui esso è espressione per l'orientamento conservatore cui si ispirano. Abbiamo inoltre dimostrato come sia impossibile, seguendo la linea adottata dal Governo, garantire a breve scadenza il rilancio dell'attività produttiva e dell'occupazione. Abbiamo di conseguenza indicato quali orientamenti devono essere seguiti per ottenere l'immediata ripresa della espansione produttiva e l'avvio di un nuovo tipo di sviluppo economico realmente in grado di affrontare i problemi di fondo che sono all'origine della stessa attuale crisi dell'economia nazionale.

I ministri e gli esponenti della maggioranza parlamentare intervenuti nel dibattito non hanno potuto contestare e respingere l'accusa che noi rivolgiamo loro di aver concorso a provocare la recessione oggi in atto. Ha tentato di farlo il ministro Colombo, che, volendo fare una difesa d'ufficio della politica economica sin qui seguita, è giunto ad affermare, in palese contrasto con la realtà, che la nostra economia sarebbe oggi caratterizzata da una semplice battuta d'arresto dello sviluppo e non già da una vera e propria recessione. Ma l'onorevole Colombo non è certo riuscito a nascondere l'esistenza della recessione e il fatto che questa deriva largamente dalla politica deflazionistica seguita dopo l'estate 1963.

La recessione sarebbe, per l'onorevole Colombo, il prezzo necessario pagato per arrestare il processo inflazionistico. Ma non ha potuto dimostrare la necessità di pagare quel prezzo, che oggi si traduce in licenziamenti, riduzioni di orari, disoccupazione.

La recessione non è il prezzo pagato per arrestare l'inflazione, ma il prezzo di una politica imposta ai lavoratori ed al paese per dare alla crisi una certa soluzione, per rovesciare sulle spalle dei lavoratori il peso della crisi. In realtà il Governo ha voluto affrontare l'inflazione, invece che con un intervento a fondo sulle contraddizioni e sui nodi strutturali che l'avevano provocata, come noi avevamo proposto, con il ricorso a tradizionali misure restrittive nel campo monetario e creditizio. Per questa via, mentre l'inflazione non è stata bloccata, si è giunti alla contrazione dell'attività produttiva, alla riduzione dei consumi delle masse popolari, alla caduta degli investimenti, alla disoccupazione di centinaia di migliaia di lavoratori.

Ciò ha reso più grave e profonda la crisi verso cui si incamminava l'economia italiana in conseguenza delle caratteristiche stesse dell'espansione monopolistica dell'epoca del cosiddetto « miracolo economico », a seguito cioè dell'aggravamento di tutte le contraddizioni della nostra società nazionale e all'insorgere di nuovi squilibri che si sono aggiunti a quelli antichi proprio negli anni del « miracolo ».

Oggi il problema centrale che sta di fronte all'economia italiana è quello della ripresa degli investimenti produttivi e dell'occupazione. È questo un problema che è reso tanto più grave e complesso perché si richiede urgentemente un grande sforzo per innalzare il livello tecnologico del nostro apparato produttivo e la competitività delle imprese italiane sui mercati internazionali, e, contemporaneamente, si impone non solo il mantenimento dell'attuale livello di occupazione ma anche l'avvio al lavoro di centinaia di migliaia di lavoratori rimasti disoccupati o entrati di recente nelle leve di lavoro.

Tale problema non può dunque essere affrontato, come fa ora il Governo, con l'aumento della spesa nelle opere pubbliche e con la riduzione del costo del lavoro dell'industria. Esso esige che divenga presto operante una effettiva programmazione democratica dello sviluppo economico e immediatamente un controllo e una direzione pubblica di tutti gli investimenti.

Noi siamo i soli ad avvertire tale necessità. Alcune forze politiche hanno infatti sottolineato l'esigenza di regolare il processo di rinnovamento tecnologico di cui l'industria italiana ha bisogno, al fine di non aggravare la piaga della disoccupazione e dell'emigrazione all'estero di maestranze anche altamente qualificate. Ma ciò è possibile soltanto con una politica di controllo democratico degli investimenti.

Alla luce delle recenti vicende dell'economia nazionale, le previsioni di aumento del reddito e dell'occupazione (i cosiddetti obiettivi) indicati nel progetto di programma quinquennale di sviluppo approvato dal Governo appaiono illusori. Non a caso il professor Petrilli, dal canto suo, nella relazione sul progetto di programma presentato al C.N.E.L., ha brutalmente teorizzato la fatalità della tendenza in atto verso una diffusa disoccupazione tecnologica, come conseguenza del tipo di investimenti verso cui si orientano i grandi gruppi economici pubblici e privati.

La politica economica governativa, e in particolare il decreto-legge anticongiunturale,

non affronta in alcun modo queste tendenze. E quando si dice, come è stato detto da varie parti, che essa è anticipatrice della programmazione economica che dovrebbe prossimamente divenire operante, si contribuisce a chiarire che la politica di piano del Governo non dovrebbe far altro che accogliere compiutamente la linea che emerge dalla relazione Petrilli.

Se si rinuncia ad imporre subito un controllo e una direzione pubblica degli investimenti produttivi, soprattutto nel settore industriale, se non si fa di questo controllo il cardine della futura programmazione economica e si seguono nello stesso settore delle opere pubbliche gli orientamenti che sono stati qui illustrati dal Governo, occorre essere consapevoli che si va senz'altro verso l'aggravamento della piaga della disoccupazione.

All'incremento indiscriminato della spesa pubblica noi opponiamo la richiesta di una sua crescente qualificazione, come elemento determinante di una politica degli investimenti. Il ministro Colombo ha avuto il merito di chiarire che dei 250 miliardi di obbligazioni che saranno emesse dal Consorzio di credito per le opere pubbliche, ben 140 saranno destinati al finanziamento delle autostrade. Così il ministro del tesoro ci ha confermato che con la dilatazione della spesa pubblica decisa dal Governo non solo non si affrontano i problemi più urgenti nel campo delle infrastrutture tecniche e sociali (le autostrade, mentre il traffico nelle città va verso la completa paralisi, non rappresentano certo l'esigenza prioritaria) ma non si rende neppure possibile un sensibile aumento dell'occupazione edilizia, oggi fortemente diminuita. Infatti 140 miliardi spesi nelle autostrade comportano un'occupazione all'incirca di ventimila lavoratori, ossia poco più di una goccia nel mare della disoccupazione che colpisce oggi i lavoratori dell'edilizia.

Con la politica economica che segue, il Governo si assume una ben grave responsabilità poiché è chiaro che, persistendo in un'azione che non è in grado di determinare neppure la ripresa in termini quantitativi degli investimenti produttivi e dell'occupazione, e lasciando sussistere inutilizzati capitali liquidi, capacità produttive e manodopera anche altamente specializzata, l'economia italiana va incontro ad una stagnazione protratta nel tempo che può pregiudicare la sua capacità competitiva sul mercato internazionale.

Per questo noi riaffermiamo la nostra ferma opposizione alla politica economica governativa e il nostro voto contrario al decreto-

legge anticongiunturale. Nel corso di questo dibattito abbiamo indicato i criteri fondamentali che dovrebbero ispirare la politica economica nell'attuale congiuntura, promuovendo una ripresa produttiva che sia già espressione di una volontà di avviare a soluzione i problemi di fondo che hanno portato all'attuale crisi e che dovranno essere più compiutamente affrontati nel quadro della programmazione democratica. Anche da parte di altre forze sono state riconosciute queste esigenze, ma nei fatti non se ne sono poi volute trarre le necessarie conseguenze.

Nel corso del dibattito ha avuto luogo una ulteriore dislocazione della maggioranza: a sinistra un crescente sentimento di riserva, diffidenza, malessere, preoccupazione, espresso dall'intervento dell'onorevole Giolitti pur con una sua necessariamente disciplinata cautela, e non certo disperso dalla dichiarazione di voto dell'onorevole Mariani, così entusiastica, apologetica della politica economica dell'attuale Governo, dichiarazione che in realtà contrasta col tenore della discussione che ha avuto luogo ultimamente al comitato centrale del partito socialista; a destra l'opposizione liberale si è trasformata in una benevola astensione anche se condita da molte parole di critica, di rimprovero da parte dell'onorevole Malagodi, il quale, però, ha assunto l'atteggiamento del professore severo che dice: fate ancora male, tuttavia avete già cominciato a cercare la strada buona, andate avanti per questa e ci ritroverete.

È qui il senso politico del discorso dell'onorevole Malagodi: l'opzione che in questo momento viene avanzata sulle sorti della maggioranza di centro-sinistra, l'invito ad un certo incontro da realizzarsi in un determinato momento, quando la politica dell'attuale Governo avrà segnato il corso della sua evoluzione. Ecco la crisi della maggioranza di centro-sinistra: diffidenza, riserve, mortificazioni a sinistra e invece un avvicinamento a tappe forzate verso posizioni di centro e di destra.

Una maggioranza sempre più divisa, incerta, demoralizzata, tenuta assieme non dalla convinzione dell'utilità dell'esistenza di questo Governo o dalla convinzione sincera della bontà della vostra politica, ma piuttosto dalla paura, dal non saper trovare alternative, dall'incapacità, dal conformismo, motivi che possono spiegare il rinvio di una decisione coraggiosa, ma certamente non danno solidità alla maggioranza e non avanzano la soluzione dei problemi politici che sono di fronte al Governo, di fronte al Parlamento, di fronte al

paese, problemi che dovranno essere risolti se si vorrà trovare una strada nuova per dare sicurezza alla sua vita economica e politica.

Noi registriamo questa vostra incapacità. Noi sappiamo che molti di voi ci danno ragione, non soltanto nei corridoi di Montecitorio, ma in manifestazioni politiche, nei discorsi, negli articoli di stampa. Esiste una crisi, una crisi della vostra politica, un malessere che non potete fugare a colpi di voto di maggioranza.

Ma il dibattito non si esaurisce evidentemente con il voto di oggi. Noi proseguiremo la nostra azione contro la politica economica del Governo e per l'avvio ad una politica realmente anticipatrice di una programmazione democratica in tutto il paese. Siamo stati noi i fautori convinti di una programmazione democratica e non saranno le formule o le formulette che ci impediranno di sostenere la necessità di questa politica.

Onorevole Mariani, una politica antimonopolistica che sia veramente tale non si può conciliare con gli incoraggiamenti dell'onorevole Malagodi o con il discorso del ministro Colombo. (*Applausi all'estrema sinistra*). Vi è un problema di serietà, di onestà intellettuale. Sono convinto che molti deputati socialisti non apprezzano un discorso che è così poco onesto dal punto di vista intellettuale, poiché si pronunciano parole grosse, si parla di riforme di struttura, di politica antimonopolistica e poi si vota un decreto-legge che è tutto fuorché l'avvio di una politica antimonopolistica. È un problema di correttezza e di rispetto per noi stessi (*Vivi applausi all'estrema sinistra*), perché per cominciare a discutere bisogna almeno rispettare le parole, i concetti, le cose che si dicono. E nell'intervento dell'onorevole Mariani non ho trovato questo rispetto dell'onestà intellettuale. (*Interruzione del deputato Marzotto*). Certamente, anche onestà intellettuale, politica, morale. Noi siamo uomini politici abituati a combatterci, ma occorre un minimo di rispetto.

Del resto, l'onorevole Marzotto è coerente. Non rimprovero l'onorevole Marzotto, la sua coerenza sociale e intellettuale: rimprovero il socialista che si fa applaudire dall'onorevole Marzotto. Questo è l'elemento che io metto in luce. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Noi continueremo e condurremo questa azione nelle fabbriche, dove siamo impegnati nella preparazione della terza conferenza degli operai comunisti, per suscitare dal basso una spinta democratica in modo che il necessario processo di ristrutturazione tecnico-produttiva sia fattore di un generale progresso

sociale e non di un accresciuto sfruttamento. Intensificheremo l'azione nelle fabbriche in modo che la classe operaia sia in grado di rispondere all'attacco padronale, incoraggiato dalla politica governativa.

Condurremo quest'azione nelle campagne e nelle città per fare avanzare nella coscienza delle classi lavoratrici e delle forze politiche che le rappresentano, l'esigenza di radicali riforme di struttura che sono la condizione essenziale per la conquista di alti livelli di efficienza, non limitati a un ristretto numero di aziende monopolistiche, ma estesi a tutta la economia e fattore determinante di una generale avanzata democratica della nostra società nazionale.

Quella frattura e quella incomunicabilità tra Governo e opposizione di sinistra che, nonostante i rammarichi del vicepresidente del Consiglio, si è nuovamente manifestata in questo dibattito, cercheremo così di superarla nel vivo dell'azione e del dibattito che svilupperemo nel paese. In queste condizioni come si può comunicare? Si può comunicare anche nella contestazione polemica, ma quando si parta da posizioni chiare e sincere che corrispondano alla politica reale che si segue. Ma allorché si vogliono assumere posizioni in contrasto con la politica reale che si conduce e camuffate in malo modo con frasi più o meno demagogiche, allora è evidente che vi è difficoltà a stabilire anche quel dialogo tra maggioranza e opposizione che pure è necessario, se vogliamo far vivere queste nostre istituzioni democratiche e fare in modo che il Parlamento sia il centro di reali decisioni e non soltanto il luogo di registrazione dei risultati dei compromessi che poi vengono stipulati in altra sede. Ecco, quindi, anche la crisi dell'istituto parlamentare, che si esprime in queste nostre discussioni e in questa mancanza di « comunicabilità » tra opposizione e maggioranza.

Ma noi cercheremo di superare questa frattura rivolgendoci al paese nel vivo dell'azione, nel dibattito che in esso si sviluppa. Se voi fate i sordi alle nostre critiche, troveremo nel paese chi ascolterà le nostre ragioni e con noi saprà lottare per una nuova politica economica, capace di assicurare la ripresa e il progresso dell'economia italiana. E, tutti insieme, dirigeremo la nostra battaglia nell'interesse del nostro paese. (*Vivi applausi alla estrema sinistra — Congratulazioni*).

CURTI AURELIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CURTI AURELIO. La validità antirecessiva del decreto-legge è dimostrata dalla constatazione che dopo l'emanazione del provvedimento si sono già avuti dei sintomi di ripresa: la borsa ha segnato una lievitazione dei prezzi la quale, onorevole Malagodi, pur con punte di realizzo intorno al 5 per cento, è tuttora in una crescita dell'ordine medio del 25 per cento rispetto al periodo precedente l'emanazione del decreto; e la maggiore industria italiana ha ripristinato in gran parte dei suoi reparti le 48 ore lavorative settimanali.

È davvero ingiusto che lo stesso partito liberale, che pure ha captato ed ampliato la precedente fase di rilassamento nella fiducia, non riconosca che oggi gli operatori economici guardano con volontà più ferma all'avvenire. E nell'aria questa svolta psicologica, tant'è che anche l'assemblea della Confindustria si è svolta in un'atmosfera più pacata. Pur circondandosi di una verbosità oppositrice, il partito liberale deve attestarsi su una posizione di astensione, giacché è conscio che la maggior parte dei medi e piccoli operatori non capirebbe il rifiuto a misure quanto mai opportune ai fini della ripresa economica.

Il gruppo democratico cristiano è favorevole al provvedimento perché vede in esso l'applicazione degli orientamenti che il gruppo stesso ebbe ad avanzare in quest'aula, illustrando la propria interpellanza.

Chiedemmo allora al Governo di intervenire su due fronti: in primo luogo con una manovra degli investimenti pubblici, in secondo luogo con un riequilibrio del rapporto costi-ricavi, mediante una parziale fiscalizzazione degli oneri previdenziali. Il decreto-legge così opera in entrambi i settori. Noi apprezziamo lo sforzo del Governo per quanto riguarda la pubblica spesa, la sua entità, il suo collegamento con la programmazione e con la semplificazione delle procedure burocratiche, come pure gli interventi degli enti locali, intesi come organismi più pronti e dinamici per produrre l'effetto desiderato.

La spesa sostenuta dallo Stato per tonificare la domanda e l'occupazione non può essere il toccasana, ma può rappresentare una spinta efficace. Né proprio nella spesa per gli interventi, il momento congiunturale deve essere disgiunto dagli obiettivi della programmazione. Ciò, in linea generale, non è contraddetto neppure dal partito comunista, il quale ha sollevato una sola eccezione: quella relativa alle autostrade.

Si deve però dare atto al Governo di coerenza giacché il suo progetto di programma-

zione contempla gli investimenti per le autostrade, onde la critica comunista deve trasferirsi sul piano della programmazione stessa, come ha fatto testé l'onorevole Amendola. Noi non accettiamo scelte unilaterali a favore della rotaia e contro l'autostrada, ma anticipiamo il nostro giudizio sulla programmazione, affermiamo la coesistenza e la complementarità dei sistemi di trasporto, in piena rispondenza all'esigenza di correggere i parametri spaziali — attraverso la fusione dell'ambiente socio-economico italiano — quali la longitudinalità geografica e la pronunciata insularità territoriale. Riteniamo che operando programmaticamente in tal senso sia possibile altresì dare valida attuazione ad una politica del turismo, quanto mai necessaria per l'accrescimento delle risorse valutarie e della occupazione terziaria.

Più consistente deve essere riconosciuta la critica comunista se si sgancia la congiuntura della programmazione. In sede prettamente congiunturale è esatto affermare che altri tipi di intervento procurerebbero una occupazione più elevata. Se il Governo avesse disposto interventi diretti per la costruzione di autostrade, il nostro gruppo avrebbe optato per altre scelte. Invece, il Governo si propone esclusivamente finanziamenti a favore di società concessionarie a prevalente capitale pubblico, in modo che tali finanziamenti porrano in erogazione altri capitali sinora tesaurizzati dalle concessionarie stesse o accantonati a loro beneficio, il più delle volte anche con l'assenso o l'appoggio minoritario o maggioritario di amministrazioni comuniste. Il finanziamento dello Stato agisce, dunque, da moltiplicatore e realizza una più ampia occupazione di quella testé denunciata dall'onorevole Amendola.

Di evidente collegamento con la programmazione è l'intervento anticongiunturale per quanto attiene all'agricoltura. Infatti, il progetto di programmazione prevede che, nelle produzioni agricole, il più elevato saggio di incremento da raggiungere, nell'ordine del 4,8 per cento annuo, concerne le carni. Ora, con i 50 miliardi stanziati per l'agricoltura, è evitata qualsiasi forma di polverizzazione, poiché si prevedono due soli canali di impiego: la zootecnia e le opere di bonifica fondiaria.

È inverosimile che i comunisti, i quali normalmente rimproverano alla maggioranza di disperdere anziché selezionare, di fare di ogni erba un fascio anziché compiere scelte prioritarie, nella presente occasione abbiano

invitato il Governo ad abbandonare la precisa indicazione prioritaria dell'intervento in agricoltura per preferirle il settore vinicolo, che nelle previsioni della programmazione registra il più basso saggio di incremento dei consumi. Opportunamente il decreto-legge, accanto al volano degli interventi dello Stato, accoglie la nostra istanza di favorire la redditività delle imprese produttrici e di incrementarne la produttività. Da parte nostra si è più volte affermato che la causa del precedente malanno inflazionistico e dell'attuale pericolo recessivo risiede nella diminuita competitività delle nostre imprese nel mercato comune e nel mercato mondiale. Se mai tentassimo di incentivare l'esportazione derogando alle regole del mercato comune senza risolvere alla radice il problema dei costi di produzione, edificheremmo lo sviluppo economico sulle sabbie mobili.

Approviamo, quindi, la pur tenue fiscalizzazione recata dal disegno di legge, ivi comprendendo l'emendamento del collega De Marzi, che assicura l'estensione dell'alleviamento a tutti gli artigiani. Certo, ci sarebbe stato più gradito un provvedimento di autentica traslazione di oneri contributivi aziendali in una idonea imposta progressiva sui redditi, ma ci rendiamo conto che siffatta manovra è realizzabile in una riforma strutturale più che in una stretta congiunturale. Comunque, l'assunzione a carico dello Stato di oneri previdenziali agevola il cammino verso i traguardi della programmazione per la sicurezza sociale.

Sarà sempre più evidente che è ormai indispensabile unificare e snellire la congerie degli istituti e degli apparati; che lo Stato e i cittadini non possono sopportare gli attuali elevatissimi costi di gestione di oltre un centinaio di enti, istituti, casse e sezioni. Lo Stato avrà una posizione di maggior forza per ridurre le resistenze che frappongono alla riforma gli amministratori e i burocrati degli enti, cui troppe volte si aggiunge ingenuamente la solidarietà degli assistiti. Anche in Italia si dovrà ben giungere alla sicurezza sociale!

In tale piano programmatico, tutto deve essere coordinato. Penso che la riforma della previdenza sociale debba correre parallelamente all'istituzione delle regioni, perché così operando si potrà assorbire nelle regioni il personale esuberante al servizio unificato della sicurezza sociale. Inoltre, vi è da tener presente che le regioni hanno costituzionalmente competenza per quanto attiene alla sanità e

ai servizi ospedalieri; quindi, anche per evitare di fare e poi disfare, occorre procedere coordinatamente. Quando lo Stato avrà trasferito alle regioni il personale statale addetto alle funzioni ed ai servizi che saranno da esse assorbiti (i loro oppositori considerino che ciò è ormai legge dello Stato), è probabile che per far funzionare bene tali servizi esse avranno necessità di completare gli organici del personale. Ebbene, quale migliore occasione per accogliere i funzionari esuberanti delle gestioni della sicurezza sociale? Così si eliminerà completamente le apprensioni e le resistenze alla riforma degli attuali impiegati degli enti previdenziali, non si lascerà nessuno disoccupato e l'avvento delle regioni non aumenterà di un solo impiegato l'attuale costo della pubblica amministrazione.

Per la parte di oneri previdenziali che resta a carico degli imprenditori e dei lavoratori, è necessario ed urgente unificare le aliquote dei contributi in un'unica aliquota senza decimali. È assurdo costringere i piccoli imprenditori e gli artigiani a calcolare aliquote disparate, per il che occorre assumere appositi impiegati, ed essere soggetti alle ispezioni dei vari enti percettori, mentre con una unica aliquota e un unico ente impositore si riducono anche le possibilità di evasione.

Poiché il regime di fiscalizzazione posto in essere dalla legge ha una precisa scadenza temporale ed è coperto mediante un indebitamento dello Stato, invitiamo il Governo a prestare attenta considerazione all'evolversi dei dati della redditività delle aziende per predisporre in tempo utile idonei provvedimenti che ci consentano effettivi progressi verso la meta della sicurezza sociale.

Noi respingiamo l'affermazione che la fiscalizzazione degli oneri previdenziali sia un grazioso omaggio al profitto. Non è valida la tesi che un riequilibrio del rapporto costiricavi vada unicamente a vantaggio del profitto, giacché i canali di smistamento di una maggiore redditività dell'impresa possono essere: il profitto, la remunerazione dei lavoratori, l'autofinanziamento e la riduzione dei prezzi di vendita.

Sarebbe veramente mosso da incoscienza autolesionistica l'imprenditore che agisse oggi in termini di profitto anziché puntare sull'autofinanziamento e sulla riduzione dei prezzi di vendita. Né è possibile pensare che le organizzazioni sindacali dei lavoratori, in una condizione generale di produzione, di consumi e di occupazione quale l'attuale, possano muoversi senza discriminazioni alla ricerca

degli alti salari. I lavoratori stessi, onorevole Amendola, sconfesserebbero l'organizzazione che si ponesse su una strada rovinosa per il loro reddito reale.

Ma la fiscalizzazione degli oneri previdenziali ha introdotto nella nostra discussione un altro pomo di discordia: se imporre o no clausole alle aziende per gli investimenti e per il potenziamento della produttività, quali condizioni necessarie per ottenere la traslazione degli oneri sociali.

Ritengo che la strada della discriminazione nella traslazione degli oneri previdenziali sia piuttosto complicata. Con i moduli e con gli uffici che devono indagare e riscontrare, verremmo a creare un apparato di scarsa produttività. Vi è un altro modo più semplice per raggiungere i traguardi della programmazione. Usi lo Stato gli strumenti operativi che ha già in mano, e semmai li perfezioni, al fine di determinare una politica del credito solidamente agganciata alla programmazione. In tale sede si potrà effettuare tutte le opportune selezioni e discriminazioni, con tanto più diritto in quanto lo Stato è intervenuto a riequilibrare i ricavi aziendali. Ed ecco allora che la politica degli investimenti genera possibilità nuove di occupazione e di dinamica salariale. Lo Stato avrà anche pieno diritto di chiedere agli imprenditori un impegno per l'aumento della produttività sia sul piano aziendale sia su quello dell'intero sistema economico, per dare nuovo impulso alla nostra economia.

In tale prospettiva, chiediamo al Governo di guardare alla crisi del settore tessile non come a una derivazione congiunturale, ma come ad un vero e proprio fatto di arretratezza strutturale ormai giunta ai limiti di tollerabilità. Siano accolte le istanze del collega Dosi per una severa selezione ai fini delle facilitazioni previste dalla legge per l'ammmodernamento della piccola e media industria e si badi anche alla reale possibilità di risanamento delle maggiori industrie.

Per il settore edilizio, il decreto-legge reca ampie provvidenze: dagli interventi nelle opere pubbliche e nell'edilizia sovvenzionata agli sgravi fiscali. È uno *shock* notevole che realizza anche le raccomandazioni fatteci dalla Comunità economica europea.

Ma cosa farà l'iniziativa privata? Come potrà superare la stasi quasi assoluta? È infatti evidente che lo sforzo dello Stato, per quanto vasto, non potrà essere sufficiente a risolvere la situazione complessiva di questo settore. La legge urbanistica non può stare a mezz'aria, come minaccia, come stato di

incertezza, per cui gli operatori privati non fanno niente perché non sanno cosa avverrà, quale sarà la parte di morte o la parte di vita. L'incertezza è più dannosa che non dire chiaramente quali scelte operative dei privati non saranno più possibili in avvenire.

Il nostro gruppo rivolge pertanto sollecitazioni al Governo per la presentazione della legge urbanistica. Noi non pensiamo che il provvedimento risolva di per sé tutti i problemi. Concordiamo con l'equilibrata valutazione del relatore per la maggioranza onorevole Galli, che l'ha definito come elemento propulsore a cui deve affiancarsi lo sforzo degli operatori, dei sindacati imprenditoriali e dei lavoratori nonché degli enti locali. Apprezziamo l'organicità del provvedimento che riunisce materie di competenza di vari dicasteri, e concordiamo anche sulla sua validità formale, notando che l'eccezione di incostituzionalità è andata dissolvendosi man mano che la discussione di merito ha reso evidente l'indifferibile esigenza dell'intervento pubblico.

Onorevoli colleghi, è facile *slogan* affermare che la nostra politica economica mira e sostenere l'economia capitalistica, quando la stessa realtà congiunturale ha come rilevante matrice la strenua difesa capitalistica di una economia sociale.

Ma di fronte a questa situazione dovremmo forse bruciare tutte le risorse e accomunare nell'estirpazione il grano al loglio, per seminare un sistema spietatamente soffocatore di ogni valida iniziativa confluyente al bene della comunità? Noi non saremo mai su tale linea, mentre siamo sempre pronti anche alle più ardite riforme che armonizzino la libertà con la giustizia.

Abbiamo motivato il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana con chiare considerazioni di merito. Non abbiamo eluso i problemi, ed abbiamo anche additato alcuni traguardi al Governo. Agli oppositori dell'attuale maggioranza di centro-sinistra che costantemente ricercano le nostre divisioni interne ed amplificano il significato del nostro dialogo tra forze politiche dialetticamente operanti sul piano della cultura e delle ricerche, dimostriamo la piena convergenza ed unità di schieramento della maggioranza in un frangente di sì grave importanza.

Ma al di sopra delle motivazioni di fredda analisi economica, il voto del gruppo della democrazia cristiana vuole esprimere, in armonia con il testamento spirituale di Vanoni, che per primo disegnò una traccia di economia programmata, la solidarietà della democrazia cristiana verso i lavoratori che per

manca di occupazione sentono la sofferenza di non poter apportare quanto è necessario al desco familiare, verso gli immigrati che sono saliti al nord ad offrire le loro energie, vuole accendere in questa vigilia pasquale una speranza di operosa serenità. (*Applausi al centro*).

PACCIARDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI. Il titolo stesso del superdecreto « Interventi per la ripresa economica nazionale » è l'implicita confessione che quanto è avvenuto dal febbraio del 1962 ad oggi ha nuociuto alla nostra economia. E quanto è avvenuto non è cataclisma universale, non è bolide caduto dal cielo, è semplicemente politica sbagliata del Governo di centro-sinistra, che ancora oggi ci regge. Con questo superdecreto il Governo tenta di riparare al male fatto. Se il giudizio dovesse limitarsi ai singoli provvedimenti, non potrebbe essere, almeno di massima, negativo. Chi potrebbe essere, infatti, contro i finanziamenti delle opere pubbliche, lo snellimento delle procedure, i crediti per l'agricoltura, l'alleggerimento degli oneri sociali, i provvedimenti per l'edilizia popolare? Se guardiamo le cose più da vicino, questi provvedimenti di emergenza ci sembrano empirici o insufficienti e non isolabili da un contesto politico che non offre alcuna garanzia. Le cose sono a tal punto che, in materia di finanziamenti di opere pubbliche, si è dovuto ricorrere alla garanzia dello Stato per il rimborso del capitale ed il pagamento degli interessi, nonché per la garanzia di cambio per quella parte di capitali che dovesse provenire da fonti estere. A mia conoscenza, ciò non era mai avvenuto nel passato.

Mi pare lodevole il decentramento dei poteri e delle responsabilità ai provveditori per le opere pubbliche e mi auguro che il sistema diventi principio di riforma di una amministrazione oggi troppo accentrata e fondata sulla diffidenza.

Le provvidenze per l'agricoltura mi sembrano troppo inferiori ai bisogni dell'Italia agricola. L'agricoltura ha certamente bisogno di crediti a buon mercato, ma soprattutto ha bisogno di *trasformazione tecnica* imprenditoriale e aziendale e della liberazione da pesi inutili, come ho avuto occasione di dire altra volta. Bisogna incoraggiare spontanee forme associative tra capitale e lavoro. L'agricoltura dovrebbe essere il campo ideale della cooperazione tra questi due fattori della produzione; oggi invece è il campo ideale dell'odio

di classe, ma anche delle sperimentazioni politiche sbagliate.

Empirico mi sembra il provvedimento che attribuisce all'erario dati oneri per il Fondo adeguamento pensioni. Esso dovrebbe essere, a mio parere, inquadrato nel riassetto generale di quel confuso campo della previdenza sociale nelle varie forme, dove il centralismo e la dispersione dei mezzi sono molto costosi e il carico per gli imprenditori ed i lavoratori è eccessivo, con benefici molto discutibili e comunque non corrispondenti al sacrificio.

Ma sarà certo inutile l'alleggerimento del carico contributivo, se poi le aziende sono gravate dalla continua ascesa dei costi. Le contraddizioni e i ripensamenti sono evidenti nel settore dell'edilizia. Tutti sanno che la crisi edilizia è sopravvenuta con le minacce di esproprio generalizzato in concomitanza con la riduzione del credito dovuta alla crisi della bilancia dei pagamenti.

La crisi dell'edilizia popolare è stata causata anche dalla mancata proroga della gestione I.N.A.-Casa, malamente sostituita dalla « Gescal », dalle insufficienze degli istituti autonomi per le case popolari, dalla mancata rielaborazione di leggi utili come la legge Tupini e la legge Aldisio. Si è voluto fare dell'urbanistica uno strumento di rottura politica ed ora il Governo è costretto dalla realtà a fare marcia indietro.

Oggi si torna alle agevolazioni fiscali, ma il patrimonio edilizio nazionale resta come spezzato in due per una serie di vincoli e di restrizioni: da un lato il vecchio patrimonio dei vecchi centri urbani, oberato di imposte, con scarso reddito e quindi non risanato, non ammodernato, senz'aria, luce, verde, conforto civile; dall'altro un patrimonio immobiliare nuovo con livelli di reddito variabili per gli effetti contraddittori e discriminatori del credito e delle agevolazioni fiscali. Per la nostra stessa capitale, come ai tempi di Cavallotti e di Bovio, « non si è aggiunta Roma a Roma »: si è aggiunta a Roma, e caoticamente, Alessandria o Casale Monferrato.

Qui occorrerebbe un discorso più vasto che non rientrerebbe nei limiti di una dichiarazione di voto. La ripresa dell'economia nazionale non può venire da una serie di incentivi e disincentivi. L'osservazione vale anche per gli scambi internazionali. I provvedimenti di aiuto possono essere neutralizzati dai provvedimenti degli altri Stati per la difesa della bilancia dei pagamenti. Dobbiamo convincerci che le crisi si vincono producendo di più, e che per produrre di più bisogna ripristinare un retto rapporto fra costi e ricavi.

Sarebbe, cioè, necessaria una disciplina nazionale che un Governo di questo genere, rimanendo nella più ortodossa legalità, non è in grado di imporre a nessuno.

Questo decreto, materiato di confessioni e di pentimenti, avrà ben scarsi risultati se non muterà sostanzialmente l'indirizzo politico ed economico del paese.

Non avendo fiducia che possa farlo coerentemente la presente coalizione, essa stessa contraddittoria e precaria, e rifuggendo da atteggiamenti compromissori e reticenti, dichiaro dunque di votare contro la conversione del decreto-legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo unico del disegno di legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, recante interventi per la ripresa dell'economia nazionale, con le seguenti modificazioni: ».

(È approvato).

Avverto che l'articolo unico testé votato diventerà, nel testo definitivo, l'articolo 1 del disegno di legge, mentre l'articolo aggiuntivo proposto dal Governo e votato stamane, nel suo testo coordinato diventerà l'articolo 2.

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, del decreto-legge 18 marzo 1965, n. 146, concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino (2194).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1965, n. 146, concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore, onorevole Patrini, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PATRINI, Relatore. Sarò brevissimo, perché è la tredicesima volta che la Camera affronta il problema. Anche nel 1964 lo ha affrontato per ben tre volte, in relazione a tre distinti decreti.

I motivi del provvedimento sono ampiamente illustrati nella relazione governativa, alla quale mi rimetto. Per altro la Commis-

sione finanze e tesoro, all'unanimità e con il parere favorevole del Governo, ha apportato alcune modifiche al testo originario del decreto stesso per poter vitalizzare maggiormente il mercato del vino e per favorire i produttori. In primo luogo ha allungato i termini, nel senso che l'agevolazione per alcole di acquavite vale qualora sia prodotto entro il 31 luglio anziché entro il 30 giugno e beneficia il produttore qualora la vendita avvenga entro il 30 giugno anziché entro il 31 maggio (articoli 1, 2 e 4 del decreto). In secondo luogo viene concessa, per agevolare ancora di più il produttore, un'elevazione del prezzo minimo per ettogrado da lire 500 a lire 550 (articolo 4) e viene quindi sostanzialmente accresciuta la percentuale di agevolazione per l'alcole dal 60 al 75 per cento, dal 70 all'85 e dal 75 al 90, secondo i vari periodi di cui all'articolo 7 del decreto, e per l'acquavite dal 75 al 90 per cento, di cui all'articolo 2.

Venne modificato l'articolo 5 per favorire i produttori singoli o associati che si facessero rappresentare per la vendita del prodotto da associazioni o enti. Qualora ciò avvenga, il decreto-legge, secondo la modificazione introdotta dalla Commissione finanze e tesoro, stabilisce un'ulteriore agevolazione dell'8 per cento. In conseguenza di ciò, la minore entrata per l'erario, originariamente prevista in lire 1.713.348.000, sale a lire 2.155.788.000; per altro la necessaria copertura è assicurata dalle medesime entrate che avrebbero dovuto compensare la minore entrata originariamente prevista dal decreto-legge. Pertanto, essendo la Commissione unanimemente favorevole alle modificazioni, ed essendo d'accordo su di esse anche il Governo, al relatore non resta che invitare la Camera a convertire in legge il decreto-legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BENSI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo concorda con le modificazioni introdotte dalla Commissione e ne accetta il testo.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

VESPIGNANI, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 18 marzo 1965, n. 146, concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino, con le seguenti modificazioni ».

PRESIDENTE. I primi due commi dell'articolo 1 del decreto-legge sono così formulati:

« Per lo spirito ottenuto, dalla data di entrata in vigore del presente decreto al 30 giugno 1965, dalla distillazione di vini denunciati come genuini, anche se acescenti o alterati, e tali riconosciuti dall'Amministrazione finanziaria, è accordato, nella misura appresso indicata, un abbuono d'imposta, depurata dell'abbuono di fabbricazione di cui all'articolo 2 del decreto-legge 3 dicembre 1953, n. 879, convertito, con modificazioni, nella legge 31 gennaio 1954, n. 3, e della riduzione d'imposta di cui all'articolo 9 del decreto-legge 16 settembre 1955, n. 836, convertito, con modificazioni, nella legge 15 novembre 1955, n. 1037, prescindendo dal periodo di tempo indicato nello stesso articolo 9.

L'abbuono è accordato a condizione che lo spirito sia depositato in magazzini fiduciari dai quali potrà essere estratto per un terzo dopo un periodo di accantonamento di sei mesi con l'abbuono del 60 per cento dell'imposta; per un terzo dopo un periodo di accantonamento di un anno con l'abbuono del 70 per cento dell'imposta; per un terzo dopo un periodo di accantonamento di due anni con l'abbuono del 75 per cento dell'imposta ».

La Commissione li ha sostituiti con il seguente testo:

« Per lo spirito ottenuto, dalla data di entrata in vigore del presente decreto al 31 luglio 1965, dalla distillazione di vini denunciati come genuini, anche se acescenti o alterati, e tali riconosciuti dall'Amministrazione finanziaria, è accordato, nella misura appresso indicata un abbuono d'imposta, depurata dell'abbuono di fabbricazione di cui all'articolo 2 del decreto-legge 3 dicembre 1953, n. 879, convertito, con modificazioni, nella legge 31 gennaio 1954, n. 3, e della riduzione d'imposta di cui all'articolo 9 del decreto-legge 16 settembre 1955, n. 836, convertito, con modificazioni, nella legge 15 novembre 1955, n. 1037, prescindendo dal periodo di tempo indicato nello stesso articolo 9.

L'abbuono è accordato a condizione che lo spirito sia depositato in magazzini fiduciari dai quali potrà essere estratto per un terzo dopo un periodo di accantonamento di sei mesi con l'abbuono del 75 per cento dell'imposta; per un terzo dopo un periodo di accantonamento di un anno con l'abbuono dell'85 per cento dell'imposta; per un terzo dopo

un periodo di accantonamento di due anni con l'abbuono del 90 per cento dell'imposta ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Il primo comma dell'articolo 2 del decreto-legge è così formulato:

« Per l'acquavite di vino prodotta, dalla data di entrata in vigore del presente decreto al 30 giugno 1965 e che abbia i requisiti previsti dall'articolo 11 del decreto-legge 16 settembre 1955, n. 836, convertito, con modificazioni, nella legge 15 novembre 1955, n. 1037, è accordato nella misura del 75 per cento un abbuono d'imposta depurata dell'abbuono di fabbricazione di cui all'articolo 2 del decreto-legge 3 dicembre 1953, n. 879, convertito, con modificazioni, nella legge 31 gennaio 1954, n. 3, e della riduzione d'imposta di cui al citato articolo 11 del decreto-legge 16 settembre 1955, n. 836 ».

La Commissione lo ha sostituito con il seguente testo:

« Per l'acquavite di vino prodotta, dalla data di entrata in vigore del presente decreto al 31 luglio 1965 e che abbia i requisiti previsti dall'articolo 11 del decreto-legge 16 settembre 1955, n. 836, convertito, con modificazioni, nella legge 15 novembre 1955, n. 1037, è accordato nella misura del 90 per cento un abbuono d'imposta depurata dell'abbuono di fabbricazione di cui all'articolo 2 del decreto-legge 3 dicembre 1953, n. 879, convertito, con modificazioni, nella legge 31 gennaio 1954, n. 3, e della riduzione d'imposta di cui al citato articolo 11 del decreto-legge 16 settembre 1955, n. 836 ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

L'articolo 4 del decreto-legge è così formulato:

« L'abbuono di cui agli articoli 1 e 2 è subordinato alla condizione che il vino destinato alla distillazione sia stato acquistato dalla data di entrata in vigore del presente decreto al 31 maggio 1965 presso i viticoltori produttori di vino singoli o associati e ad un prezzo non inferiore a lire 500 per ettogrado franco ciglio veicolo di trasporto ».

La Commissione lo ha sostituito con il seguente testo:

« L'abbuono di cui agli articoli 1 e 2 è subordinato alla condizione che il vino destinato alla distillazione sia stato acquistato dalla data di entrata in vigore del presente decreto al 30 giugno 1965 presso i viticoltori produttori di vino singoli o associati e ad un prezzo non inferiore a lire 550 per ettogrado franco ciglio veicolo di trasporto ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

L'articolo 5 del decreto-legge è così formulato:

« Qualora particolari esigenze lo richiedano, il ministro per l'agricoltura e per le foreste — con proprio decreto — può disporre che gli acquisti di cui al precedente articolo 4 siano effettuati per il tramite di enti o di associazioni agricole all'uopo indicate ».

La Commissione lo ha sostituito con il seguente testo:

« Al fine di garantire la corresponsione del giusto prezzo, di cui al precedente articolo 4, con particolare riguardo ai piccoli e medi produttori singoli od associati, il ministro per l'agricoltura e le foreste, con proprio decreto, può disporre che gli acquisti siano effettuati per il tramite di enti o di associazioni agricole all'uopo indicati.

In tal caso gli abbuoni di cui agli articoli 1 e 2 saranno maggiorati dell'8 per cento ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

L'articolo 9 del decreto-legge è così formulato:

« La minore entrata di lire 1.713.348.000 derivante dall'applicazione del presente decreto, per l'anno finanziario 1965, sarà compensata con le entrate provenienti dalla gestione d'importazione di oli di semi *surplus* condotta per conto dello Stato ed eccedenti la previsione indicata nell'articolo 34 della legge 5 ottobre 1962, n. 1431 ».

La Commissione lo ha sostituito con il seguente testo:

« La minore entrata di lire 2.155.788.000 derivante dall'applicazione del presente decreto, per l'anno finanziario 1965, sarà compensata con le entrate provenienti dalla gestione d'importazione di oli di semi *surplus*

condotta per conto dello Stato ed eccedenti la previsione indicata nell'articolo 34 della legge 5 ottobre 1962, n. 1431 ».

Lo pongo in votazione.
(*E approvato*).

COTTONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso del provvedimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTONE. Dichiaro che il gruppo liberale voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge.

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico al quale non sono stati apportati emendamenti, sicché rimane fermo il testo della Commissione, sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Auguri per la Pasqua.

MALAGUGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Mi rendo conto della impazienza dei colleghi che hanno fretta di passare alla votazione per raggiungere al più presto le loro case. Ma poiché, contrariamente alla consuetudine del passato, che voleva assolto questo incarico da un membro della maggioranza, è stato affidato a me, per benevolenza di amici, il compito di rivolgere gli auguri di rito a nome dell'Assemblea, lo farò con il minor numero possibile di pirole venendo così incontro anche al legittimo desiderio dei colleghi.

Anzitutto consentite che il mio primo pensiero — e sarà anche il primo pensiero della Camera — si rivolga in questo momento al Capo dello Stato, al Presidente della Repubblica (*Vivi, generali applausi*), che una recentissima sventura, la perdita della madre, ha reso ancora più affettuosamente vicino al cuore degli italiani. E permettetemi di accomunare al suo nome anche quello di colui che non ha potuto compiere, per avversità della sorte, intero il suo mandato, l'onorevole Antonio Segni (*Vivi, generali applausi*), che secondo le ultime notizie vede notevolmente attenuarsi le conseguenze del male che lo ha colpito. Nessun migliore augurio può partire dalla nostra Assemblea di quello che non solo le notizie siano esatte, ma che egli possa prendere presto il suo posto a vantaggio del paese nel Senato della Repubblica, del quale è membro di diritto.

Un augurio consentitemi di rivolgere anche all'altro ramo del Parlamento e al suo illustre Presidente, augurio accompagnat

dalla speranza che vi sia un po' di maggiore — come dire? — accordo (*Si ride*) fra i due rami, che non vi siano, come talvolta capita, malintesi o incomprensioni e che, pur rimanendo ognuno arbitro e sovrano delle proprie decisioni, non si crei artificialmente uno stato di alterna sudditanza or dell'uno or dell'altro, che non va certo a beneficio dell'istituto parlamentare.

E consentitemi, anche se può sembrare non troppo opportuno in un momento come questo, di rivolgere, mentre ci avviamo a festeggiare la Pasqua in seno alle nostre famiglie, un memore pensiero anche ai colleghi che ci hanno lasciato in questi ultimi tempi, tutti uniti a noi dal vincolo della appartenenza alla stessa Assemblea, ma taluni anche legati da sentimenti di amicizia affettuosa, consolidati dalla lunga dimestichezza. per cui oggi, alla vigilia di feste come l'attuale, ne sentiamo ancor più la mancanza.

Veniamo ora più vicino a noi, veniamo cioè a questa nostra Assemblea. Non per obbedire alla consuetudine, ma perché risponde a un sentimento profondo dell'animo mio, vorrei rivolgere prima che al capo di essa, al Presidente, il saluto e l'espressione del comune compiacimento a tutti i funzionari e i collaboratori della Presidenza, dal Segretario generale, dottor Francesco Cosentino (*Applausi*), al quale non saprei fare migliore augurio che quello di saper imitare nell'esercizio del suo alto ufficio l'esempio del babbo suo, che ho conosciuto ai suoi tempi e che ha onorato la nostra Assemblea con il suo nobile lavoro; dal dottor Cosentino, ripeto, ai suoi collaboratori più diretti e più vicini, fino al più umile degli uomini di fatica che lavorano nel palazzo, i quali tutti insieme, ciascuno al proprio posto, con le proprie mansioni, contribuiscono al retto funzionamento della Camera.

Ed ora (qualcuno forse mi attende a questo varco) un saluto a tutti i colleghi, del Senato o della Camera, che compongono il Governo della Repubblica: un saluto ed un augurio. Amici dell'opposizione e della maggioranza, i colleghi che sono a quei banchi (*Indica i banchi del Governo*) sono stati regolarmente scelti da chi ne aveva la facoltà e hanno già riscosso la fiducia dei due rami del Parlamento: non rappresentano più, quindi, soltanto la maggioranza, rappresentano tutto il paese (*Applausi*), al di là e al di sopra dei dissensi inevitabili e forse necessari (abbiamo finito ora di assistere ad un episodio abbastanza significativo di questi dissensi) che ci dividono.

Dulcis in fundo: l'augurio più affettuoso, fraterno — me lo consenta — al nostro Presidente (*Vivi, generali applausi*), che ispira confidenza perfino nel nome; è un uomo che non intende darsi importanza più di quanto ne richieda la carica che riveste, è uno che vuole essere come noi, vicino a noi, e che la nostra fiducia ha portato degnamente e giustamente a quel posto che egli tiene con tanta dignità, con tanta rettitudine, con tanta imparzialità. (*Vivi, generali applausi*).

Auguri, Presidente, a lei e alla sua famiglia: auguri che ella continui a dirigere, con lo stesso spirito con il quale li ha diretti finora, i lavori della nostra Assemblea. Ella acquisterà nuove benemeritenze oltre a quelle che ha già accumulato nel lungo tempo da cui assolve al suo alto compito.

E auguri anche a voi, cari colleghi vicepresidenti e segretari; auguri ai questori, la cui buona grazia tanti di noi e tanto spesso invocano, sempre esauditi.

E finalmente, amici, un augurio fervidissimo a tutti noi, deputati presenti e assenti, e a tutte le nostre famiglie: auguri di passare in serenità le imminenti feste. E sia veramente pace sulla terra (non lo dico in latino per non aver l'aria di contendere ad alcuno la palma di esegeta di un altissimo documento religioso e civile passato ormai dalla cronaca alla storia dell'umanità); sia veramente pace agli uomini di buona volontà. E quando dico uomini di buona volontà, amici e colleghi, non intendo gli uomini modesti mortali, come chi vi parla e come, senza offendervi penso siate anche voi (*Si ride*), ma alludevo a coloro nelle cui mani è il destino dei popoli. Perché sia veramente la pace sulla terra, occorre che costoro trovino il modo di intendersi, che affidino la soluzione dei problemi, non alla violenza delle armi ma alla bontà delle cause che difendono e comunque raccogliendosi attorno a un tavolo di trattative.

Qualche schiarita pare di vederla tratto tratto all'orizzonte internazionale, ma le nubi che le si addensano intorno sono ancora grosse e nere. Formuliamo tutti insieme, quale che sia la parte politica nella quale militiamo, l'augurio che esse, se dovessero essere ancora incerte e contrastanti le decisioni dei governanti, siano disperse dalla volontà infrenabile di tutti i popoli. (*Vivi, generali applausi* — *Congratulazioni*).

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. A nome del Governo, adempio il gradito dovere

di ringraziare la Camera del saluto e dell'augurio cordiale che essa ha voluto indirizzare al Governo per bocca del suo decano, e desidero approfittare dell'occasione per ringraziare la Camera del lavoro intenso e fecondo che in questi mesi ha compiuto e di cui il Governo non può non essere grato a tutti i parlamentari. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Sono grato all'onorevole Malagugini, decano per età e per numero di legislature dell'Assemblea, per le espressioni di saluto e di augurio rivolte a me, ai colleghi ed al personale, che di cuore e con affetto gli ricambio. Lo stile, l'onestà e la saggezza dell'onorevole Malagugini costituiscono un esempio di costume parlamentare che dà prestigio all'istituto e conforta coloro che, al pari di lui, hanno fiducia nella virtù dell'esempio quale presupposto di ogni funzione rappresentativa.

Si chiude oggi un periodo intenso di attività dell'Assemblea e delle Commissioni durato circa tre mesi, un periodo di lavoro proficuo, attento, sensibile alle aspettative del paese e volto, pur attraverso gli inevitabili contrasti (connaturali d'altronde all'essenza stessa del sistema) al bene dello Stato e di tutti i cittadini che ne sono parte integrante e — ciò che importa — sempre più consapevole.

Ricordo, nell'accingermi con animo sereno alla breve sospensione pasquale, non soltanto i presenti e gli assenti di oggi, ma anche quelli che furono già in quest'aula e che purtroppo crudeli sventure hanno strappato agli affetti più cari ed alla amicizia dei colleghi.

Mi sia consentito di dire, a questo proposito, che troppo facilmente talora si levano critiche verso l'operato dei membri del Parlamento, indulgendo al malvezzo di giudicare, più che i fatti concreti, quel che si è sentito dire, se non addirittura, a volte, quel che si pensa di avere sentito. La verità è che la vita parlamentare impone sacrifici durissimi dei quali solo ora all'esterno comincia a trapezare una debole eco: sacrifici che investono perfino l'abbandono di doveri familiari, quando non si spingono fino alla perdita della vita, come è accaduto ai colleghi che oggi non sono più e dei quali ben a ragione si può dire che sono caduti sul campo.

Nel rinnovare all'onorevole Malagugini il più vivo ringraziamento, sono sicuro di interpretare l'unanime sentimento dei colleghi esprimendo la convinzione che il modo migliore per onorare tutti coloro che, dentro e fuori di qui, seguono con vigile cura le sorti della nostra democrazia parlamentare consista nel dimostrare anche per il futuro le profonde

e valide ragioni della insostituibilità degli istituti democratici per il bene della nazione.

Rivolgo un devoto pensiero e un fervido augurio al Capo dello Stato, onorevole Giuseppe Saragat, e al suo predecessore, onorevole Antonio Segni, che a causa della malattia che lo ha colpito non ha potuto terminare il mandato settennale; al Presidente e ai colleghi del Senato; alla Corte costituzionale, ai componenti l'Ufficio di presidenza della Camera ed a tutti i colleghi, nonché al personale, dal Segretario generale — che con profonda competenza e con giovanile energia mi offre la sua quotidiana collaborazione — al più giovane commesso; ai componenti il Governo ed agli amici giornalisti parlamentari. (*Vivissimi, generali applausi*).

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CORONA GIACOMO ed altri: « Modificazioni alla legge 31 maggio 1964, n. 357, recante provvedimenti a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 » (2283);

Foa e LAMA: « Riduzione dell'orario di lavoro per i portieri » (2284);

VALITUTTI: « Modifica alla legge 21 luglio 1961, n. 685, per l'ammissione delle diplomate degli istituti tecnici femminili e della scuola di magistero professionale per la donna alle facoltà universitarie » (2285);

GUERRIERI ed altri: « Estensione ai decorati al valor militare, che non fruiscono di alcuna riduzione, di una speciale concessione ferroviaria » (2286).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Ripiano dei bilanci comunali e provinciali deficitari » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2252) (*Con parere della II e della V Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

« Limite di età per la partecipazione ai concorsi di ammissione all'Accademia navale in qualità di allievo ufficiale del genio navale e delle armi navali » (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (2234);

alla XII Commissione (Industria):

« Concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 150 miliardi per il quinquennio 1965-1969 e di un contributo statale di lire 7.500 milioni per il periodo finanziario 1° luglio-31 dicembre 1964 e modifiche alla legge 11 agosto 1960, n. 933 » (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (2270) (*Con parere della V Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

« Ammissione all'esercizio di opzione per l'assistenza di cui alla legge 4 agosto 1955, n. 692, e successive modificazioni ed integrazioni, dei pensionati aventi titolo ad altre forme di assistenza di malattia » (*Approvato dalla X Commissione del Senato*) (2239);

alla XIV Commissione (Sanità):

CRUCIANI: « Norme sui servizi di anestesia e rianimazione negli ospedali italiani » (2226).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

TANTALO ed altri: « Istituzione dell'Ordine " al merito dello sport italiano " » (2165);

alla IV Commissione (Giustizia):

ORLANDI e **SECRETO:** « Divieto del tiro a volo a bersagli vivi » (2189) (*Con parere della II Commissione*);

CASSANDRO: « Modifica all'articolo 15 della legge 4 gennaio 1963, n. 1, recante disposizioni per l'aumento degli organici della magistratura e per le promozioni » (2192);

alla VIII Commissione (Istruzione):

FINOCCHIARO: « Applicazione agli insegnanti tecnico-pratici dei limiti di orario stabiliti dall'articolo 2 della legge 14 novembre 1962, n. 1617 » (2199);

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: « Interpretazione autentica della legge 28 luglio 1961,

n. 831, in materia di concorsi per il conferimento di cattedre nelle scuole secondarie » (2208);

Senatori BELLISARIO ed altri: « Immissione degli insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (2219) (*Con parere della V Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

ARMATO ed altri: « Ritocco dei ruoli organici del personale direttivo tecnico del Ministero delle poste e telecomunicazioni » (1906) (*Con parere della I e della V Commissione*);

alle Commissioni riunite VIII (Istruzione) e XIV (Sanità):

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: « Riabilitazione dei soggetti in età evolutiva che presentano irregolarità psichiche » (1467) (*Con parere della V Commissione*).

Sciogliendo la riserva, ritengo che la seguente proposta di legge possa essere deferita alla V Commissione permanente (Bilancio) in sede legislativa:

COCCO MARIA ed altri: « Pubblica utilità, indifferibilità ed urgenza delle opere di cui alla legge 11 giugno 1962, n. 588, concernente un piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 » (2217).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Sammartino ha dichiarato di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, la seguente proposta di legge:

« Disposizioni concernenti l'organico della carriera direttiva del personale tecnico della direzione centrale lavori ed impianti tecnologici del Ministero delle poste e telecomunicazioni » (479).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Votazione segreta di disegni e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Istituzione dell'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo » (1293);

e della proposta di legge:

Senatori RUBINACCI ed altri: « Proroga del termine per la presentazione al Parlamento della relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul disastro del Vajont » (2246).

Saranno votati per scrutinio segreto anche i disegni di legge nn. 2186 e 2194 oggi esaminati.

Se la Camera lo consente, la votazione segreta di questi provvedimenti avverrà contemporaneamente.

(*Così rimane stabilito*).

Indico la votazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

(*Segue la votazione*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione segreta sui disegni di legge:

« Conversione in legge con modificazioni del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, recante interventi per la ripresa dell'economia nazionale » (2186):

Presenti	502
Votanti	481
Astenuti	21
Maggioranza	241
Voti favorevoli	295
Voti contrari	186

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge con modificazioni del decreto-legge 18 marzo 1965, n. 146, concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino » (2194):

Presenti e votanti	502
Maggioranza	252
Voti favorevoli	451
Voti contrari	51

(*La Camera approva*).

« Istituzione dell'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo » (1293):

Presenti e votanti	502
Maggioranza	252
Voti favorevoli	315
Voti contrari	187

(*La Camera approva*).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1965

e sulla proposta di legge:

Senatori RUBINACCI ed altri: « Proroga del termine per la presentazione al Parlamento della relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul disastro del Vajont » (*Approvata dal Senato*) (2246):

Presenti e votanti	502
Maggioranza	252
Voti favorevoli	448
Voti contrari	54

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Baldani Guerra
Abbruzzese	Baldi
Abelli	Baldini
Abenante	Ballardini
Accreman	Barba
Alatri	Barbaccia
Alba	Barberi
Albertini	Barbi
Alboni	Barca
Alesi	Bardini
Alessandrini	Baroni
Alessi Catalano Maria	Bártole
Alicata	Basile Giuseppe
Alini	Baslini
Almirante	Bassi
Alpino	Bastianelli
Amadei Giuseppe	Battistella
Amadei Leonetto	Beccastrini
Amadeo	Belci
Amasio	Belotti
Amatucci	Bemporad
Ambrosini	Bensi
Amendola Giorgio	Beragnoli
Amendola Pietro	Berlinguér Luigi
Amodio	Berloffa
Anderlini	Bernetic Maria
Andreotti	Berretta
Angelini	Bersani
Angelino	Bertè
Antonini	Bertinelli
Antoniozzi	Bertoldi
Ariosto	Bettiól
Armani	Biaggi Nullo
Armaroli	Biagini
Armato	Biagioni
Arnaud	Biancani
Assennato	Bianchi Fortunato
Astolfi Maruzza	Bianchi Gerardo
Averardi	Biasutti
Avolio	Bignardi
Azzaro	Bima
Badaloni Maria	Bisaglia
Balconi Marcella	Bisantis

Bo	Codignola
Bologna	Colasanto
Bonaiti	Colleoni
Bonea	Colleselli
Bontade Margherita	Colombo Emilio
Borghesi	Colombo Renato
Borra	Colombo Vittorino
Borsari	Corghi
Bosisio	Corona Giacomo
Botta	Cortese
Brandi	Cottone
Breganze	Covelli
Bressani	Crocco
Brighenti	Cruciani
Brodolini	Cucchi
Brusasca	Curti Aurelio
Buffone	Curti Ivano
Busetto	Dagnino
Buttè	Dal Cantón Maria Pia
Buzzetti	D'Alema
Buzzi	D'Alessio
Cacciatore	Dall'Armellina
Caiaati	D'Amato
Caiazza	D'Antonio
Calabrò	D'Arezzo
Calasso	Dárida
Calvaresi	De Capua
Calveti	De Florio
Calvi	Degan
Camangi	Degli Esposti
Canestrari	Del Castillo
Cantalupo	De Leonardis
Cappugi	Delfino
Caprara	Della Briotta
Capua	Dell'Andro
Cariglia	Delle Fave
Cariota Ferrara	De Lorenzo
Carocci	De Maria
Carra	De Martino
Cassandro	De Marzi
Castelli	De Meo
Castellucci	De Mita
Cataldo	De Pascális
Cavallari	De Pasquale
Cavallaro Francesco	De Ponti
Cavallaro Nicola	De Zan
Ceccherini	Di Giannantonio
Céngarle	Di Leo
Ceravolo	Di Lorenzo
Cervone	Di Mauro Ado Guido
Cetrullo	Di Mauro Luigi
Chiaromonte	Di Nardo
Cianca	Di Piazza
Cinciari Rodano	D'Ippolito
Maria Lisa	Di Primio
Coccia	Di Vagno
Cocco Maria	Di Vittorio Berti Bal-
Codacci-Pisanelli	dina

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1965

Donát-Cattin	Guerrieri	Marchiani	Palleschi
D'Onofrio	Guerrini Giorgio	Mariani	Paolicchi
Dossetti	Guerrini Rodolfo	Mariconda	Pasqualicchio
Elkan	Guidi	Marotta Michele	Passoni
Ermini	Gullo	Marras	Patrini
Fabbri Francesco	Gullotti	Martini Maria Eletta	Pedini
Failla	Hélfer	Martino Edoardo	Pella
Fasoli	Illuminati	Martoni	Pellegrino
Feroli	Imperiale	Martuscelli	Pellicani
Ferrari Riccardo	Ingrao	Marzotto	Pennacchini
Ferrari Virgilio	Iotti Leonilde	Maschiella	Perinelli
Ferraris	Iozzelli	Massari	Pertini
Ferri Giancarlo	Isgrò	Matarrese	Piccinelli
Fibbi Giulietta	Jacazzi	Mattarella	Picciotto
Foderaro	Jacometti	Mattarelli	Piccoli
Folchi	La Bella	Maulini	Pieraccini
Fornale	Làconi	Mazza	Pietrobono
Fortuna	Laforgia	Mazzoni	Pigni
Fracassi	Lajólo	Melloni	Pintus
Franchi	Lama	Mengozzi	Pirastu
Franco Raffaele	La Malfa	Merenda	Poerio
Franzo	Lami	Messe	Prearo
Fusaro	Landi	Messinetti	Pucci Ernesto
Gagliardi	La Penna	Mezza Maria Vittoria	Quaranta
Galdo	Lattanzio	Miceli	Quintieri
Galli	Lauricella	Micheli	Racchetti
Galluzzi	Lenoci	Migliori	Radi
Gambelli Fenili	Lenti	Minasi	Raffaelli
Gasco	Leonardi	Minio	Raia
Gatto	Leone Raffaele	Miotti Carli Amalia	Rampa
Gelmini	Lettieri	Misasi	Rauci
Gennai Tonietti Erisia	Levi Arian Giorgina	Mitterdörfer	Re Giuseppina
Gerbino	Lezzi	Monasterio	Reale Giuseppe
Gessi Nives	Li Causi	Morelli	Reale Oronzo
Gex	Lizzero	Moro	Restivo
Ghio	Lombardi Riccardo	Mosca	Riccio
Giachini	Lombardi Ruggero	Mussa Ivaldi Vercelli	Rinaldi
Giglia	Longo	Naldini	Ripamonti
Gioia	Longoni	Nannini	Roberti
Giolitti	Loreti	Nannuzzi	Romano
Giomo	Lucchesi	Napolitano Francesco	Romeo
Giorgi	Lucifredi	Napolitano Luigi	Romualdi
Girardin	Lupis	Natali	Rosati
Gitti	Lusóli	Natoli	Rossanda Banfi Ros-
Giugni Lattari Jole	Macaluso	Natta	sana
Golinelli	Macchiavelli	Negrari	Rossi Paolo Mario
Gombi	Magno	Nenni	Rossinovich
Gonella Guido	Magri	Nicoletto	Rubeo
Gorreri	Malagodi	Nicosia	Ruffini
Granati	Malagugini	Novella	Rumór
Graziosi	Malfatti Francesco	Nucci	Russo Carlo
Greggi	Malfatti Franco	Ognibene	Russo Spina
Greppi	Mancini Antonio	Olmini	Russo Vincenzo
Grezzi	Mancini Giacomo	Origlia	Russo Vincenzo
Grimaldi	Manco	Orlandi	Mario
Guadalupi	Manenti	Pacciardi	Sabatini
Guariento	Mannironi	Pagliarani	Sacchi
Guarra	Marchesi	Pala	Salizzoni

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1965

Salvi	Tempia Valenta
Sammartino	Terranova Corrado
Sandri	Terranova Raffaele
Sangalli	Tesauro
Sanna	Titomanlio Vittoria
Santagati	Todros
Santi	Togni
Sarti	Tognoni
Sartór	Toros
Savio Emanuela	Tozzi Condivi
Savoldi	Trentin
Scaglia	Trombetta
Scalfaro	Truzzi
Scarascia	Turchi
Scelba	Turnaturi
Scotoni	Urso
Scricciolo	Usvardi
Sedati	Valiante
Semeraro	Valitutti
Serbandini	Venturini
Seroni	Venturoli
Servadei	Veronesi
Servello	Vespignani
Sforza	Vestri
Silvestri	Vetrone
Simonacci	Viale
Sinesio	Vianello
Soliano	Vicentini
Sorgi	Villa
Spádola	Villani
Spagnoli	Vincelli
Spallone	Viviani Luciana
Sponziello	Volpe
Stella	Zaccagnini
Storchi	Zanibelli
Sullo	Zanti Tondi Carmen
Sulotto	Zappa
Tagliaferri	Zincone
Tanassi	Zóboli
Taverna	Zucalli

Si sono astenuti (sul disegno di legge n. 2186):

Alessi Catalano Maria	De Lorenzo
Alpino	Feroli
Baslini	Ferrari Riccardo
Bignardi	Giomo
Bonea	Malagodi
Botta	Marzotto
Cantalupo	Messe
Capua	Trombetta
Cariota Ferrara	Valitutti
Cassandro	Zincone
Cottone	

Sono in congedo:

Carcattera	Cattaneo Petrini
Cassiani	Giannina

Conci Elisabetta	Romanato
Dosi	Sereni
Fabbri Riccardo	Sgarlata
Goehring	Spinelli
Leone Giovanni	Vedovato
Napoli	

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 4 maggio 1965, alle 17.

1. — *Svolgimento di interpellanze e di una interrogazione sulla liquidazione della Compagnia Mediterranea di assicurazioni.*

2. — Interrogazioni.

3. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

5. — *Discussione della proposta di legge*:

SULOTTO ed altri: Regolamentazione del licenziamento (302);

— *Relatori*: Cacciatore e Russo Spena.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Cossiga, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

7. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

La seduta termina alle 17,30.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate***Interrogazioni a risposta scritta.*

FODERARO, PINTUS, VINCELLI, GERBINO, SEMERARO E Malfatti Franco. — *Al Governo.* — Per conoscere se ritenga di fare intervenire l'I.R.I. nella fase di studi, ricerche e progettazione e, conseguentemente, nella esecuzione e gestione del ponte costruendo sullo stretto di Messina.

Tale opera si appalesa quanto mai provvida ed urgente, non solo per l'indispensabile collegamento dell'isola con la Calabria ed il resto d'Italia, ma altresì per secondare gli auspicati rapporti col continente africano, ove il Mezzogiorno d'Italia potrà trovare — una volta sviluppata l'industrializzazione — i suoi naturali mercati di sbocco: il che soltanto consentirà di procedere seriamente al riscatto del Mezzogiorno dal suo secolare stato di depressione. (11052)

PUCCI EMILIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non intenda aderire alle richieste del personale aggregato agli istituti di prevenzione e di pena, richieste dettate dall'urgente necessità di revisionare l'attuale trattamento giuridico ed economico della categoria.

Gli interessati, la cui attività è disciplinata da una legge ormai sorpassata, versano in una condizione estremamente precaria, totalmente inadeguata alle loro prestazioni e di gran lunga arretrata rispetto agli altri impiegati statali.

Sarebbe quindi quanto mai auspicabile migliorare il loro stato giuridico ed economico, sia per quanto riguarda le loro retribuzioni, sia per quanto riguarda le altre indennità accessorie ormai comuni a tutti i contratti di lavoro. (11053)

PUCCI EMILIO E BIGNARDI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per conoscere se non ravvisino l'opportunità di rivedere il sistema di imposizione dei tributi comunali ai macelli così da rendere i tributi stessi proporzionati al peso degli animali anziché al numero dei capi macellati. (11054)

PUCCI EMILIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare in favore dei farmacisti italiani. Mentre da un lato si fa notare

che la percentuale remunerativa delle farmacie italiane è del 23,60 per cento, ovvero una delle più basse in rapporto sia agli altri paesi del Mercato comune che a qualsiasi altra impresa commerciale o industriale, dall'altro va rilevato che il recente decreto ministeriale ha abbassato indiscriminatamente i prezzi di alcuni medicinali senza tener conto del costo delle materie prime.

Il margine di guadagno dei farmacisti inoltre è ulteriormente diminuito in seguito allo sconto concesso agli enti assistenziali: sconto che è del 17 per cento, di cui il 5 per cento a carico dei farmacisti e che riduce la suddetta aliquota remunerativa al 18,60 per cento.

Ora, poiché il nuovo piano quinquennale non prevede certamente misure favorevoli ai farmacisti italiani, l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga di intervenire almeno nel senso su indicato, cercando o di ridurre quello sconto del 5 per cento a carico delle categorie, o di elevare il prezzo di quei medicinali che non sono di largo consumo. (11055)

PUCCI EMILIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere come intenda far fronte alle doglianze dei medici dentisti italiani in merito alla progettata abilitazione, in favore degli odontotecnici, ad eseguire compiti e mansioni proprie dei medici specialisti.

Oltre a scavalcare tutta la preparazione medico-biologica necessaria all'esercizio serio e consapevole di questa attività, il suddetto riconoscimento provocherebbe senz'altro un degradamento del livello professionale e, secondo un parere concorde, costituirebbe un forte ostacolo al progresso scientifico nel campo della odontostomatologia. (11056)

BARDINI, GUERRINI RODOLFO, BECCASTRINI E TOGNONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga opportuno e urgente elevare da lire 5.000.000 a lire 10.000.000 il limite massimo fissato dall'articolo 3 della legge 15 febbraio 1949, n. 33, per la registrazione a tassa fissa degli atti di prima assegnazione della casa ai soci di cooperative edilizie le quali hanno provveduto alla costruzione di case popolari o economiche, con o senza il contributo dello Stato, purché aventi i requisiti mutualistici di cui all'articolo 66 della legge 30 dicembre 1923, n. 3269.

Ciò si rende necessario per senso di elementare giustizia verso quei lavoratori che, con grandi sacrifici, si sono costruiti una casa e che, per il crescente aumento dei prezzi, non possono oggi usufruire delle facilitazioni tributarie previste dal citato articolo 3 della leg-

ge 15 febbraio 1949, n. 33, che, ancora in vigore, è pressoché inoperante specie nelle città e nei grandi centri.

L'auspicato urgente provvedimento potrebbe avere valore per gli atti già regolarmente registrati per i quali non sia conclusa la procedura di valutazione definitiva e per gli atti notarili in attesa di registrazione, purché completi in ogni loro parte e passati a repertorio prima dell'entrata in vigore del decreto ministeriale 15 marzo 1965. (11057)

CASSANDRO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale i marescialli maggiori della guardia di finanza con mansioni di ufficio, pur dovendo — come la legge prevede — essere congedati al compimento del sessantunesimo anno di età, sono anticipatamente posti in congedo, a differenza di quanto avviene per i parigrado dell'esercito e dell'arma dei carabinieri, con notevole danno sia agli effetti del trattamento di quiescenza, che, soprattutto, per la liquidazione della buonuscita da parte dell'E.N.P.A.S.; e come, in tal caso, intende intervenire. (11058)

CASSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se non ritengano opportuno intervenire per impedire che venga autorizzata l'apertura di un nuovo grande magazzino a prezzo unico con sezione alimentari in un popoloso quartiere della città di Bari, già servito da due mercati rionali e da numerosissimi piccoli e medi esercizi, con evidente danno del commercio cittadino e delle categorie interessate.

L'interrogante fa presente che in Bari, la cui popolazione non raggiunge i 300.000 abitanti, sono stati già aperti al pubblico quattro grandi magazzini dello stesso tipo. (11059)

CRUCIANI. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per conoscere —

considerato che le enormi difficoltà in cui si dibattono attualmente i comuni italiani possono farsi risalire alle enormi spese di indebitamento che le amministrazioni hanno dovuto sopportare nell'immediato dopoguerra per le necessità contingenti d'intervento nell'accelerato sviluppo economico del nostro Paese, nonché, in via subordinata, al conseguente fenomeno di spopolamento delle campagne ed all'eccessiva inurbanizzazione il che, ovviamente, ha comportato l'assunzione di oneri gravosissimi per la strutturazione delle periferie cittadine e per gli insedia-

menti residenziali, gravando altresì in modo assai rilevante sulle provvidenze assistenziali e sulle spedalizzazioni in particolare;

tenuta presente la progressiva diminuzione delle compartecipazioni statali o quanto meno la loro distribuzione non equipollente alle perdite subite per effetto della abolizione o riduzione di tributi pertinenti alla finanza locale mentre, per converso, hanno segnato aumenti sensibili i costi delle manutenzioni e delle spese per i funzionamenti degli uffici giudiziari, dei servizi metrici, dei servizi di leva, ecc., che dovrebbero ritenersi di pertinenza dello Stato unitamente a diversi altri di carattere promiscuo, il cui peso prevalente viene addossato ai comuni;

rilevato altresì che i comuni provvedono, tra l'altro, a mantenere in sesto a totale carico una rilevante rete viaria comprendente, oltreché le strade comunali vere e proprie, anche traverse di strade statali, il tutto sottoposto a rapida usura stante l'indiscriminato aumento di automezzi di varia portata e l'esigenza di ampliare le sedi rotabili e di costruire agevoli raccordi di collegamento atti a facilitare l'intercomunicazione tra i centri abitati;

sottolineato che il logorio dei manti stradali deve attribuirsi, in modo specifico, al passaggio di automezzi pesanti intercorrenti da e per altri comuni e per servizi interessanti la collettività dal che può dedursi il convincimento che il problema di manutenzione e sistemazione ordinaria e straordinaria delle strade comunali deve necessariamente assurgere a problema di carattere nazionale, sicché la spesa dovrebbe essere sopportata con fondi posti interamente a carico dello Stato o almeno in compartecipazione con lo stesso ed in equa proporzione al grado di interesse reciproco;

atteso che alla manutenzione e sistemazione delle arterie statali si provvede con i proventi della tassa di circolazione sui veicoli a trazione meccanica e con l'imposta di fabbricazione sui carburanti (che forniscono una cospicua fonte di entrata in costante incremento) e considerato che analogo sistema si dovrebbe adottare per le strade comunali o assegnate ai comuni in dotazione per il loro mantenimento in normale assetto, e ciò mediante la concessione di una aliquota percentuale dei suddetti tributi a scioglimento dell'impegno chiaro, tassativo ed inequivocabile, assunto dallo Stato col decreto legislativo 18 febbraio 1946, n. 100, all'articolo 4, il quale recita: « Il contributo annuo consolidato nella somma di lire 44 milioni dovuto dallo Stato in sostituzione del soppresso contributo integrativo di utenza stradale, previ-

sto dalla legge 7 aprile 1942, n. 400, è provvisoriamente elevato a lire 176 milioni, salvo revisione ai sensi dell'articolo 2 della legge suddetta »;

dato atto che a distanza di 19 anni nulla è ancora stato fatto, malgrado la provvisorietà del provvedimento legislativo sopraindicato, mentre gli oneri comunali inerenti e pertinenti le strade sono incrementati in proporzione geometrica e tenuto conto che nell'impegno di revisione e d'aggiornamento a suo tempo assunto era implicito il riconoscimento da parte dello Stato delle ragioni addotte dai comuni a sostegno della loro tesi;

preso atto delle decisioni adottate dal Consiglio nazionale dell'A.N.C.I. riunitosi in Roma nei giorni 6 e 7 marzo 1964;

— se non intendano esaminare l'opportunità che lo Stato contribuisca in equa misura alla conservazione, manutenzione e sistemazione del patrimonio stradale comunale;

e se non ritengano pertanto di prendere iniziative per attribuire in modo permanente ai comuni una congrua aliquota della tassa di circolazione sui veicoli a trazione meccanica e dell'imposta di fabbricazione sui carburanti, in funzione ad idonei parametri da scegliersi con criteri di giustizia distributiva e nell'interesse specifico dell'intera collettività nazionale, da devolversi specificamente alla manutenzione, conservazione e sistemazione delle strade e delle opere ad esse inerenti e pertinenti (ponti, argini, tombini, ecc.).

(11060)

MALFATTI FRANCESCO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere i motivi per cui dei 900 miliardi stanziati a favore dei danneggiati di guerra (legge del 27 dicembre 1953, n. 968), neppure la metà è stata spesa ed i motivi per cui non viene data applicazione alle circolari ministeriali n. 136 e n. 139, rispettivamente dell'11 maggio 1963 e del 13 marzo 1964, per quanto concerne le riliquidazioni.

(11061)

BALDANI GUERRA, DELLA BRIOTTA E USVARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno far culminare le celebrazioni nel mondo della scuola decise in occasione del ventennale della Resistenza ovunque con una manifestazione pubblica a carattere comunale rievocante la lotta per la libertà combattuta nel nostro paese dalle forze democratiche e popolari.

Per lo spirito della circolare ministeriale che ha dato vita o messo in movimento in

parecchi, anche se non in tutti i centri della penisola, ad interessanti iniziative, queste non possono rimanere « chiuse » nell'ambito della scuola, ma debbono, come giustamente è avvenuto a Roma domenica 11 aprile alla presenza del Presidente del Consiglio, del Ministro della pubblica istruzione e del senatore Ferruccio Parri vedere, finalmente, le scuole italiane uscire in « campo aperto » a chiara illustrazione pubblica della Resistenza.

Infatti, non a caso, gli interroganti ritengono sia stato scritto nell'accennata circolare ministeriale: « La storia morale e politica della Resistenza si inquadra nelle caratteristiche della storia nazionale italiana nel suo primo secolo di storia unitaria ».

(11062)

BASSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritiene opportuno ed urgente promuovere, presso la direzione generale della viabilità ordinaria e delle nuove costruzioni ferroviarie, una riunione a livello tecnico fra i rappresentanti del comune di Gela, del consorzio per il nucleo di sviluppo industriale di Gela, dell'assessorato regionale ai lavori pubblici e dell'« Anas », per procedere ad un più approfondito esame e soprattutto ad una coordinata valutazione delle serie perplessità sollevate e conseguenti proposte formulate da quella amministrazione comunale in ordine ai lavori in corso per la costruzione della nuova stazione ferroviaria di Gela e relativi raccordi per Caltagirone e per Licata, finanziati con decreto ministeriale n. 706 del 14 marzo 1964, onde evitare che considerazioni strettamente formali e settoriali possano suscitare nei prossimi anni fondate recriminazioni sul più proficuo e razionale impiego del cospicuo finanziamento in questione.

(11063)

DE PASQUALE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali e quante richieste di autorizzazione a procedere contro parlamentari si trovino giacenti presso il ministero di grazia e giustizia.

(11064)

GUERRINI RODOLFO, BARDINI, Tognoni e Beccastrini. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza delle notizie e congetture riferentisi al Monte dei Paschi di Siena contenute in scritti pubblicati nel n. 61 di quest'anno di *Ore 12* e nella *Tribuna Politica* del 17 marzo 1965, e, in caso affermativo, se in esse:

a) ravvisino un obiettivo attentato allo statuto che da lunghissimi anni regola la vita

di tale banca e che è lo strumento in virtù del quale le popolazioni di Siena e provincia possono essere democraticamente rappresentate nella deputazione di quell'ente;

b) rilevino un atteggiamento offensivo o quantomeno scorretto sia nei riguardi della condotta dei membri elettivi della deputazione e del collegio dei sindaci della predetta banca, sia nei confronti degli organismi locali che li nominano, il consiglio comunale di Siena e l'amministrazione provinciale, genuina e democratica espressione delle popolazioni del senese;

c) intravedano un gratuito intento scandalistico e denigratorio specie là dove si scrive che del Monte dei Paschi « si parla in questi ultimi anni con critiche severe e feroci », che « in tempi di congiuntura la direzione (dell'Istituto) ha favorito gruppi determinati del nord, sacrificando vecchi e solidi clienti » e che nell'ente stesso « esistono situazioni irregolari (...) che l'attuale provveditore (...) non ha interesse a sanare »;

2) se sia vero — così come si potrebbe essere portati a credere leggendo i succennati scritti — che esistano relazioni di parentela tra l'attuale governatore della Banca d'Italia, dottor Guido Carli, ed il provveditore del Monte dei Paschi, commendator Aurelio Gandini, e che tra l'azienda che fa capo al figlio di quest'ultimo ed il medesimo istituto siano intercorsi od intercorrano rapporti di compra-vendita di oggetti di antiquariato;

3) se ritengano compatibile il negativo atteggiamento assunto dalla direzione di quella banca nei confronti delle legittime rivendicazioni avanzate dai sindacati di categoria, atteggiamento che contrasta con gl'interessi della stragrande maggioranza dei dipendenti interessati, della clientela e quindi della banca medesima e con il buon andamento dei servizi, mentre ad un ristrettissimo gruppo di dirigenti dell'ente sarebbe riservato un trattamento economico e normativo addirittura sbalorditivo come si evidenzerebbe anche dai ricordati scritti secondo cui 60 milioni di lire annui verrebbero corrisposti all'attuale provveditore (oltre, verosimilmente, alle 17 mensilità l'anno di circa un milione di lire ciascuna, l'uso gratuito di due costosi alloggi, uno a Siena ed uno a Roma, ecc.) e 180 milioni di lire sarebbero stati ricevuti, a titolo di liquidazione, dall'ex provveditore, commendator Debolini, dopo solo due anni di permanenza in carica;

4) infine se, in ordine a quanto sopra, onde dissipare legittimi turbamenti, non vogliono fornire opportune adeguate precisa-

zioni e non intendano intervenire e con quali provvedimenti concreti allo scopo di tutelare il prestigio dell'istituto affermando prima di tutto la intangibilità dello statuto, per facilitare la positiva e sollecita soluzione della vertenza in atto, nonché contribuire alla salvaguardia della corretta posizione morale degli enti locali e della collettività. (11065)

ARMANI, BIASUTTI, BRESSANI E TOROS. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere se non intendano porre seriamente allo studio — per una conseguente rapida consapevole ed aggiornata soluzione — il dibattuto problema dell'organizzazione dei servizi psichiatrici nel nostro paese.

L'assistenza in questo campo è oggi ancora regolata — come è noto — dalla legge del 1904, in base alla quale essa è di spettanza delle amministrazioni provinciali. Mentre, però, gli obblighi di assistenza erano, per il passato, alquanto circoscritti, i nuovi indirizzi della psichiatria esigono interventi per i malati di mente che riguardano sia la profilassi che l'assistenza post-ospedaliera. Da tutto ciò si desume chiaramente come, non soltanto per una ragione di carattere istituzionale, ma anche per considerazioni di umana solidarietà, le amministrazioni provinciali non possono sottrarsi agli oneri conseguenti che sono divenuti estremamente gravosi. Bastino, a mo' di esempio, i seguenti dati che riguardano la provincia di Udine: su una spesa effettiva di lire 4.870 milioni del bilancio 1964, per il servizio malati di mente è stata sostenuta una spesa di lire 1.453 milioni, di cui solo 108 milioni effettivamente recuperabili.

In considerazione di questa realtà e della situazione di estrema pesantezza per i bilanci delle amministrazioni provinciali (il notevole incremento della spesa per le malattie mentali porta seri riflessi negativi sull'assolvimento di tutti gli altri compiti di istituto, anch'essi sempre in aumento), i rappresentanti delle stesse, riunitisi a convegno a Varese il 20-21 marzo 1965, per l'esame delle realizzazioni e prospettive in tema di organizzazione unitaria dei diversi servizi psichiatrici, hanno votato un responsabile ordine del giorno con il quale si chiede il sollecito intervento degli organi governativi competenti per estendere « l'obbligo degli enti mutualistici ad assumersi almeno l'onere dei ricoveri dei malati aventi diritto all'assistenza mutualistica obbligatoria; ciò con carattere d'urgenza e senza attendere le progettate riforme della

legge 1904 e di quelle attinenti all'assistenza sanitaria in genere ».

Chiedono gli interroganti quali urgenti provvedimenti intendano disporre per evitare un ulteriore aggravamento del già pesante bilancio delle province e per riconoscere a tutti gli effetti le malattie mentali alla stessa stregua di ogni altra malattia. (11066)

VINCELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se rispondano al vero le notizie largamente riportate dalla stampa secondo le quali nel piano di sviluppo quinquennale sarebbe previsto lo stanziamento della somma di 4 miliardi di lire per la costruzione in Calabria di un aeroporto a carattere internazionale da costruire in località da scegliere secondo i criteri che fino al momento non è stato possibile conoscere.

Secondo le stesse notizie nessun particolare intervento sarebbe previsto per potenziare e rendere sempre più funzionale l'aeroporto di Reggio Calabria, malgrado gli impegni assunti dalle autorità di governo con i rappresentanti democratici delle popolazioni di Reggio Calabria e di Messina.

L'interrogante non può non far rilevare la non validità di una simile posizione, in quanto appare chiaro, anche alla luce di una valutazione puramente tecnica, come la prima esigenza da soddisfare, nel quadro del miglioramento del traffico aereo, sia quella di potenziare l'aerostadio di Reggio Calabria, il quale, anche nell'attuale condizione, assolve un servizio di fondamentale importanza per le due grandi città dello stretto di Messina e per tutto l'entroterra calabrese.

Viene immediato il rilievo che una somma come quella prevista nel piano, mentre sarebbe sufficiente a rendere l'aeroporto di Reggio Calabria perfettamente funzionale ed in grado di consentire e il volo notturno e il collegamento con gli aerei più moderni, certamente sarà insufficiente a creare dal nulla un aeroporto in altra località che, da qualsiasi angolo visuale ci si voglia mettere, non potrà fornire quella somma di elementi economici, commerciali e turistici che giustifichino il sorgere od il potenziamento di attrezzature aeroportuali di così notevole importanza come quelle previste dal « piano », elementi che troviamo invece largamente presenti nella realtà di Reggio Calabria e di Messina.

La veridicità di quanto sopra asserito è documentata dal continuo incremento del traffico aereo nell'aeroporto di Reggio Calabria. Per gli ultimi due anni abbiamo le seguenti

cifre: 1963, aerei arrivati e partiti 1384, passeggeri 9236, posta in chilogrammi 21.402, merce in chilogrammi 46.463; 1964, aerei arrivati e partiti 1.447, passeggeri 14.117, posta in chilogrammi 62.404, merce in chilogrammi 115.404.

Si tenga inoltre presente che l'aeroporto di Reggio Calabria potrà benissimo nell'immediato avvenire assolvere sempre più al ruolo di aeroporto della Calabria, in quanto la realizzazione dell'autostrada consentirà una notevole riduzione delle distanze fra i tre capoluoghi di provincia ed una concreta possibilità di determinare su Reggio la convergenza di tutto il traffico aereo regionale.

L'iniziata fase di industrializzazione di Reggio Calabria, l'acquistare sempre più realistica consistenza idee riguardanti il collegamento con la Sicilia mediante la realizzazione di un ponte sullo stretto di Messina, la necessità di non trascurare le esigenze di una popolazione residente di un milione 254.275, quale è quella delle sole province di Reggio Calabria e di Messina, dovrebbero determinare una chiara presa di posizione a favore dell'unica soluzione possibile, che è quella di rendere più moderno e sempre più sicuro sotto il profilo tecnico-ricettivo l'aeroporto di Reggio Calabria.

L'interrogante ricorda infine che, in atto, sono in corso di avanzata esecuzione importanti lavori per realizzare una grande pista nell'aeroporto di Reggio e che a quest'opera hanno contribuito notevolmente gli enti locali costituitisi in consorzio.

La partecipazione degli enti locali documenta quanto vivo e sentito sia questo problema tra le popolazioni interessate: perciò si chiede che gli organi responsabili del Governo sappiano interpretare questa esigenza, che non è meschino campanilismo, ma profondamente rispondente ad una realtà in continua fase di sviluppo, che non è possibile sottovalutare o trascurare. (11067)

ZINCONI, FERIOLI, GIOMO e FERRARI RICCARDO. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per sapere quali imponibili siano stati accertati (ai fini dell'imposta complementare e dell'imposta di famiglia per il comune di Milano) al contribuente dottor Alessandro Beltramini, dirigente della clinica San Siro in Milano, del quale sono stati resi noti l'elevatissimo tenore di vita e la disponibilità di ingenti somme di denaro, in occasione del suo arresto avvenuto recentemente a Caracas nel Venezuela. (11068)

PICCIOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponda a verità che si vuole sopprimere la scuola media di via 24 Maggio (Cosenza) e, in caso affermativo, se abbia valutato il grave danno che si arrecherebbe alle famiglie, che abitano nella zona, e se convenga che in ogni caso la decisione sarebbe un intollerabile arbitrio; per sapere se sia vero che si voglia assegnare ad altro istituto l'edificio in costruzione, a suo tempo progettato e finanziato per la scuola d'avviamento di via 24 Maggio, oggi scuola media; per sapere se non ritenga doveroso dare subito assicurazione, sull'uno e sull'altro problema, agli insegnanti e alle famiglie giustamente allarmate. (11069)

PICCIOTTO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia informato che la direzione della Calabro-lucana ha aumentato di lire 200 il costo dell'abbonamento settimanale sulle autolinee dei comuni fresolani, colpendo migliaia di studenti, impiegati e di lavoratori edili, che ogni giorno si recano a Cosenza per motivi di lavoro; per sapere se non ritenga opportuno intervenire per annullare l'ingiustificato aumento. (11070)

PICCIOTTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali misure e provvedimenti intenda prendere per dare soddisfazione ai dipendenti dell'I.A.C.P. di Cosenza, costretti ripetutamente allo sciopero dalla condotta del consiglio d'amministrazione responsabile del mancato rispetto delle norme contrattuali al punto che alcuni dipendenti, pur prestando da anni regolare servizio, non godono del trattamento di previdenza ed assistenza; agli stessi poi viene negato il premio in deroga; per sapere se non intenda richiamare il consiglio d'amministrazione al rispetto delle leggi e dei contratti. (11071)

BIGNARDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le ragioni per le quali la lega italiana per la lotta contro i tumori è retta da più anni di un commissario governativo. L'interrogante chiede, altresì, di conoscere quali somme siano attualmente destinate alla lega per l'adempimento dei suoi compiti statuari, quale sia l'organico del personale specializzato e amministrativo della lega stessa, nonché se risulti che il commissario governativo della lega si avvalga della collaborazione del comitato espresso dall'assemblea dei centri tumori tenuto in Santa Margherita Ligure nello scorso anno. (11072)

TERRANOVA RAFFAELE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se sia al corrente di quanto hanno pubblicato *l'Ora* di Palermo il 12 aprile 1965 e il *Giornale di Sicilia* il 13 e se ritenga ancora possibile consentire alla attuale presidenza dell'Opera nazionale maternità e infanzia di affermare che l'ente corrisponde nel migliore dei modi ai propri compiti istitutivi, così come ha ritenuto di poter fare, sia con una circolare senza intestazione, senza firma e senza data indirizzata recentemente ai parlamentari, sia con ripetute dichiarazioni rilasciate in occasione di convegni e di servizi televisivi. I quotidiani citati rendono, infatti, di pubblica ragione che ben quindici persone sono costrette dalla miseria più avvilente ad ammassarsi promiscuamente in una sola stanza, con l'aggravante che ben nove di esse sono bambini da uno a sedici anni di età, che la madre è ammalata di tumore, che il padre è morto circa sei mesi or sono, divorato a poco a poco dalla tubercolosi, che il bimbo di cinque anni è da due anni paralizzato perché investito da un'auto, che la figlia maggiore si trova col marito disoccupato e con tre tenere creature sofferenti la fame come tutti gli altri membri della sventurata famiglia.

Sembra una storia di altri tempi — scrivono i giornali — ma è incredibilmente dei nostri giorni. Il Ministro non ritiene necessario intervenire con urgenza sollecitando perentoriamente l'O.N.M.I.?

L'interrogante non ha mancato, anche con precedenti sue interrogazioni, di segnalare anche altri casi limite del genere, chiamando sempre in causa la presidenza dell'O.N.M.I. e il ministro della sanità, nella convinzione che episodi del genere non possano essere assolutamente consentiti da chi ha l'obbligo umano e civile e cristiano di impedire che si verifichino. Ma a segnalazioni del genere è seguito, almeno finora, soltanto il più ermetico silenzio.

Né si venga a dire che l'O.N.M.I. si trova in serie difficoltà economiche, che le impediscono di intervenire tempestivamente ed adeguatamente, quando è dimostrato nella maniera più ampia — e mai è stato smentito — che la stessa O.N.M.I. continua a sperperare il pubblico danaro affidatole dallo Stato unicamente per l'assistenza alle madri e ai bambini in condizioni di accertato bisogno, assistenza per altro completamente trascurata.

Non ritiene, infatti, il ministro della sanità che, rinunciando l'O.N.M.I. ad elargire cosiddetti « premi in deroga » a dirigenti e a dipendenti privilegiati, a corrispondere ai me-

desimi ingenti rimborsi sotto vari titoli, a pubblicare la costosa ed inutile rivista *Maternità e infanzia* e ad assumere ancora personale superfluo impostole forse da partiti politici, potrebbe utilizzare le corrispondenti somme — che incidono su un bilancio di ben 25 miliardi circa — per alleviare effettivamente, e non soltanto a parole, tante umane miserie, in osservanza a quanto le impone la sovranità della legge?

Non crede il ministro e per esso l'O.N.M.I. che l'Italia con il sottoscrivere la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo dove al venticinquesimo articolo viene sancito che: « Ogni individuo ha diritto a un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, alla abitazione, alle cure mediche e ai servizi sociali necessari » non ha aderito solo esternamente ma anche con spirito operante che deve servire come norma di vita?

Non sembra al ministro che attualmente l'O.N.M.I. stenti ad adeguarsi a tale doverosa necessità e nasconde invece la realtà effettiva del suo sempre più deludente operato dietro una cortina di parole, parole, parole? (11073)

TERRANOVA RAFFAELE, FIUMANÒ, GULLO, MESSINETTI, MICELI e POERIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere, anche in relazione a discorsi recentemente pronunziati a Taranto, se nell'impegno per lo sviluppo del Mezzogiorno, con un'opera concepita non già secondo criteri assistenziali bensì produttivistici, è compreso pure lo smantellamento della raffineria di olio, della Federazione dei consorzi agrari, sorta a Cittanova (Reggio Calabria) nel 1958 e che si intende ora trasportare in Toscana, con grave danno per l'economia della zona;

e se, nell'ipotesi che l'attuale raffineria non ostacoli un più ampio disegno di trasformazione industriale di prodotti agricoli, non ritengano opportuno intervenire con urgenza per far desistere dall'insano proposito chi di ragione. (11074)

CASTELLUCCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti egli intenda assumere con ogni urgenza per la più rapida esecuzione delle opere idrauliche (grande collettore e idonea rete di fognatura) già progettate ed approvate, ma solo parzial-

mente finanziate, per la città di Ancona, allo scopo di eliminare, con il permanente incubo incombente sulla cittadinanza dall'epoca della grande alluvione del 1959, che causò nove vittime umane oltre ad ingentissimi danni materiali, il ripetersi della calamità col verificarsi sempre più frequentemente di precipitazioni meteorologiche violente ed improvvise, come quella di ieri (la seconda nello spazio di pochi mesi) che, per il noto effetto del veloce scorrimento delle acque superficiali dalle colline circostanti, provocano immediate inondazioni e conseguenti rilevanti danni con gravissimo pericolo della incolumità delle persone.

L'interrogante chiede di conoscere altresì quali provvedimenti urgenti il ministro intenda assumere per difendere la città stessa dalle pericolose conseguenze di smottamenti e frane di terreno, che, come quella verificatasi ieri nel rione Palombella, sono determinate dalla natura geologica della zona in correlazione con i ricordati fenomeni meteorologici. (11075)

CANTALUPO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere se, nel quadro del piano di potenziamento dei porti e delle opere marittime, attualmente in fase di perfezionamento, non ritengano che rivesta particolare urgenza la sistemazione del porto di Civitavecchia.

L'interrogante chiede se i Ministri non ritengano opportuno accedere alle richieste del consorzio autonomo del porto di Civitavecchia — che ha sollecitato presso i loro rispettivi ministeri un finanziamento statale per il 1965 di almeno 1.880.000 per l'esecuzione di opere portuali indilazionabili — in considerazione del fatto che, se una tale somma rappresenta una parte rilevante dei 10 miliardi stanziati complessivamente in bilancio per l'anno finanziario 1965 per l'attuazione del programma straordinario nazionale per le opere portuali, essa è da considerare del tutto proporzionata alle necessità prioritarie del porto di Civitavecchia in relazione a quella degli altri porti. (11076)

DE ZAN. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza degli ammonimenti più volte espressi da autorevolissimi clinici e farmacologi italiani, come i professori Frugoni, De Mattei, Ungari, Cotellessa, Lentini e Stirpe, contro l'uso indiscriminato dei medicinali. Tali ammonimenti hanno trovato particolare eco nel corso della recente decima settimana ospedaliera.

In relazione ai suddetti pronunciamenti, l'interrogante chiede al Ministro:

1) come giustifica il progressivo aumento della spesa farmaceutica dell'I.N.A.M. passata dai 168 miliardi del 1963 ai 197 miliardi del 1964 e, in preventivo, ai 213 del 1965;

2) quali provvedimenti abbia assunto o intenda assumere per correggere la tendenza degli istituti mutualistici a praticare troppo facili e talora irrazionali prescrizioni di medicinali con negative conseguenze sul piano sanitario, oltre che con sensibile danno sul piano finanziario. (11077)

BO, BIANCANI, LENTI, AMASIO, NAPOLITANO LUIGI, D'ALEMA, SPAGNOLI e SULOTTO. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato delle iniziative in corso relativamente alla soluzione del problema dello sfruttamento delle acque del Tanaro a scopi irrigui e di produzione di energia elettrica, come da proposte delle amministrazioni provinciali di Cuneo, Asti, Alessandria, Imperia e Savona;

per sapere se — in considerazione del grave ritardo finora imposto alla soluzione del problema, con evidenti e notevoli danni allo sviluppo dell'economia ligure-piemontese — non si ritenga di adottare tutti i provvedimenti atti a garantire le condizioni per una sollecita definizione sia della concessione delle acque, che degli impegni dell'E.N.E.L. e delle altre pratiche relative all'attuazione sollecita dei progetti. (11078)

FRANCHI e CRUCIANI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere quali difficoltà ancora si oppongono alla variazione della misura delle pensioni in favore degli ex dipendenti dalle esattorie e ricevitorie delle imposte dirette di cui all'articolo 39 della legge 2 aprile 1958. n. 377. (11079)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere:

1) se non ritengano di poter configurare gli estremi di abuso di potere nell'intervento del prefetto di Firenze, di annullamento dell'ordinanza con cui il sindaco della città ha requisito gli impianti della Società italiana gas per assicurare la distribuzione regolare di un servizio pubblico indispensabile, per tutelare

l'incolumità della popolazione e per garantire la conservazione delle attrezzature della azienda;

2) se non ritengano che l'atto del prefetto si dimostri un sostegno dell'autorità governativa all'intransigenza padronale contro le legittime rivendicazioni dei dipendenti, sostegno sempre inspiegabile, oggi incomprensibile esistendo un governo con partecipazione socialista;

3) se non ritengano di disporre per il ripristino della validità dell'ordinanza del sindaco, in attesa di un eventuale giudizio della magistratura, sulla legittimità delle decisioni della municipalità, che si è dimostrata giustificata e rispondente agli scopi che responsabilmente l'ordinanza stessa si prefiggeva.

(2436) « MAZZONI, GALLUZZI, SERONI, FIBBI GIULIETTA, VESTRI, BERAGNOLI, BIAGINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e del bilancio, per sapere se risponde a verità che la autostrada Brennero-Verona-Peschiera sarà ultimata entro il 1970, e se sia vero che è a buon punto la progettazione della autostrada Brescia-Cremona-Piacenza.

« In caso positivo — come si spera — se non ritengano considerare assolutamente prioritario il già programmato ammodernamento della strada statale n. 45 della Valle Trebbia, che costituisce la naturale prima parte della grande direttrice che collegherà Genova col Brennero, con evidente vantaggio per gli sviluppi commerciali e turistici delle regioni interessate, oltre che per il porto di Genova. (2437) « MACCHIAVELLI, PERTINI, BALDANI GUERRA, BALLARDINI, BERTOLDI, COLOMBO RENATO, GUERRINI GIORGIO, SANTI, SAVOLDI, USVARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è vero:

1) che nel 1952 l'ufficio studi per i progetti preliminari tecnici delle telecomunicazioni (oggi ufficio studi dell'ispettorato generale delle telecomunicazioni), diretto dall'ingegnere Bruno Viesi, propose l'adozione del sistema « telex-sintelco »;

2) che negli anni successivi al 1948 la società Sintelco, di proprietà dei signori Italo e Renzo Viesi, fratelli dell'ingegnere Bruno Viesi (quest'ultimo ancora oggi dirigente dell'ufficio studi dell'ispettorato generale delle telecomunicazioni), ottenne, a trattativa pri-

vata, dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, l'ordinazione degli impianti telex per un importo totale di 701 milioni di lire e segnatamente: lire 235 milioni per le centrali di Roma, Milano e Trieste, lire 52 milioni per l'ampliamento delle centrali di Roma e Milano, lire 126 milioni per la centrale di Genova, lire 56 milioni per la centrale di Bologna, lire 40 milioni per l'ampliamento della centrale di Genova e quella di Bologna, lire 32 milioni per la centrale di Verona, lire 10 milioni per la centrale di Torino e lire 150 milioni per la manutenzione degli impianti installati;

3) che il 18 settembre del 1959, mentre erano in corso altre forniture alla società Sintelco, l'esperimento, su parere del Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni, venne considerato negativo, definendo non idoneo il sistema Sintelco;

4) che il Consiglio di amministrazione del Ministero delle poste e telecomunicazioni, tenuto conto del parere del Consiglio superiore tecnico anzidetto, andò alla ricerca di altri sistemi, decretando lo smantellamento degli impianti Sintelco, smantellamento che fu completato alle ore 24 del 7 aprile 1962, entrando, subito dopo, in funzione gli impianti della Siemens-Face (anche questi acquistati a trattativa privata);

5) che, in considerazione di quanto anzidetto, gli impianti della Sintelco giacciono, smontati ed inutilizzabili, in magazzino, risultando così sprecati 701 milioni che il ministero, come conseguenza delle indicazioni dell'ufficio diretto dall'ingegnere Bruno Viesi, finì per pagare ai due fratelli di quest'ultimo, Italo e Renzo, unici proprietari, dal 1953, della società Sintelco.

« Se quanto più sopra esposto risultasse, tutto od anche solo in parte, vero, gli interroganti chiedono altresì di sapere che cosa intenda fare per l'accertamento delle responsabilità personali e le misure da prendere. (2438) »

« MAFATTI FRANCESCO, ALATRI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del commercio con l'estero e della sanità, per sapere se siano a conoscenza di una accanita campagna contro i prodotti alimentari italiani, in atto su molti giornali austriaci, svizzeri e tedeschi. Tale campagna alimentata dalla concorrenza estera trova pretesti anche in recenti comunicati del Ministro italiano della sanità su alcuni casi di infrazioni verificatisi in Italia.

« Tali comunicati vengono dalla stampa estera alterati e generalizzati a tutta la produ-

zione alimentare italiana. Ciò stante, per non danneggiare l'esportazione italiana, ferma restando l'opera di controllo e di repressione anche sempre più severa, a carico dei responsabili d'illeciti, l'interrogante chiede se non si ritiene che gli eventuali comunicati siano redatti con cautela e precisione, evitando spunti polemici che danno la possibilità a certa stampa estera, di utilizzarli contro i prodotti italiani in genere, agevolando così la concorrenza straniera.

(2439)

« COLASANTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere:

1) se sia a conoscenza del fatto che la commissione di censura ha vietato — dichiarando « orrorose » alcune sequenze che riproducevano una fotografia sull'impiccagione di tre partigiani in Rimini — la visione ai minori di 14 anni di un documentario prodotto dall'Unitelefilm per conto della Federazione del partito comunista italiano in quella città;

2) se ritenga che possano essere definite « orrorose » le immagini di episodi che testimoniano il sacrificio di giovani italiani per la liberazione del Paese, e che, a giudizio degli interroganti, ogni democratico ha anzi il dovere di diffondere e fare conoscere proprio ai giovani, perché rimanga sempre viva nel loro animo l'avversione per la tirannia e non cessi mai di essere operante in loro l'amore per l'indipendenza e la libertà;

3) se non ritenga, in considerazione del ripetersi di fatti del genere, che sia giunto il momento di abolire finalmente la censura cinematografica.

(2440) « PAGLIARANI, ACCREMAN, ALATRI, ROSSANDA BANFI ROSSANA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi che hanno determinato la nomina di un commissario al consorzio agrario provinciale di Rieti.

(2441)

« CRUCIANI. ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere l'esatta portata dei fatti verificatisi in questi giorni a Caracas, dove sono stati tratti in arresto alcuni italiani. Ciò al fine di poter valutare le diverse responsabilità politiche ed eventualmente per le conseguenze di natura giudiziaria.

(2442)

« SCALFARO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere quali provvedimenti urgenti intenda disporre per venire incontro al disagio delle categorie operanti nel settore del teatro lirico nazionale, recentemente scese in sciopero per la difesa delle tradizioni della nobile arte e del lavoro di quanti ad essa si dedicano.

(2443)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere l'orientamento del ministero circa l'interpretazione della legge n. 968 del 1953 sul risarcimento dei danni di guerra delle navi requisite, anche in relazione al parere dato dal Consiglio di Stato; e per sapere se non ritenga opportuno annullare i provvedimenti di revoca emessi dalle intendenze di finanza per danni già ammessi al pagamento e persino pagati, tra l'altro trattandosi di equo provvedimento in favore dei piccoli armatori d'ogni parte d'Italia che attendono, da ormai oltre un ventennio, il riconoscimento dei loro sacrosanti diritti o che, peggio, dovrebbero restituire quanto a loro corrisposto, o in corso di pagamento.

(2444)

« PALAZZOLO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri degli affari esteri e delle partecipazioni statali, per sapere — considerata l'importanza economica e produttiva dei cantieri navali italiani e la crisi che stanno attraversando, tenuto presente: 1) gli impegni del trattato C.E.E.; 2) il fatto che la costruzione di navi nella C.E.E. è particolarmente compromessa dai prezzi di costruzione dei cantieri giapponesi; 3) la necessità di una politica di sostegno delle costruzioni navali con impostazione e attuazione comune da parte di tutti i paesi della C.E.E.; 4) la necessità di affrontare in modo comunitario l'aggiornamento e la riorganizzazione produttiva dei cantieri europei — se non intendano:

a) predisporre un piano di risanamento e sistemazione dei cantieri navali riguardante l'erogazione di crediti a bassi tassi di interesse per la costruzione di navi, la messa in atto di contributi per l'aggiornamento degli impianti, l'effettuazione di intese per le necessarie specializzazioni produttive, l'unificazione degli oneri tributari con i paesi della C.E.E., la fiscalizzazione degli oneri sociali e eventuali facilitazioni per le vendite;

b) prendere l'iniziativa di incontri tra i dirigenti di tutti i cantieri navali della C.E.E. allo scopo di presentare ai Governi interessati e alla Commissione della C.E.E. proposte comuni per la messa in atto di una politica comunitaria per la riorganizzazione e il sostegno dell'attività dei cantieri navali.

(440)

« SABATINI, SINESIO, GAGLIARDI, AMADEO, ARMATO, COLASANTO, ORIGLIA, DAGNINO, BORRA, SCARASCIA MUGNOZZA, RINALDI, COLLEONI, COLOMBO VITTORINO, CAVALLARI NERINO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per chiedere se non ritenga opportuno illustrare alla Camera e precisare quali misure di carattere immediato adotterà e più in generale quali siano gli intendimenti del ministero e del Governo in relazione all'aggravarsi della crisi di tutto il sistema dei trasporti pubblici collettivi a Roma e nel Lazio, determinata dalla subordinazione della pubblica spesa per il servizio pubblico collettivo alla pressione del monopolio, dalla irrazionale espansione urbanistica, dagli antichi e nuovi squilibri che caratterizzano i rapporti abnormi tra la capitale e il resto della regione; crisi destinata ad inasprirsi per gli annunciati aumenti tariffari.

« Gli interpellanti, in particolare, desiderano sapere:

1) se verrà evitato l'aumento delle tariffe dei servizi filotranviari, automobilistici e ferroviari, in considerazione della loro già alta incidenza sulle retribuzioni, della sperequazione tra il prezzo del servizio e la scarsa efficienza dello stesso, delle gravi conseguenze che tale aumento porterebbe a danno dei bilanci familiari di centinaia di migliaia di lavoratori;

2) se saranno svolti gli opportuni interventi per attenuare l'aspro disagio cui ogni giorno debbono sottoporsi i lavoratori e gli studenti, specie quelli « pendolari », provenienti dalla provincia e dai centri della regione, a causa dei tempi di percorrenza, sempre più alti, dell'affollamento indescrivibile delle vetture, dell'impiego di mezzi del tutto inadeguati;

3) se verrà promossa di fronte all'aperto stato di dissesto e di deterioramento del sistema dei trasporti nel Lazio un'azione di riforma dell'intero settore approntando una nuova disciplina del regime delle concessioni ed un nuovo indirizzo dei finanziamenti. se-

condando l'iniziativa degli enti locali, al fine di procedere al riordino dei bacini di traffico, assicurando un deciso intervento pubblico di coordinamento, di controllo e di finanziamento che faccia leva sulle aziende pubbliche potenziandole ed allargandone l'area di intervento;

4) se corrisponda a verità la notizia della determinazione delle ferrovie dello Stato, secondo il progetto Renzetti, di procedere al taglio di oltre 700 chilometri di rete ferroviaria nel Lazio che priverebbe di ogni efficiente mezzo di trasporto e comunicazione numerosi ed importanti centri della regione con grave pregiudizio economico e sociale delle popolazioni;

5) se non ritenga di fronte ai vasti movimenti di protesta delle popolazioni e dei comuni del Lazio, a cui hanno seguito importanti scioperi degli autoferrotranvieri, in relazione all'aggravarsi della situazione, denunciata particolarmente dalla crisi in atto nei castelli romani, nel sublacense, nel viterbese, nel reatino e nel cuore stesso di Roma, di indire una conferenza regionale dei trasporti pubblici collettivi con l'intervento dei comuni, delle amministrazioni provinciali e dei sindacati.

(441) « COCCIA, RUBELO, D'ALESSIO, CIANCA, LA BELLA, PIETROBONO, NATOLI, CINCIARI, RODANO, MARIA LISA, D'ONOFRIO, ALATRI, NANNUZZI ».

Mozione.

« La Camera,

considerato che le pensioni ai marittimi sono ferme ai livelli del 1958, malgrado l'aumento del costo della vita verificatosi in questi ultimi sette anni, registrato tra l'altro da numerosi scatti della scala mobile, e malgrado che le pensioni I.N.P.S. siano state nel frattempo rivalutate due volte, con decorrenza 1° luglio 1962 e 1° gennaio 1965;

considerato che ciò rappresenta una grave e ormai non più sopportabile ingiustizia ai danni dei lavoratori del mare,

impegna il Governo

a predisporre nel più breve tempo possibile, in attesa del riordino generale della materia, un congruo aumento delle pensioni ai marittimi, tale da realizzare per essi una sostanziale giustizia sia nei confronti delle altre categorie sia in relazione obiettivamente alla vita di sacrificio che essi hanno condotto per tanti anni sul mare; sia in relazione all'obbligo morale ed economico che lo Stato ha per le pensioni di guerra ai marittimi italiani.

(39) « Dagnino, Belci, Macchiavelli, Gagliardi, Mancini Antonio, Alba, Sammartino, Servadei, Di Piazza, Bemporad, Crocco, Sinesio, Colasanto, Ghio, Giglia, Barba, Degan ».